



La Juve ferma l'Inter Napoli e Milan in fuga

Ancora una volta Inter s'è fermata a Torino, come ormai accade da venticinque anni ed ora guarda con una certa preoccupazione la fuga di Napoli, che ieri ha vinto a Firenze, e Milan (ha battuto il Genoa) che sembrano inarrestabili nella loro corsa. Dalla supersfida del Comunale s'è uscita fuori la Juventus di Zoff (nella foto). Un successo importante che fa tornare il sorriso ad un ambiente che ha vissuto tra polemiche, critiche e rari momenti di gioia. È tornata a vincere anche la Sampdoria grazie al gol di Mancini (due ieri), riproponendosi per una piazza d'onore. In coda il Verona non è riuscito a battere l'Ascoli e ora sembra essere sempre più destinato a scendere in B.

NELLO SPORT

E a Firenze per Baggio sciopero del tifo

loro idolo Roberto Baggio, da parte del Pontello, alla Juventus. Tuttavia non si sono verificati incidenti gravi. Allarme del questore di Firenze: «Oggi è andata bene ma in futuro niente più rischi simili».

A PAGINA 19

Bologna: fragole e kiwi al pesticida

Nelle ultime settimane i periti sanitari di Bologna hanno accertato la presenza in fragole e kiwi di residui in quantità 10-20 volte superiori ai limiti consentiti di pesticidi, soprattutto iprodione e vinclozolin, utilizzati in funzione fungicida e antimuffa. Il vinclozolin, in particolare, è molto pericoloso, in quanto mutageno (provoca variazioni del patrimonio genetico). La Lega ambiente: «Basta con la chimica nel piatto, referendum subito».

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Perché lo sciopero dei giornalisti

GIUSEPPE GIULIETTI

Finalmente è arrivato il giorno dello sciopero generale. Dopo mesi di discussione, polemiche, contraddizioni, il sindacato dei giornalisti ha indetto per oggi una giornata di lotta. Una decisione attesa, sollecitata con forza da molte reazioni che avvertono un'aria sempre più pesante, un clima di fastidio crescente per la cultura delle regole. Il sistema delle comunicazioni è dominato dalla logica dell'appartenenza, politica o imprenditoriale. Il villaggio dell'informazione, da oltre un decennio, è privo di un piano regolatore; nel frattempo ciascuno ha costruito baracche, case, palazzi, interi quartieri abusivi. Questo scempio, unico in Europa, è stato giustificato in nome della libertà d'impresa, di una acritica esaltazione della modernità, assunta come una sorta di dogma. Dietro i miti, come sempre, si nasconde una realtà terrena, corporea, fatta di intrecci tra politica e finanza, di progetti di riduzione del sistema delle autonomie, di tentativi d'imporre una egemonia culturale, una visione della vita e della società. Nel sistema informatico esiste, dunque, un vero e proprio caso Italia. Manca una rigorosa normativa antitrust. Non esiste una regolamentazione del sistema radiotelevisivo, il mercato pubblicitario è affidato unicamente alla legge del più forte.

Non si trattava, come qualche anima più o meno candida cercava di far credere, di un semplice scontro tra imprenditori, ma di un vero e proprio progetto politico volto ad allentare i tratti essenziali di un gruppo editoriale che, nel bene e nel male, rappresentava un elemento di disturbo, una voce sintonata. La vendetta, puntuale, è arrivata. Nei prossimi giorni, secondo i pronostici, dovrebbe toccare alla Rai.

L'azienda di servizio pubblico, anche per colpe proprie, sta attraversando una fase travagliata. La presenza delle forze politiche ha assunto aspetti patologici. Assunzioni e licenziamenti sono decise in sedi improprie. Si pone, dunque, una questione di libertà. Un processo di riforma è indispensabile, ma a questo punto, appare più probabile una controriforma, caratterizzata principalmente da una ferrea volontà di normalizzazione, dal disprezzo per quelle che sono ritenute le ancora eccessive autonomie delle redazioni, nazionali e regionali. Segnali inquietanti arrivano da tutti i giornali italiani: dal gruppo Monti alle agenzie, dal Giorno ai quotidiani locali. Dovunque si registrano casi di intolleranza, atteggiamenti di arroganza verso quanti non consentono non lo sciopero dei tempi. L'assenza di regole ha già prodotto le prime vittime: l'emittenza locale, le esperienze di autogestione, i fogli della società civile dimenticati dalle leggi dello Stato e spesso anche dalla contrattazione nazionale.

Quello di oggi è uno sciopero squisitamente politico volto a richiamare l'attenzione della comunità nazionale sulla necessità di tutelare quel bene comune rappresentato dal diritto a comunicare. Al governo e al Parlamento spetta il compito di fare le leggi. Non leggi qualunque, ma un sistema di regole che indichino diritti e doveri per ciascuno dei soggetti in campo. Ai giornalisti, al loro sindacato, spetta l'onere di dar vita a un movimento forte e conflittuale capace di assicurare una sostanziale difesa dei diritti delle redazioni. Da qui la richiesta di una carta dei diritti e delle garanzie che tuteli l'autonomia delle professioni. Le carte, tuttavia, non basteranno. È necessario, nell'esercizio quotidiano della professione, ricercare un rinnovato rapporto di fiducia con i lettori e con gli utenti. Bisogna far prevalere una concezione non violenta del mestiere fondata sulla descrizione e sul rispetto, gelosa dei valori della critica e dell'autonomia, lontana da modelli autoritari, antichi e nuovi, fondati sulla organizzazione del consenso. Al capitolo dei diritti bisogna aggiungere quello dei doveri. Tutela dei minori, diritto d'accesso per i soggetti deboli, rapporto tra pubblicità e informazione, incompatibilità professionale, uso della rettilica, rispetto dei diritti delle persone, sono altrettanti capitoli di una possibile carta delle sensibilità giornalistiche. Questi temi, per fortuna, non sono più patrimonio esclusivo di una minoranza.

Questo sciopero rompe un clima di calma apparente, di quasi indifferenza. È un percorso appena all'inizio. Domani scopieranno anche i lavoratori del settore aderenenti ai sindacati confederali. Da qui bisogna ripartire per costruire un coordinamento operativo tra tutte le forze sindacali, sociali, culturali, dell'associazionismo interessate a far prevalere la cultura delle regole su quella della forza e dell'interesse di parte, qualunque esso sia e di qualsiasi colore. Il diritto all'informazione è ormai un diritto civile sostanziale, come il diritto alla salute, alla casa, all'istruzione. È venuto il momento di deporre ogni gelosia di cassa, di corporazione, di gruppo, per arrivare, entro poche settimane, a una grande manifestazione unitaria di tutte le forze del lavoro.

LO SCONTRO NELLA DC

In un discorso ad Avellino dure critiche a Forlani e Andreotti. «Il Psi? Un manipolo di guastatori»

«Si va alle elezioni» De Mita: c'è un accordo segreto

«C'è un accordo segreto per l'interruzione della legislatura». È la rivelazione boom che De Mita ha fatto ieri ad Avellino. Polemico con il Psi («Un manipolo di guastatori») e col suo partito («Hanno liquidato Orlando dimostrando grande cinismo politico»), attacca il governo incapace di realizzare le riforme istituzionali. Oggi la direzione dc. De Mita si dimette? «Se ne riparerà in Consiglio nazionale».

ENRICO FIERRO

■ AVELLINO. «Non posso accettare la politica del silenzio», dice il presidente della Dc e rivela l'esistenza di un accordo segreto per l'interruzione della legislatura. Ciriaco De Mita, già nelle vesti di leader dell'opposizione interna, è intervenuto ieri ad un convegno dei giovani dc avellinesi. La Democrazia cristiana alle soglie degli anni 90 è un partito in crisi, che «oculta i problemi» e che «rischia di vivere una parabola discendente». Polemico nei confronti della maggioranza e di Forlani, che accusa di aver liquidato Orlando, «l'uomo che ha salvato

la Dc palemitana ragione di scandalo politico nazionale», dimostrando di aver scelto il cinismo come linea politica. Duro nei confronti del governo che realizza - De Mita fa un riferimento esplicito alla legge sulla droga - solo «pezzi di accordi che servono alla propaganda di un partito». La sinistra, insomma, lancia la sua battaglia contro la maggioranza che guida il partito e contro i socialisti («Un manipolo di guastatori»). In questo clima inizia oggi la direzione del partito nella quale De Mita non presenterà le dimissioni, ma - assicura - se ne riparerà in Consiglio nazionale.



Ciriaco De Mita

A PAGINA 3

Nel Pci a Mirafiori completato il voto Il sì vince col 65%

■ TORINO. Si sono conclusi tutti i congressi delle sezioni comuniste alla Fiat Mirafiori, ultimo quello delle «Prese». Il computo complessivo delle varie votazioni dà i seguenti risultati: alla mozione Occhetto il 64,9% con 15 delegati al congresso federale; alla mozione Natta-Ingroia il 35% con 6 delegati. Nessun voto è andato alla terza mozione. Il sì ha ricevuto, rispettivamente, il 65% alle Prese, il 53,9 alla Meccanica, l'80,7 alle Carrozzerie, il 63 agli Enti centrali. Il no il 33 alle Prese, il 46 alla Meccanica, il 19,3 alle Carrozzerie, il 37 agli Enti centrali. Sul modo come l'Unità ha riferito ieri il risultato delle Car-

rozzerie c'è stata una presa di posizione polemica di sei dirigenti di sezione che vi hanno colto una falsificazione. L'Unità replica ricordando che il dato delle Carrozzerie era esatto e che degli altri da conto oggi, non appena pervenuti. E conferma che essa fornisce tutte le notizie che provengono da fonti certe. Complessivamente nella federazione torinese sono stati finora celebrati una quarantina di congressi, ed espressi 1840 voti con la seguente distribuzione: 61% alla mozione Occhetto, 35% alla mozione Natta-Ingroia, 4% alla mozione Cossutta. Nei congressi di due sezioni cittadine ha vinto la seconda mozione.

A PAGINA 5

Tornano i Cobas Bloccato il 50% dei treni



La stazione Centrale di Milano nel pomeriggio di ieri

PAOLA SACCHI E MAURIZIO FORTUNA - A PAGINA 7

A pochi mesi dalle politiche si afferma l'uomo nuovo della socialdemocrazia

Trionfa la Spd nel voto della Saar Sarà Lafontaine a sfidare Kohl

Un trionfo per Oskar Lafontaine e un successo per il suo partito, la Spd. È il risultato delle elezioni regionali nella Saar che hanno decretato per il vicepresidente socialdemocratico l'investitura, quasi ufficiale, a sfidante del cancelliere Helmut Kohl nelle prossime elezioni federali. La Cdu, secondo le proiezioni, perderebbe due seggi. Frenata la «restabile ascesa» dei neonazisti.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Nelle prime elezioni nella Rfg dopo la rivoluzione democratica a Berlino est i socialdemocratici hanno vinto. E per Oskar Lafontaine, già presidente della Saar, le elezioni nel suo land, sono state un vero trionfo. La Spd ha guadagnato, secondo le proiezioni della serata di ieri, oltre quattro punti e mezzo. Così Lafontaine ha ormai in tasca la candidatura a sfidante di Helmut Kohl nelle elezioni

federali del prossimo dicembre. E questo risultato arriva dopo che Lafontaine ha preso posizione, con chiarezza e coraggio, sui nodi più difficili dei rapporti intertedeschi, indicando necessità di rispettare l'autonomia del processo di riforma nella Rdt. I cristiani-democratici sono stati sconfitti nonostante Kohl abbia inviato nella Saar uno degli uomini più in vista del partito, il ministro dell'Ambiente Topler.



Oskar Lafontaine

Il vento della sinistra

MARIO TELO

L a Germania e l'Europa ritornano ad essere teatro di grandi alternative politiche. Oskar Lafontaine, l'erede di Brandt, il simbolo del partito-movimento, l'uomo del rinnovamento programmatico della Spd, diventa da oggi il motore della campagna per le elezioni politiche di dicembre, il simbolo della speranza di una svolta a sinistra della politica tedesca. A nulla è valso l'impegno personale di Kohl e di Topler, rispettabile ministro dell'Ambiente. Il profilo netto del giovane leader socialdemocratico ha attirato voti dall'area democristiana, liberale e verde, nonché contenuto la pressione dell'estrema destra. È anche vero che questo primo risultato elettorale dopo la caduta del «muro» non significa di per sé che la Spd possa facilmente prevalere contro il governo di Kohl che beneficia ancora dell'ottima congiuntura economica che dell'euforia dei nuovi rapporti intertedeschi. Ma successi importanti sembrano a portata di mano in tutta la Germania. Altro che fine del socialismo democratico e della sinistra europea.

A PAGINA 2

Stampa e tv Poletti accusa i monopoli

■ Oggi scoperanno i giornalisti per reclamare una legge contro i trust, in difesa della libertà di stampa e del diritto dei cittadini a una informazione pluralista. Oggi ci sarà il face-out radiotelevisivo, domani nessun giornale sarà in edicola. Anche l'Unità riprenderà le pubblicazioni mercoledì. Alle concentrazioni e alle manipolazioni che rendono «mortificante» l'informazione ha dedicato ieri una sua severa omelia il cardinal Poletti. Polemico sulla serata dedicata venerdì al tema dei trust da Raidue. Vita (Pci): «Uno spot gratuito per la Fininvest». Berlusconi: «Il Tg3 la parlare De Mita e Occhetto, il mio Tg dovrà dare voce a Craxi, Forlani e Andreotti». La replica del direttore del Tg3.

A PAGINA 4

Lui del sì, lei del no. Si lasciano

GIANNA SCHELOTTO

nitore. Io invece comunista da generazioni l'ho vissuta come un tradimento; mi son sentita strappare le radici. E lui a dirmi che sono viscerale, anti-quata, «femminilmente» sentimentale. «Il mio uomo è pieno di difetti che ho avuto presenti perfino nella fase più acuta dell'innamoramento: è infantile ed egoista, costante solo nelle cose che lo interessano direttamente, incapace di capire le ragioni altrui, in amore come nel resto della vita. Ma, a parte il fatto che certo io non sono perfetta, sono convinta che in un rapporto sia sbagliato cercare di cambiare l'altro; o lo si accetta com'è, o non è nemmeno amore. «Per questo mi sentivo disposta a vivere la sua adesione al «sì», come un'altra, e certo non la più grave, delle sue «imperfezioni». Non che io non soffra nei confronti del mio compagno ne fu immediatamente conquistato, e ne divenne un appassionato sosten-

tento di discutere sulle lacranti vicende di questi giorni. Tuttavia non mi sembrava che la nostra diversità di vedute potesse minare l'essenza stessa del nostro stare insieme. «Ingenualmente, forse, pensavo che comunque restavamo due innamorati. «E invece sembra di colpo che io e lui non abbiamo più niente in comune: non gli ideali di vita, non il senso di giustizia e di equità, non la voglia di costruire un mondo diverso da quello in cui viviamo. Siamo ormai due comunisti nemici. Ma forse farei meglio a dire solo «due nemici». Ci è accaduto durante il congresso di sezione di trovarci, in pubblico, a sostenere, ognuno per la sua parte, le proprie riflessioni. Ma mi pare che rispetto agli altri compagni, nel nostro contrapporsi ci sia più astio, più rancore, più irrazionalità. Così ho deciso di gettare uno sguardo spietato sui vuoti silenzi che si erano aperti fra

noi e gli ho chiesto di affrontare chiaramente la situazione del nostro rapporto, tentando di scinderla dalla divisione politica che ci attraversa. Lui mi ha - sorprendentemente - detto che non può più stare con me perché il mio schieramento per il «no» è stata la più grande delusione della sua vita. Mi credeva diversa e ora trova inconciliabile l'idea che si era fatta di me, con quello che sono realmente. Ed è a dir poco singolare che «quello che sono realmente» lui lo scopra, dopo cinque anni, solo perché, forse per la prima volta, io mantengo le mie posizioni senza sforzarmi di assecondare le sue. «E penso che tutti e due (e forse come noi molti compagni) stiamo buttando via il bambino con l'acqua sporca. Se riesco a non far prevalere in me il rozzo e confuso orgoglio che mi ha provocato la sua dichiarazione, capisco che questo del «sì» e del «no»

è solo un pretesto che maschera tensioni lungamente sopite fra noi. Scopro di colpo che da tanto, troppo tempo la sincerità tra noi si era come velata, la nostra confidenza si era fatta sempre più guardingo e tutti e due, più o meno inconsciamente, ci eravamo impegnati a sottrarre la nostra storia agli urti dolorosissimi che procura la sincerità. Il nostro era diventato un rapporto all'insegna del «come se». Continuavamo a vivere «come se» tutto andasse bene. Ma non era vero né per noi due, né per il Pci. E non accetto di guardare a tutta questa vicenda, quella personale e quella politica, con la calma o la malinconia con cui si guarda alle cose compiute. «Siamo comunisti quelli del «sì» e quelli del «no», il mio compagno ed io, perché da sempre abbiamo un diverso modo di vedere i rapporti tra gli uomini. Ma proprio il rapporto tra noi tutti si va pericolosamente incrinando col rischio - tragico - di tradire la parte migliore di noi stessi».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Klinsmann-Serena coppia imperfetta

■ Ieri al Comunale mi sono riconciliato con il calcio. Ne avevo bisogno. Juve-Inter è stata degna della sua fama e della sua tradizione. Anche nel risultato. A casa della Signora i nerazzurri non fanno guazzabuglio che è il cuore di chi lo pratica (sul campo e sugli spalti). Sbaglierò, ma quel due, Klinsmann e Serena, «non si pigliano». Lo so, sono ambedue professionisti serissimi. Trapattoni li schiera in campo in modo ineccepibile, tatticamente si direbbero tutt'altro che incompatibili.

Eppure qualcosa non funziona. Insieme non si esaltano, anzi si deprimono. Manca (per ora) quel feeling, quella simpatia reciproca, quella simpatia umana che non si costruisce solo provando e riprovando gli schemi in allenamento. Quel passaggio Klinsmann poteva farlo solo in uno slancio di amicizia. Ma all'amicizia, come è noto, non si comanda. I compagni di squadra che si «soffrono» esistono, eccome. Alle volte è perfino difficile ammetterlo. Provate a chiedere a Mancini se la sua miracolosa resurrezione (al gioco, al gol, al sorriso) abbia qualcosa a che vedere con il forzato riposo di Vielli. Vi manderà - e dal suo punto di vista anche giustamente - a quel paese. Qualcuno sostiene che la Sampdoria con Vielli giocava cercando troppo in-



sistentemente il suo uomo di maggior classe. Ora è più imprevedibile e più arso. Spiegazione tatticamente convincente, ma parziale. Vielli e Mancini sono stati definiti i gemelli del gol. E perché mai tra tante problematiche coppie di gemelli solo quelle del gol dovrebbero essere immuni da tensioni? Dov'è lo scandalo se Mancini si sente più libero e più felice senza Vielli? Non è questione di banale gelosia. È questione di ruolo, di posizione in campo e di gerarchia all'interno della squadra. Gli allenatori capaci lo sanno bene. Ma il loro resta, da questo punto di vista, il compito più difficile. A proposito. L'ultimo pensiero è proprio per Vicini. Questo campionato così teso non credo esaurisca le sue preghiere. Ai Mondiali arriveremo con le ossa rotte?

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Oskar Lafontaine

MARIO TELÒ

La Germania e l'Europa ritornano ad essere teatro di grandi alternative politiche. Oskar Lafontaine, l'erede di Brandt, il simbolo del partito-movimento, l'uomo del rinnovamento programmatico della Spd, diventa da oggi, con il plebiscito conferitogli nelle elezioni regionali dai cittadini della Saar - una sorta di «primaria» - e la decisione del suo partito, l'uomo di punta e il motore della campagna per le elezioni politiche di dicembre, il simbolo della speranza di una svolta a sinistra della politica tedesca. A nulla è valso l'impegno personale di Kohl e di Töpler, rispettabile ministro dell'Ambiente. Il profilo netto del giovane leader socialdemocratico ha attirato voti dall'area democristiana, liberale e verde, nonché nettamente contenuto la pressione dell'estrema destra.

La sua candidatura è già di per sé una grande novità della Germania federale e la sinistra europea. Egli infatti simbolizza la possibilità di rinnovare i partiti di massa attraverso nuovi contenuti programmatici e nuove leadership. La stessa stampa conservatrice (ad esempio la *Frankfurter Allgemeine*) riconosce che la forte tendenza ad una polarizzazione destra-sinistra dinamica e vivifica la politica democratica, attira la partecipazione di massa, marginalizza le paure o le retoriche fondamentalistiche. In questa straordinaria capacità di tradurre le sfide degli anni 70 e 80 in vere alternative politiche sta il principale pregio di Lafontaine, un elemento che in parte lo accomuna, occorre sottolinearlo, ad altri nuovi leader della sinistra europea che hanno saputo andare oltre i vecchi dibattiti e le vecchie discriminazioni, all'interno della sinistra, dividevano, negli anni 60, moderati e radicali. Come si è caratterizzata in questi anni la personalità politica di Lafontaine? In primo luogo si tratta tutt'altro che di un idealista ingenuo come l'avevano fatto passare vari commenti internazionali scandalizzati di fronte ai suoi ripetuti attacchi all'allora cancelliere Schmidt sulla politica dell'ambiente e soprattutto sui temi della pace e della sicurezza. Lafontaine è un uomo di governo come ha dimostrato alla presidenza della sua regione da cinque anni. Tutti i temi che ha introdotto nella discussione politica sono caratterizzati da un solido nesso tra obiettivi programmatici e finanziamento. È stato in secondo luogo l'uomo di punta del rinnovamento programmatico dell'intero partito come presidente della commissione che negli ultimi anni ha elaborato il nuovo programma fondamentale appena approvato al congresso di Berlino, proprio con la sua relazione introduttiva.

Con il contributo di Lafontaine quel programma esce da ogni sospetto di libro dei sogni. Non a caso i punti cardine adottati nella campagna elettorale regionale e nazionale corrispondono ai temi del programma fondamentale. Ricordiamo soprattutto quattro elementi. La questione tedesca, centrale nella battaglia elettorale di questi giorni: al contrario di Kohl, egli si batte da tempo per modificare radicalmente la politica di aiuti intertedeschi, cioè per incentivare chi resta nella Germania orientale e non chi parte, di puntare dunque davvero a rimettere in piedi l'economia dell'altra Germania. Con Lafontaine si ha la prova che una gran parte dei tedeschi intendono battere Kohl sui temi dell'unità nazionale opponendo alla retorica della riunificazione «il primato dell'idea della giustizia sociale», cioè la priorità dell'armonizzazione sociale ecologica e culturale tra le due Germanie.

Nella stessa direzione va l'impegno sul tema del rinnovamento ecologico di una società industriale, verso un modello di risanamento che combini ecologia e occupazione. Va sottolineata la nuova proposta concreta di una radicale riforma della tassazione diretta e indiretta che favorisca il lavoro dipendente e disincentivi il consumo di benzina e di energia. Il profondo rinnovamento sulla questione femminile si traduce nella Saar già in un massiccio rafforzamento della rappresentanza femminile tra i candidati e tra i possibili ministri. Infine il tema del lavoro. Bersaglio di una grande polemica culturale e politica dopo che nel suo libro del 1986, *La società del futuro*, egli aveva sostenuto un concetto di lavoro che andasse al di là del lavoro produttivo e comprendesse le attività socialmente utili, ad esempio l'assistenza a vecchi, bambini, malati eccetera. Lafontaine si è impegnato in una lunga e aspra polemica con la leadership sindacale intorno al rapporto tra salario e occupazione che svincola l'obiettivo di drastiche riduzioni d'orario dalla conservazione piena del livello salariale, almeno per i più alti redditi. Con il congresso di Berlino, Lafontaine ha dimostrato di aver convinto i sindacalisti.

Questo primo risultato elettorale dopo la caduta del muro non significa certo ancora che la Spd possa facilmente prevalere contro un governo che beneficia sia dell'ottima congiuntura economica che dell'euforia dei nuovi rapporti intertedeschi. Ma successi importanti sembrano a portata di mano in maggio nella Ddr e in decisive regioni della Germania occidentale. In questo modo il processo di avvicinamento tra i tedeschi prenderebbe una piega progressista, europea e rassicurante per i vicini.

Altro che fine del secolo del socialismo democratico e della sinistra europea. Brandt festeggiava ieri nella Ddr l'anniversario della nascita, nel 1863, della socialdemocrazia, che è in fondo l'origine comune dell'intero movimento operaio europeo. Lafontaine propone oggi una sintesi politica e di governo tra la tradizione e il rinnovamento, tra il movimento operaio e le sfide di una modernissima società post-industriale, e questo proprio in una terra che, con l'89, è tornata al centro dell'Europa.

**Chi sono i giovani delle università
Studiosi, allegri ma anche un po' ingenui...
Ne parliamo con I. Magli, C. Gallini, R. Rovelli e L. Mattina**

**Identikit
del movimento**

Studiosi, ingenui, schiacciati dall'istituzione, ecologici, sensibili all'informazione, allegri... Ecco la sfaccettata fisionomia dei ragazzi del '90 attraverso lo sguardo degli «esperti». L'antropologa Ida Magli, l'etnologa Clara Gallini, il sociologo Roberto Rovelli e Liborio Mattina,

mentalizzati, vogliamo garantirlo il diritto allo studio».

Studiosi, trasversali, ingenui, ma anche ecologici e informali, ecco un primo schizzo dei ragazzi del '90. Il rispetto per l'ambiente, infatti, non manca. Il muro, ad esempio, è uno spazio concreto e simbolico da conservare e non da affrescare con scritte dissacranti. Non per nulla gli studenti romani hanno inventato il «minollo», un grande rullo di carta steso sulla tromba delle scale, su cui scrivere. «Hanno detto di non buttare niente per terra - continua Clara Gallini - e vietato di scrivere sui muri. Una posizione che li differenzia dalle altre occupazioni e rivela un rispetto per il bene comune e per l'ambiente in genere, che viene sentito come proprio e non deve essere offeso. Cercano di darsi delle regole di convivenza civile in un ambito considerato importante. È segno che vogliono riappropriarsi dell'ambiente ricollegandolo allo studio».

Anche l'attenzione ai media non è da disprezzare. «Sono molto sensibili all'eco della stampa e hanno capito che il controllo della comunicazione è importante - continua l'etnologa - A volte l'occupazione del fax diventa l'avventura mitica, la gloria conquistata, ed è anche simpatico che sia così, in una dimensione in cui si capisce che è importante fare sentire la propria voce all'esterno. D'altra parte l'occupazione del fax è anche un tentativo di cercare un rappresentatività sociale che sentono di non avere».

A completare la «bozza» si aggiunge qualche altro tratto: scontano il peso di una «cattiva scuola» e del clima individualista degli anni '80. Qual è la capacità di scrivere che emerge dalle loro «mozioni»? «I loro volantini e i grandi cartelloni sono pieni di parole, parole e parole, non strutturate e di difficilissima lettura - aggiunge Clara Gallini - Questo è una delle carenze grosse della scuola. Mi hanno dato un volantino e non ho capito se era dei Cattolici popolari o contro i Cattolici popolari. Forse c'è un'altra brutta eredità che vogliono abbandonare. Sanno anche ribellandosi all'individualismo degli anni '80? «Forse stanno tentando di neutralizzare questa tendenza, che in forma latente c'è anche in molti di loro - afferma Liborio Mattina - Il tentativo di rimanere su un piano di concretezza, di fare a meno delle bandiere, di rispettare le opinioni di tutti, il grande impegno organizzativo indicano anche lo sforzo di neutralizzare un egoismo sociale che sarebbe frenante». E la voglia di stare insieme, di sentirsi vicini? «Come nel '68 c'è una forte mobilitazione di solidarietà collettiva - aggiunge Liborio Mattina - che però è tipica di tutti i movimenti allo stato nascente. È possibile che in seguito se non si ottiene qualcosa si verifichi uno sgretolamento. Adesso è più accentuato lo sforzo di salvaguardare le procedure democratiche di rappresentanza, che rispettino anche le minoranze. E non mi sembra che ci sia un irrigidimento, perlomeno a Scienze politiche».

E la componente femminista? «A Magistero c'è un seminario dal tema: «Differenza sessuale nelle categorie di studio» - dice Clara Gallini - a cui è iscritta la professoressa Turatoni. Ma non ho visto una dimensione visibile di differenza femminile».



Assemblea di studenti a Roma nell'Università della Sapienza occupata

A fare il punto sul disagio degli studenti interviene da Firenze Liborio Mattina, ricercatore presso la facoltà di Scienze politiche. «Il progetto di legge Ruberti è il detonatore di un'esplosione che solleva problemi antichi dell'università italiana. Gli studenti negli atenei contano poco, quanto i malati negli ospedali. Ambedue sembrano istituzioni concepite per un utile trascurato. Gli studenti hanno la percezione di essere un di più, un elemento di fastidio. Negli ultimi vent'anni il fenomeno si è accentuato, ed è lievitato per la carenza delle strutture, molto forte anche nelle facoltà fiorentine. Molti studenti vengono da fuori e trovano una città costosa e poco ospitale». E a Palermo, oltre alla minacciata privatizzazione, quali sono le cause del disagio? «Sicuramente l'impossibilità di vivere e studiare dignitosamente - dice Roberto Rovelli, ricercatore di sociologia - L'assegno di studio corrisponde a 500mila lire l'anno, a differenza dei due milioni e mezzo degli studenti di Milano. L'offerta della didattica è molto insufficiente, tutto il carico è dato ad associati e ordinari, mentre i ricercatori non hanno uno statuto giuridico per tenere dei corsi. A questo si aggiunge un'insufficienza strutturale, laboratori e biblioteche funzionano a singhiozzo e, come i musei, sono chiusi nei giorni festivi, quando lo studente invece ha più tempo per studiare».

A sottolineare le novità della protesta interviene Clara Gallini, docente di etnologia alla facoltà di magistero della Sapienza. «Rivendicano il diritto allo studio: questo è il fatto nuovo. Per loro studiare è un diritto-dovere. È probabile che ne sentano tanto il valore anche perché oggi senza studiare non si raggiunge nessuna collocazione professionale. I nuovi soggetti sociali sono per forza scolarizzati. È anche il frutto degli anni passati. Negli anni '80 gli studenti so-

no tornati a studiare, e a volte sono stati valutati da noi in modo ambiguo».

Ed oggi, invece, parlano molto di spirito critico. «In questo caso, rispetto alle agitazioni precedenti, la novità sta nel percorso. Infatti nel '68 e nel '77 per quanto i movimenti avessero come sede delle università occupate la ricerca di esercitare lo spirito critico passava attraverso una richiesta di distruzione dell'istituzione. Invece oggi chiedono all'istituzione di creare le condizioni entro cui esercitare questo spirito critico». Il nuovo atteggiamento si vede con chiarezza anche nei confronti dei docenti? «Sì. Nel '68 erano loro a decidere chi erano i professori democratici da ammettere nel movimento. Allora si facevano i «controcorsi», che sono molto simili ai seminari di oggi. Il movimento, di oggi infatti è caratterizzato da un forte sforzo organizzativo, assente dall'agitazione del '77. Ma il docente veniva colpito dagli studenti attraverso dei «processi» di purezza politica. Adesso invece basta dare la propria disponibilità. È sufficiente che il docente s'isciva ad un seminario perché inizi un rapporto di collaborazione».

La passione per lo studio è centrale anche negli studenti palermitani. «È forte la rivendicazione di uno studio che sia ricerca di sé, volontà di crescere e non di far carriera - afferma Roberto Rovelli - ricercatore di sociologia nell'ateneo siciliano - Non per nulla hanno eletto a loro slogan il «carpe diem» rilanciato dal film «L'attimo fuggente», che qui a Palermo ha commosso tutti gli studenti, e non solo. Uno studio minacciato da più parti. «Gli studenti vogliono fare il loro mestiere sul serio - aggiunge da Firenze il professor Mattina - E non sono così ingenui da pensare che il problema si possa risolvere tra le pareti degli atenei. Il fatto che abbiano preso a bersaglio una proposta di legge rivela la loro consapevolezza che la riqualificazione dello studio è minacciata dall'attuale situazione politica».

Un'altra caratteristica degli studenti siciliani è la trasversalità. «È davvero un valore operante - afferma Roberto Rovelli - il fatto che uno studente abbia una tessera di partito non garantisce nulla, cercano di conoscersi e incontrarsi scavalcando le etichette. Questo è il risultato di una grossa maturazione, avvenuta in una città dove il clima che si respi-

ra è di alta tensione. Non è un caso che la protesta sia partita proprio da qui. C'è una grande capacità di ragionamento, di intelligenza diretta delle cose, e uno sforzo di farsi capire». Anche i fiorentini, secondo Mattina, esperto di movimenti collettivi, sembrano refrattari alle etichette. «Il movimento è fortemente politicizzato, ma non vuole ideologizzarsi. Le formazioni partitiche, a cui aderiscono di fatto, studenti, rimangono sullo sfondo. Mancano le idee-forza che hanno caratterizzato i precedenti movimenti, ma la politicizzazione è presente con chiarezza nell'obiettivo della protesta: rimuovere degli assetti di potere che negano la presenza dello studente. Gli studenti affrontano questioni concrete, indicano degli obiettivi precisi, lavorano nelle commissioni per individuare pro e contro della riforma».

Ma la trasversalità è ovunque così presente? «Nelle assemblee a cui ho preso parte - risponde per Roma Clara Gallini - c'è stato uno scontro tra cattolici popolari e sinistre, diviso al loro interno. Allora non so quanti trasversali ci siano, quanto faccia pressione la massa di studenti che dice: «Non vogliamo essere stru-

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Punto di partenza è la democrazia

to ho sofferto perché è i primi contatti con il partito li ho avuti nel 1940. Poi non ho più mollato. Ma consapevolezza della situazione politica e dei suoi sviluppi non faccio una tragedia. Anzi mi sono posto una domanda e lascio a te la risposta. È giusto, è politico, è storico che un partito esprima un nome per una società che a mio parere, oggi come oggi, anche fra cent'anni non è realizzabile? I giovani come possono giudicare un partito che porta un nome per una società utopistica? Una società assurda non solo per i vari

fallimenti di quei paesi che si dicevano comunisti, ma per la società comunista in sé. Caro Pagani, una risposta la puoi trovare su *l'Unità* attraverso la polemica che si sta svolgendo tra Norberto Bobbio e Nicola Badaloni. Da ciò che tu scrivi mi pare che la pensi come Bobbio, lo, a questo punto potrei chiudere il mio scritto. Voglio solo aggiungere che ritengo giusto, necessario, vitale per chi milita in un partito come il nostro battersi per valori che non sono nella società di oggi e attengono ad una piena liberazione

dell'uomo dai condizionamenti degli ordinamenti economici, sociali, culturali, dominanti.

Togliatti diceva che vale la pena «vivere e sacrificarsi» per ciò che va al di là della contingenza quotidiana e faceva riferimento ai «grandi ideali del socialismo e del comunismo». Poi aggiungeva che la tensione ideale deve però tradursi nella lotta quotidiana per attuare la costituzione che prefigura la società che vogliamo. Il domani sarà figlio di ciò che costruiamo oggi. Ma l'esperienza storica del «comuni-

Intervento

Solidarietà con le vittime di Cristiani

EUGENIO MELANDRI

Sui muri della casa Bianca a Washington un gruppo di religiosi getta una borsa piena di sangue. Si sta tenendo una strana manifestazione. I partecipi si stendono per terra e si coprono con lenzuola bianche, insanguinate. Il sangue vuole ricordare la strage dell'Università cattolica centroamericana, dove otto persone, tra cui sei gesuiti, sono state massacrati dagli squadroni della morte. Arriva la polizia, arresta alcune persone, tra di esse un gesuita, Joseph Mulligan.

Sono passati dieci anni dall'assassinio del vescovo Romero. «Se mi uccidono - aveva detto - risorgerò nel mio popolo». Nulla fino a questo momento fa presagire che il suo popolo possa risorgere. Intanto, il mandato di quell'assassinio, D'Aubisson, è presidente dell'assemblea nazionale e leader dello stesso partito del presidente della repubblica, Alfredo Cristiani.

Nel paese si continua a morire. La guerra prosegue con momenti di più alta o più bassa intensità. L'assassinio resta ancora una delle armi più usate da un governo che trova solo nella forza e nella violenza la propria legittimazione. È di pochi giorni fa l'uccisione, a Città di Guatemala, di un dirigente salvadoregno dell'Internazionale socialista, Hector Oqueli. Gli squadroni della morte non conoscono frontiere.

E proprio in questi giorni il Congresso degli Stati Uniti sta discutendo sugli aiuti al governo salvadoregno. La conclusione del dibattito non è scontata, anche perché la politica di Bush in Salvador è in tutta l'area centroamericana trova un numero sempre crescente di oppositori. E non è certo bastato che Alfredo Cristiani abbia denunciato le responsabilità di alcuni militari nell'assassinio dei gesuiti. Si è trattato solo di una mossa per garantirsi ancora l'appoggio americano. Gli aiuti militari sono restati al loro posto, i membri della «Tandona» non sono stati toccati. Il senatore Dodd, di ritorno da un viaggio in Salvador, ha commentato: «Sarebbe incredibile che solo un paio di soldati, col grado di tenente, abbia commesso quel crimine. Le responsabilità sono molto più in alto».

Intanto l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Rivera y Damas, denuncia le intimidazioni contro la sua persona e contro i suoi confratelli, mentre lancia un appello al governo di Bush perché «riveda la sua politica nei confronti del Centro America» e aggiunge che l'aiuto militare all'esercito salvadoregno «serve solo a prolungare la guerra e aumentare il numero dei morti».

Il fronte Farabundo Marti nel frattempo dichiara che se gli Stati Uniti sospendono il loro aiuto al governo Cristiani è disposto a sospendere le ostilità. Cessare le ostilità oggi mentre gli Sta-

ti Uniti rafforzano un esercito corrotto e criminale sarebbe lasciare il paese in mano ai militari che ne farebbero un immenso cimitero.

Dagli Stati Uniti stanno partendo per il Salvador quattordici vescovi di Chiese per accompagnare il pastore luterano Medardo Gomez che ritorna al suo paese dopo essere stato obbligato a lasciarlo a causa delle continue minacce di morte.

Si susseguono dichiarazioni e prese di posizione che mettono sempre più alle strette il governo di Cristiani. Il servizio di tutela legale dell'arcivescovo dopo aver affermato che tutti gli ultimi crimini, dall'attacco a Fenestras fino all'assassinio di Oqueli, sono da attribuirsi agli squadroni della morte, in una dichiarazione esige dal governo che si faccia chiarezza su questi fatti per giungere alla verità totale, al castigo per gli autori.

La situazione, come si vede, è in movimento. Eppure pare che da noi sul Salvador si siano spenti i fari. Siamo giustamente attenti a tutto ciò che avviene ad Est. Ma l'attenzione a ciò che si muove nei paesi del comunismo reale rischia di farci chiudere gli occhi sulla situazione di vera e propria emergenza che si vive in Centro America. I poveri vengono continuamente sfruttati, tenuti da parte, impediti nella loro ricerca di liberazione.

Padre Ignacio Ellacuria, il rettore dell'Università centroamericana assassinato il 16 novembre scorso, in un intervento fatto in Italia nel 1987 diceva: «Se le necessità minime, e solo queste, fossero risolte non sarebbe iniziata la violenza in Salvador. Ma un giorno la collera dei poveri, quando si chiusero loro tutte le strade non rivoluzionaria e la rivoluzione in guerra civile. Non si tratta di una guerra per il potere o per le ideologie o per interessi politici, bensì di una guerra per la sopravvivenza e per ottenere il minimo indispensabile per sopravvivere. Quello che il mondo sviluppato deve comprendere è che, prima o poi, i popoli sottosviluppati, emarginati ed oppressi si sollevarono e cercheranno di fare giustizia».

Non possiamo dormire sonni tranquilli. Non possiamo pretendere che i poveri accettino sempre. Prima o poi con loro dovremo fare i conti. Se sarà troppo tardi, non troveremo più le strade del dialogo.

Per questo è importante la solidarietà. Una solidarietà fattiva che si nutre di gesti concreti, che fa dire pane al pane e vino al vino, che diventa politica. Anche l'Italia coopera, e non poco, col governo di Cristiani. Solidarietà significa chiudere ogni cooperazione. Bisogna scegliere. O si sta con le vittime, o si sta con i carnefici. Vie di mezzo non sono possibili.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editori spa l'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Durissimo discorso ad Avellino alla vigilia della direzione della Dc
 «La legge sulla droga è inutile serve solo alla propaganda di un partito»

«Il Psi è un manipolo di guastatori che punta alla crisi»
 Andreotti? «Vive gli ultimi anni nel culto ossessivo del potere»

De Mita denuncia un «accordo segreto»

«Vogliono elezioni anticipate ma la nostra pazienza è finita»

De Mita denuncia l'esistenza di «accordi segreti» per provocare le elezioni anticipate. «Se ci vogliono smentire - aggiunge - facciamo pure durare questa legislatura fino al 1992». Definisce il Psi «un manipolo di guastatori», dice che la legge antidroga «non risolve il problema» ma serve «alla propaganda di un partito», promette una lunga battaglia: la «pazienza di Giobbe» della sinistra Dc, avverte, è finita.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Presidente, nella riunione della direzione di domani (oggi per chi legge, ndr) si dimetterà? Alla domanda dei cronisti Cinaco De Mita risponde in modo secco: «Quello delle mie dimissioni è un problema che toccherà affrontare nel prossimo Consiglio nazionale». Una conferma, dunque, in una giornata politica che è stata tutta dedicata a riconfermare e chiarire le posizioni della sinistra Dc di questi ultimi giorni. L'occasione offerta dal movimento giovanile della Dc irpina, un convegno su Aldo Moro e la democrazia compiuta, è stimolante. Un incontro con le giovani leve del suo partito ed il rilancio della battaglia contro Forlani e Andreotti nella sua terra, dove alla fine degli

anni 50 partì l'ascesa demitiana e la lunga marcia della sinistra Dc verso la conquista di piazza del Gesù. Un De Mita in versione d'attacco, che disegna la scaletta delle prossime battaglie dell'area Zac. Spiega le ragioni della scelta dell'opposizione. «Già al congresso - dice - ci eravamo accorti di quello che stava maturando: la demonizzazione delle nostre posizioni da parte della vecchia Dc in preda a furori irresponsabili. La sinistra ha avuto in questi mesi «la pazienza di Giobbe», ma è giunto il momento di dire basta. Al congresso, è il ragionamento del presidente della Democrazia cristiana, ha lasciato un partito capace di essere punto di riferimento politico, un dato che è oggi mes-



Ciriaco De Mita

so fortemente in discussione. Per De Mita la Dc degli anni 90 è «un partito in crisi», che «oculta i problemi», un partito che rischia di «vivere in parabola discendente». Il presidente della Dc, già nelle vesti di leader dell'opposizione, spara ad alzo zero contro chi lo accusa di voler mettere in crisi il governo. «Non siamo noi a mettere in discussione la continuità della legislatura ma chi ha sottoscritto accordi segreti che vanno in questa direzione. Se ci vogliono smentire sui patti segreti facciamo durare questa legislatura fino al 1992». Il vero partito della crisi sta altrove. Nel Psi («Un manipolo di guastatori che aveva la presunzione di darmi lezioni di responsabilità e governabilità») e in un governo che «realizza solo pezzi di accordi che servono alla propaganda di un partito». Un esempio è la legge antidroga che «non risolve il problema, e chi trasmette questa illusione è un incolto». Un governo che non riesce a fare le riforme istituzionali. È un tema sul quale De Mita, contrariamente allo stile al quale ci aveva abituati, non usa giri di parole. La riforma elettorale si deve fare e al più presto, la gente deve esse-

re messa nelle condizioni di sapere prima per quale coalizione vota, altrimenti l'unica strada è quella del referendum, «ed io sono a favore di questa iniziativa politica». Sono parole che la sala, tanti giovani, ma anche notabili del partito che qui raccoglie il 60% dei voti, voleva ascoltare. Gli applausi si sprecano quando l'ex segretario del partito parla del caso Palermo. «Aver liquidato Orlando, l'uomo che ha salvato una Dc palermitana ragione di scandalo politico nazionale, dimostra che la maggioranza del partito ha scelto il cinismo come linea politica». Ma il cinismo costruisce una politica dove «la moralità ha uno spazio di individuazione difficile», come nel caso Berlusconi-Mondadori. Qui - dice De Mita - «la politica ha tollerato che gli interessi di una parte che ha concentrato giornali, radio, pubblicità e qualche partito politico, prevalessero sull'interesse generale». Sull'affaire Berlusconi-Mondadori, De Mita riconferma la linea uscita dal convegno di Firenze: «Adesso più che mai il problema principale è garantire il pluralismo». È già guerra, dunque, e non solo annunciata,

Granelli: «È in gioco la credibilità della Dc»



Forlani sbaglia nel sottovalutare la portata politica di quanto sta succedendo nella Dc. Lo ha detto a Milano il senatore Luigi Granelli (nella foto), della sinistra democristiana. Secondo Granelli «senza una sterzata politica del partito, a cominciare dal varo - prima della sentenza della Corte costituzionale - di norme invalicabili contro le concentrazioni editoriali, svaniranno nel nulla anche i furbeschi appelli all'unità per evitare un peggio che è già in corso». Il senatore, il quale ha criticato la subaltermità della Dc al Psi, ha detto che «è in gioco la credibilità del partito».

Per Rognoni «la giunta Orlando andava difesa»

«La liquidazione della giunta Orlando è stata un errore». È il parere dell'on. Virginio Rognoni (Dc), il quale ha sottolineato che la gestione della crisi di quella coalizione non può essere lasciata solo alla Dc di Palermo. A

poche settimane dalle elezioni amministrative del 6 maggio occorre sapere, sostiene Rognoni, se la Dc vuole difendere «giunte cosiddette anomale che abbiamo bene operato». A suo parere l'esperienza palermitana ha avuto il merito di aver posto «con forza la questione della mafia e della moralità politica» e di essere stata «centrata sulla concretezza di un programma».

Di Donato (Psi): «Pannella e Pci disprezzano il Parlamento»

«Disprezza il Parlamento chi come l'on. Pannella o il Pci vorrebbe impedirgli di approvare la riforma delle autonomie locali e la legge contro la droga». L'anatema è stato lanciato a Salerno dal vicesegretario nazionale del Psi Giulio Di Donato, che ha accusato i comunisti di fare «un passo avanti e due indietro sulla via del proprio rinnovamento». L'accusa al Pci è quella di insistere in un «antisocialismo viscerale». Di Donato ha colto l'occasione anche per criticare l'attuale politica delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

Folena (Pci): «Allo sfascio le banche della Sicilia»

«La Dc e le altre forze di governo della Regione si accorgono solo ora dello sfascio in cui sono ridotti il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio... Sono stati prodotti guasti profondissimi e si sono azzestate potenzialità e risorse importanti per lo sviluppo». Lo ha affermato il segretario regionale siciliano del Pci Pietro Folena. «La politica del credito in Sicilia - ha aggiunto - è stata sottoposta alle regole dell'assoluta discrezionalità e dell'incoerenza, rafforzando un sistema di relazioni pseudoeconomiche e di clientela».

«Rino Nicolosi "neutrale" tra mafia e antimafia»

Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana, è intervenuto dopo le dichiarazioni del presidente della regione Rino Nicolosi (Dc) a Catania. «Frase come "La Sicilia non ha bisogno di eroi, che anzi diventano ascari", o quale "non vogliamo neanche essere gli antimafiosi" - ha detto Parisi - fanno parte di una cultura politica arretrata e pericolosa, orientata ad un vietismo clientelare e ad una ambigua neutralità tra mafia e antimafia. Dalla Chiesa, e agli altri eroi della lotta contro la mafia, sono caduti invano, su una trincea sbagliata?».

Il «Quaderno» numero zero di Osservatorio Istituzionale

Verrà presentato domani a Roma (ore 10.30, salone Crs, via della Vite 13) il «Quaderno numero zero dell'Osservatorio Istituzionale». Vi vengono pubblicati materiali dedicati alle strategie e alle culture istituzionali, ai mutamenti del nostro sistema giuridico, ai comportamenti effettivi dei protagonisti del sistema politico e sociale. La presentazione sarà introdotta da Antonio Cantaro. Ne discuteranno Barbera, Elia, Giugni, Ingrao, Pasquino, Tranfaglia. Presiede Giuseppe Cotturi, direttore del Crs.

A Pisa incontro con Vittorio Foa su costituzione e nuova sinistra

«Un'occasione storica: la prospettiva della costituzione di una nuova sinistra nella società italiana» è il tema dell'incontro con Vittorio Foa che si terrà giovedì a Pisa (ore 17, sala del consiglio provinciale). L'incontro è stato promosso dal senatore Edoardo Visentini, parlamentare della Sinistra indipendente e ministro per l'Università e la ricerca scientifica nel governo-ombra del Pci, già direttore della Scuola normale di Pisa. Vi hanno contribuito Mario Mirri, Remo Bodei, Adriano Di Giacomo e Severino Zanelli.

GREGORIO PANE

Il ministro dell'Interno a Palermo: «Le liste elettorali? Posso dare consigli...»

Gava rilancia l'allarme-mafia e dà la colpa al Pci: «Non collabora»

Gava non è Andreotti. E l'arte delle battute non si improvvisa, è un'arte antica. Quelle del ministro degli Interni accendono solo la platea dei suoi fan. A Gava, questo Pci non piace perché è «poco anglosassone». Sulla lotta alla mafia Gava pensa che si potrebbe fare di più (è lui a dirlo) ma dovrebbe tornare l'unità che ci fu contro il terrorismo.

SAVERIO LODATO

PALERMO. Un monologo sonnacchioso, a tratti prudente, a tratti esorcico, con qualche inevitabile scivolone nell'argomentazione, in un paio di casi sconcertante, paradossale. Nel complesso, un Gava che è sembrato preoccupato di non sbilanciarsi eccessivamente in vista della direzione Dc prevista per oggi. Precipitoso il dietro front sugli studenti, anche se con un pizzico di veleno: «Temo che nel movimento studentesco possono esserci infiltrazioni pericolose di quella che fu l'Autonomia operaia, e che degenerò poi nel terrorismo. Ma se uno dice: lamento che ciò possa accadere, ciò

non significa che il movimento ne sia preso. Ho letto invece sui giornali di questa mattina che gli studenti sono dispiaciuti per la mia preoccupazione... Studenti, ma allora vuol dire che studiamo poco... Vorrei che perlomeno il semplice italiano che ho usato venisse compreso da tutti, anche se abbiamo abolito le radici della nostra lingua, il latino, negli studi che facciamo...».

Applausi a scena aperta dalle truppe del «grande centro» dc riunite all'Hotel Astoria per un convegno su mafia e droga indetto da un centro studi (ha parlato anche Muciccioli). L'impressione è quella che Gava faccia di tutto pur di assomigliare il più possibile ad un ministro degli Interni che non solo sa ma sa anche ottenere ciò che vuole. Delle prossime amministrative di primavera ha così parlato ieri da uomo forte, da capo di un'intelligence che potrebbe evitare ai suoi amici di partito di combinare qualche pasticcio. Dice: «Dobbiamo stare attenti anche alla preparazione di liste, nelle quali si eviti il tentativo di inserimento, in via diretta o anche indiretta, della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, per cercare di controllare il sistema degli appalti... Sono pronto ad intervenire, anche a dare informazioni necessarie, e a suggerire dovunque...».

Ma la performance migliore Gava la offre sul tema della criminalità organizzata. Apprendiamo così di una «trasformazione straordinaria della mafia che è diventata sanguinaria per poter esprimere un dominio non insidiabile». Il ministro dichiara di voler fare sino in fondo la sua parte ma lamenta di non essere sostenuto. È colpa sua - si chiede - se contro questo fenomeno non si riesce a «ripetere il senso di solidarietà e di impegno comune che sappiamo trovare contro il terrorismo?». Una spiegazione del fatto che quattro regioni italiane sono terra di nessuno? Semplicissimo: la responsabilità è dei comunisti che non sanno essere anglosassoni.

Ascoltiamo con parole sue: «I comunisti hanno scelto proprio il modello inglese per fare il governo ombra. Ma se guardiamo un po' al sistema del Parlamento, vedremo che di fronte a problemi che riguardano la solidarietà dell'intera nazione c'è solidarietà fra chi governa e chi è all'opposizione. Quando invece si trasforma un problema così forte in strumento di polemica politica si sollevano polveroni che finiscono col coprire quanti si vorrebbero colpire». A chi si rivolge, in particolare,

Gava? «Al ministro ombra del Pci, sì, insomma... o all'ombra del ministro...». In prima fila, Domenico Sica, alto commissario, al quale il ministro riserva invece parole di elogio e di conforto. Infine, una gelida battuta per quanti sembrano più disposti ad emozionarsi «per l'uccisione di quattro criminali, che per quella di tanti carabinieri e poliziotti». Ma i quattro dell'Aspromonte non potevano essere catturati vivi? Gava si ferma, fa strani gesti con le braccia e col capo, indicando verso l'alto.

Ministro, sta facendo degli scongiuri? «No, no... e io che ne so... mica stavo lassù...». Gava, ieri, ha rinviato la riunione della corrente. Probabilmente ha preferito alleggerire la sua visita da riferimenti al caso Palermo o al caso Orlando. Su questi argomenti si è chiuso nel riserbo con i giornalisti. Eppure, ieri mattina, correva voce che una piccola indicazione ai suoi l'avesse comunque dato: cercare di risparmiare ad ogni costo le dimissioni di Rino La Placa (sin-

istra, ex segretario provinciale) anche dalla carica di capogruppo. Forse un tentativo in extremis di arrestare la controffensiva della sinistra che sta provocando non pochi terremoti. Ma le cose sono andate diversamente. La Placa è stato irremovibile. Da ieri non è più neanche capogruppo. Anche gli andreottiani fino all'ultimo hanno insistito affinché ci «ripensasse». Tutti, poi, hanno avuto per lui «belle parole».

Questo il commento di Vito Riggio (area Cisl) al termine della riunione del gruppo consiliare: «Temo che la Dc palermitana si stia autoaffondando. Nel giro di una settimana non c'è più il segretario provinciale. Non c'è più il capogruppo: la maggioranza non lo vuole, la minoranza non lo chiede perché non avrebbe la forza di eleggerlo. Resta il sindaco che però è dimissionario. In un partito ci sono regole che, una volta violate, determinano questi terremoti». Ma la sinistra, secondo Riggio, ha le carte in regola? «Ha chiesto un chiarimento quando ha avuto la netta percezione di una linea nazionale volta ad emarginarla». La parola, da oggi, torna a piazza del Gesù.



Gava con l'alto commissario Sica ieri a Palermo

Al congresso radicale applaudito intervento del comunista Salvi sulle convergenze possibili

Pannella al Pci: «E ora, chiamiamoci compagni»

Fra Pci e radicali il confronto si fa ravvicinato, si definiscono convergenze e percorsi comuni. Ieri il congresso radicale ha applaudito calorosamente il comunista Cesare Salvi che ha parlato di rifiuto di ogni emergenzialismo, riforma della politica, referendum e liste alternative. E l'appello per l'iscrizione di comunisti al Pr? «Non resterà senza risposta». Ma Pannella incalza: «Facciamolo subito».

FABIO INWINKL

ROMA. Seconda giornata del congresso «italiano» del Partito radicale. Sulla parete della sala dell'Hotel Ergife il tabellone con il numero, continuamente aggiornato, degli iscritti al partito segna quota 1435 quando sale a parlare Cesare Salvi, che nel Pci dirige la commissione Stato e diritti. Prima di lui hanno recato saluti i verdi Mattioli e Lanzinger, il liberale Baslini, «memoria» di vittoriose battaglie divorziste, persino il rappresentante del Dalai Lama.

Ma è chiaro, l'attesa è per le aperture, gli appelli, le «provocazioni» che avevano costellato, sabato, la lunga e tumultuosa relazione di Marco Pannella. «Ci accomunano - esordisce Salvi - le preoccupazioni per la democrazia di questo paese, ma anche le speranze per momenti di incontro, terreni di confronto, vie d'uscita. All'allarme sociale per la criminalità vien data una risposta di tipo «palibaloro»: pena di morte, attacco al

Senato - intacchino pratiche degenerative nel segno della partitocrazia. Pannella propone un sistema bipolare? «Discutiamone - dice Salvi - anche se forse si può andar oltre questo schema, nel momento in cui noi comunisti rimettiamo in discussione la forma partito. Abbiamo a lungo ritenuto di aver ricevuto un mandato dalla storia, ora ci siamo messi in discussione. Su un progetto di forma federativa era naturale l'incontro con voi».

Salvi conclude sollecitando a costruire liste alternative tra le forze di progresso, ovunque sia possibile. Quanto all'appello di Pannella perché un certo numero di comunisti prendano la tessera radicale, esso non resterà senza risposta.

Gli applausi, a questo punto, si sprecano. Ma ecco che Pannella - relatore sabato e atteso alle 20 di stasera ad un

pubblico comizio che concluderà, nello stesso Ergife, i lavori congressuali - torna alla tribuna degli oratori. E' il gesto calcolato del protagonista, che vuol rispondere subito, che gioca d'anticipo sugli altri dirigenti della galassia radicale e, perché no?, sul «black out» dell'odierno sciopero del mondo dell'informazione.

E così ecco riproporsi le visioni planetarie, il Tibet e la Cambogia, e la sede radicale devastata e chiusa nei giorni scorsi a Baku. C'è anche un recupero di identità («Non siamo postulant, come ci designano certi giornali»), e lo stimolo all'iniziativa propria (come il progetto di un convegno su Israele e i palestinesi che faccia uscire la sinistra «da un clima di funerali e di rimozioni»).

Ma, soprattutto, Pannella sottolinea il rilievo delle cose appena dette dal rappresentante comunista, le assume

come impegno e premessa di un cammino da compiere, richiama gli ostacoli e le incomprendimenti che si sono superati. Anche questa volta, tra i suoi bersagli c'è Ingrao. «Gli voglio bene - ammicca - ma è un gentiliano, le sue evocazioni sono sempre epocali, assolute. E' fermo all'atto puro, e del resto la sua è una formazione cinematografica, con Visconti, per poi approdare alla poesia ermetica».

Oltre i fuochi del polemista, restano le urgenze del momento politico. E allora, dopo i lunghi anni dell'antagonismo, i comunisti sono chiamati a far lievitare le iscrizioni di questa nuova realtà transnazionale e federalista. «La dolcezza e la forza della parola «compagno», dopo i tanti sequestri di cui è stata oggetto, giungo di qui fino a Mosca e a Baku. E' tempo di rompere una lunga soluzione di continuità, di realizzare obiettivi insieme. Ma questo «scandalo» delle iscrizioni avvenga subito, prima del congresso di Bologna».

E gli altri, i comprimari? Giovanni Negri propone «liste Nathan» nelle grandi città e guarda con favore a liste di unità verde, laica e antiproibizioniste alle elezioni regionali. Bruno Zevi accusa il ministro Ruberti («Era stato un ottimo rettore a Roma, lo avevo votato») di perseguire un disegno che squallifica la cultura. Gianni Mattioli, iscritto da poco al Pr e contestato ieri da una nota dei coordinatori delle «liste verdi», sollecita un'iniziativa antinucleare dalla Francia all'Urss e suggerisce la candidatura di Oscar Luigi Scalfaro per il Quirinale. Meno ambiziosa la proposta avanzata da Peppino Calderisi: un inserto di quattro pagine sull'Unità per consentire ai radicali di rivolgersi ai comunisti, quelli del «sì» e quelli del «no».



Marco Pannella

Oggi niente Rai tv Domani non escono i quotidiani

Oggi **black-out** radiotelevisivo, interrotto soltanto da brevissimi notiziari; domani nessun giornale in edicola. I giornalisti scendono in lotta per reclamare una legge contro le concentrazioni. È già polemica per la serata dedicata sabato da Raidue all'informazione. Vita, Pci: «Uno spot per Berlusconi, per di più gratis». Domani vertice a palazzo Chigi sulla Rai. Al Senato riprende l'esame della legge Mammì.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A 24 ore dall'uscita della Corte costituzionale, dedicata al decreto Berlusconi e alla legge per l'editoria, i giornalisti italiani tornano compatti a scioperare. A differenza delle giornate di lotta indette per ragioni rivendicative (si pensi alle difficili stagioni dei rinnovi contrattuali) allo sciopero di oggi partecipano tutti, anche i colleghi delle testate gestite in cooperativa, di solito esonerati. Le ragioni sono semplici. Lo sciopero di oggi non ha come posta neanche una lira, ma la libertà di stampa e il diritto dei cittadini a una informazione non omologata, non controllata da pochi, pochissimi potenti, ognuno dei quali può contare su protezioni politiche.

A due giorni dallo sciopero, al tema del *trust* ha dedicato una serata a Rai e Rai due e la polemica è esplosa immediatamente. Il programma si è incentrato su una inchiesta collocata tra due film: *Quinto potere* e *Quarto potere*. L'inchiesta ha avuto, tra le 22.53 e le 24.33, 619 mila spettatori, con una percentuale d'ascolto del 6,13%. La materia non è da ascolti di massa, si sperava forse che almeno la presenza di Silvio Berlusconi desse una mano. Ma le critiche non riguardano lo scarso ascolto, bensì il tono della trasmissione - talora arrogante e sgarbato con i dissidenti - e il fine della iniziativa, tutta tesa a dimostrare che il rischio delle concentrazioni di fatto, non esiste. Dice Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'informazione: «Perché la Rai trasmette, per di più gratuitamente. Uno spot di Berlusconi? Tale sembrava, infatti, la trasmissione... il mondo della comunicazione è attraversato da tensioni enormi e, caso unico al mondo, si sta affermando il predominio di un unico *trust* privato. È un problema serio per la democra-

Caro Unità, vorrei sottoporre il mio caso di sottopostulazione in un ente di diritto pubblico, il Cnr.

1) Sono stato assunto il 1° novembre 1961 in base alle norme per il reclutamento di ricercatori a contratto dell'1/12/1960 (contratto Polvani).

2) Alla data dell'assunzione ero laureato in chimica da quasi 4 anni (data laurea 14/11/1957).

3) Con decreto del rettore dell'Università di Milano, sono stato nominato, a far data dal 15/1/1961, assistente volontario alla cattedra di Chimica agraria.

Contrariamente alla proposta del direttore dell'Istituto di Chimica agraria dell'Università di Milano, che aveva proposto di assegnarmi un contratto di ricercatore aggiunto, corrispondente all'anzianità di laurea di 3 anni, il Cnr mi ha inviato un contratto con la qualifica di «vice aiutante di laboratorio», attribuita, secondo il contratto Polvani a persona dotata di diploma secondario superiore e non di laurea.

4) A seguito di rivendicazioni sindacali, in data 1/7/1963, mi è stata assegnata la qualifica di ricercatore, attribuita con un'anzianità di laurea di 5 anni. Purtroppo, trattandosi ancora di un contratto a termine (all'epoca divenuto annuale, tacitamente

Spettabile Unità, nell'azienda metalmeccanica dove lavoro, inquadrato al VI livello del Cnl, da tempo è invalsa l'abitudine di far fare straordinari, sia prolungando l'orario giornaliero, sia lavorando il sabato. Non tutti i colleghi hanno la possibilità di rifiutare e, comunque, sempre più spesso l'azienda «comanda» interi reparti di produzione per lavorare di sabato (magari concordandolo con il sindacato), pretendendo comunque la presenza del caporeparto, che difficilmente può sottrarsi.

Il fatto è che gli operai vengono retribuiti, mentre i capireparto no.

Ecco, il mio quesito è proprio questo: è vero, come sostiene l'azienda, che i lavoratori inquadrati al VI e VII livello del Cnl dei metalmeccanici non hanno diritto alla retribuzione degli straordinari, nep-

Nell'omelia ai giornalisti il cardinale vicario denuncia il serio pericolo delle concentrazioni

«L'informazione è mortificante» Poletti contro i monopoli

Il panorama dell'informazione tv e stampata in Italia è «mortificante» e «se l'informazione non è vera incatena le persone libere con le schiavitù dei condizionamenti soprattutto in tempi di concentrazioni, di manipolazioni e di monopoli». Ad accusare è il cardinal vicario Ugo Poletti, con una omelia pronunciata nella sede di *Civiltà cattolica*, in occasione della festività di S. Francesco di Sales.

ROMA. S. Francesco di Sales, protettore dei giornalisti, è venerato il 24 gennaio ma la sezione romana dell'Unione stampa cattolica ha scelto l'ultima domenica del mese per la celebrazione del Santo. In quella sede della *Civiltà cattolica*, c'era l'on. Flaminio Piccoli, presidente nazionale dell'Unione e uno dei

Il «Quinto potere» che va bene al governo

SERGIO TURONE

Domani, per lo sciopero dei giornalisti, non usciranno i quotidiani, e oggi saremo senza telegiornali, ma il telespettatore che sabato sera si fosse messo davanti alla tv per capire, attraverso l'annunciato programma di Raidue sui problemi dell'informazione, le ragioni di questa pur tardiva azione sindacale, sarebbe affascinato da un mare di suggestioni tendenziose. Il bel film di Sidney Lumet, «Quinto potere», è servito da introduzione a un affastellamento di servizi e d'interviste il cui succo è: «Le concentrazioni giornalmistiche sono cosa buona, chi tenta di contrastarle va contro il progresso per meschini interessi di bottega, e non c'è di che preoccuparsi, perché - come ha concluso il portavoce del Psi Ugo Intini - tutto sta

andando per il meglio. Fra gli intervistati, la sola che abbia accennato allo sciopero dei giornalisti è stata, per dovere di ruolo, Giuliana Del Bufalo. Dalle sue parole però il telespettatore ignaro ha potuto capire solo che i giornalisti scioperano contro le lentezze del Parlamento nella legge anti-trust, quasi che la gravità di questa persistente lacuna legislativa non fosse stata posta in evidenza, nelle ultime settimane, dalla vittoriosa offensiva con cui Silvio Berlusconi ha assunto il controllo della Mondadori ed assorbito nel proprio Impero videocartaceo il gruppo *Repubblica-ESPRESSO*.

Giancarlo Santalmassi, conduttore del programma, ha detto che, dopo la serie dei servizi dall'estero e delle inter-

stante ufficiale del superpotentato appena costituitosi, Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, fresco reduce del pubblico battibecco con Scalfari al convegno della sinistra de sui temi dell'informazione. Il cardinal Poletti ha espresso giudizi severi sulla qualità dell'informazione, cost come essa va omologandosi per effetto delle concentrazioni e delle manipolazioni che ne derivano. «A volte - ha detto il vicario del Papa - la ricerca della libertà dal condizionamento dei poteri espone a molti rischi, talvolta espone anche al rischio della persecuzione...; il panorama dell'informazione è «mortificante per chi desidera conoscere il pluralismo dell'informazione

e la diversificazione delle valutazioni. È mortificante vedere che tutto è una monotona ripetizione. Letto un giornale sono letti tutti». Il cardinal ha, quindi, affrontato il tema dei doveri che spettano ai giornalisti cattolici: «Operare per la ricerca della verità pur consapevoli che anche per lui esiste il rischio di divenire operatore di divisione nel mondo fondato sulla disinformazione, sulla cattiva informazione, sulla manipolazione della verità... i giornalisti cattolici debbono essere liberi dal conformismo... ci sono alcuni modi di fare informazione e di interpretare le informazioni che vengono da ambienti ben precisi e qualificati per cui anche

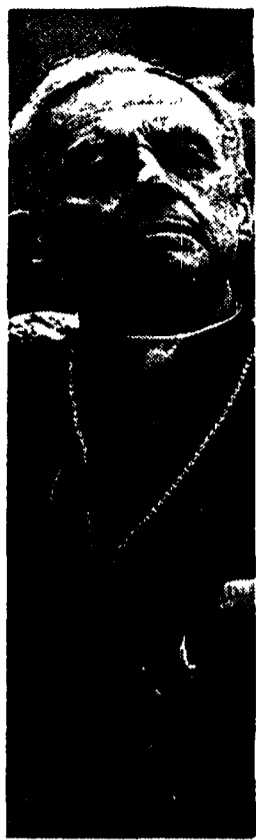
la libera interpretazione fondata sulla ricerca, sulla cultura, sulla formazione personale è condizionata... il giornalista cattolico non deve in primo luogo nuocere a nessuno, né vicino né lontano, né amico né nemico». Il cardinal Poletti ha poi toccato temi sui quali la Chiesa è particolarmente sensibile: la dignità della persona, il rapporto uomo-donna, «Quando viene demolita la dignità della persona - ha detto - viene sempre sacrificata la libertà, viene offesa l'immagine di Dio...; il rapporto uomo-donna non è considerato in relazione al valore della famiglia... in gran parte considerato nell'uso del piacere, nell'abuso di ogni legge umana e divina».

Andreotti-Fortani. Ora Berlusconi ha dato di quella frase l'interpretazione autentica. Voleva dire ecumenico. E così sia.

Qualcosa di mistico c'era d'altronde anche nel film che Raidue ha utilizzato per introdurre la sua serata propagandistica. «Quinto potere» è un'intelligente e gustosa opera satirica, la cui tesi è che la televisione non dice mai la verità. Con ardita spregiudicatezza, la Rai ha usato «Quinto potere» come alibi. Quanto questi onesti da trasmettere un film che vi mette in guardia contro gli inganni del video, è segno che di noi potete fidarsi. E subito dopo ci ha proiettato la trasmissione-compiù-avanzata in termini di vantaggi delle concentrazioni editoriali. Nel film c'è un giornalista

televisivo che si trasforma in predicatore apocalittico e induce i telespettatori ad affacciarsi alle finestre per gridare: «Sono incalzato nero e tutto questo non lo accetterò più. Uguale ma opposta è da noi la filosofia del potere. Da sempre, e con rarissime eccezioni forzate, in Italia i potentati del video adottano una metodologia giornalmistica diretta a stimolare nel cittadino utente l'impulso ad affacciarsi e gridare: «O saggi uomini del potere, vi amo e vi ringrazio».

Se sabato sera - mentre Santalmassi concludeva le sue interviste dirette a convincerci che la libertà d'informazione in Italia non corre pericoli - in nessuna delle nostre città è echeggiato quel gndo, vuol dire che i giornalisti non sono suggestionabili come la direzione di Raidue li vorrebbe.



Monsignor Ugo Poletti

Stampa e tv La Consulta deciderà a febbraio

ROMA. Soltanto a metà febbraio si conosceranno le sentenze della Corte costituzionale per le cause che saranno dibattute in udienza pubblica domattina. I giudici della Consulta si pronunceranno sul decreto Berlusconi, sulla legge bis per l'editoria, varata nel 1987; sulla esclusione della Siae per la riscossione dei diritti di autore. Anche questa terza causa ha come coprotagonista Silvio Berlusconi, con il quale la Siae è in conflitto da tempo. Sul decreto Berlusconi la Corte torna a pronunciarsi 17 mesi dopo l'ultima sentenza (luglio 1988) con la quale i giudici concessero una proroga a governo e Parlamento perché varassero una legge anti-trust per la tv tale da ripristinare il pluralismo, inficiato - a giudizio della Corte - dal duopolio Rai-Fininvest e dal decreto Berlusconi, non cancellato dalla Consulta con la precedente sentenza soltanto in virtù della sua provvisorietà. La Fininvest sosterrà l'inammissibilità dell'ordinanza con la quale il pretore di Varazze ha chiamato di nuovo in causa la Corte. Sulla Corte si stanno esercitando, peraltro, pressioni e suggerimenti dal fronte composito che sostiene Silvio Berlusconi nelle sue azioni di conquista. Della legge per l'editoria, la Corte dovrà giudicare se le norme anti-trust, riformate e rese più rigorose rispetto alla versione contenuta nella prima legge (del 1981) possano avere valore retroattivo. Nella nuova versione e applicando il principio della retroattività, la norma potrebbe consentire di stabilire che Fiat, tramite Gemina, controlla effettivamente il gruppo Rizzoli-Corsera e, perciò, è oltre il 22% della tratta complessiva quotidiana (il limite del 20%) consentito dalla legge. L'esclusiva della Siae è contestata dalla Fininvest, che si rifiuta di pagare i diritti di autore come titolare di reti tv nazionali, ma ritiene che debba essere le singole stazioni a remunerare la Siae. In tal modo, contro i circa 100 miliardi della Rai e i 60 miliardi della Siae (più 100 di risarcimento danni) la Fininvest versa per i diritti di autore poco più di 13 miliardi all'anno. Tra Siae e Fininvest sono aperte due vertenze giudiziarie.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simonessi, giudice, responsabile e coordinatore: Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gualdo, docente universitario; Nyrane Miele e Leopoldo Miele, avvocati Cdl di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Marino e Nino Ruffino, avvocati Cdl di Torino

Differenza di inquadramento a parità di mansioni

risponde BRUNO AQUILIA*

rinnovabile), non mi fu possibile ottenere una ricostruzione dell'anzianità pregressa nella qualifica.

6) Il 17/3/1964, ho inviato al Presidente del Cnr una raccomandata con la quale richiedevo che mi venisse riconosciuto l'anzianità di qualifica dall'1/11/1961 nella categoria di ricercatore aggiunto, in base all'anzianità di laurea, all'attività effettivamente svolta, o al fatto che altri ricercatori erano stati assunti dopo di me con la medesima categoria e senza l'anzianità di laurea prescritta. La risposta, peraltro ambigua, potrebbe essere interpretata nel senso di una sanatoria parziale.

7) A seguito dell'entrata in vigore della legge 70 del 1975 e dei contratti regolanti il rapporto di lavoro del «parastato», tutti i ricercatori laureati sono stati immessi in un unico ruolo denominato «collaboratore tecnico professionale», suddiviso in 8 livelli attribuiti ad anzianità.

8) Con provvedimento del Presidente del Cnr del 20 marzo 1985, mi è stata riconosciuta «ai fini giuridici» l'ottima e massima classe a far data dal 31/12/1983 nella qualifica di Ctp. In applicazione del contratto di cui al Dpr 568 del 1987, mi è stata ricalcolata l'anzianità dall'1 luglio 1963 invece che dalla data di assunzione 1/11/1961.

Che cosa posso fare per ottenere il riconoscimento dell'anzianità effettiva di qualifica dall'1/11/1961 tenendo conto dei seguenti motivi di merito: a) anzianità di laurea, b) anzianità di ricerca effettivamente svolta, c) nomina ad assistente volontario addirittura precedente all'assunzione al Cnr?

prof. Ennio Galante. Milano

Da quel che è dato capire dalla lettera che ha sintetizzato per ragioni di spazio, il prof. Galante avrebbe firmato, con decorrenza 1/11/1961, un contratto con il Cnr come «vice aiutante di laboratorio», conseguendo la qualifica di «ricercatore» soltanto in data 1/7/1963, probabilmente a seguito di firma di un nuovo e di-

Il lavoro straordinario degli impiegati direttivi

risponde ENZO MARTINO

ge alla durata massima normale della giornata di lavoro; la seconda norma precisa che si considera «personale direttivo» non solo quello preposto alla direzione tecnica o amministrativa dell'azienda o di un reparto di essa, ma anche i «capi ufficio» e i «capi reparto» che partecipano soltanto eccezionalmente al lavoro manuale.

L'esclusione del diritto al compenso per lavoro straordinario a queste fasce di lavoratori non è però illimitata. La Cassazione ha infatti più volte puntualizzato che il datore di lavoro deve comunque rispet-

Se non si raggiungono i 15 anni: perché perdere i contributi?

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

PREVIDENZA

Domande e risposte

Fra i tanti problemi di ingiustizia sociale, voglio segnalare uno in particolare, cioè il sistema pensionistico che da sempre privilegia chi più ha e sempre meno chi ha di meno. Mi riferisco a quei lavoratori che per varie ragioni o sfortuna della vita non sono riusciti a completare i contributi per il minimo dei 15 anni (1985). Sono a conoscenza di molti casi che per soli mesi o giorni non è stato raggiunto il minimo di pensione. Perché non si fa come in molti Stati europei che in fatto di pensioni sono all'avanguardia? Cioè, pagare le pensioni in proporzione agli anni di contribuzione. Questo sarebbe sbagliato? D'altronde non è illegittimo trattenere i contributi fino a un giorno prima del raggiungimento dei 15 anni e poi non pagare niente al compimento del sessantesimo anno di età? Nonostante che sia un problema abbastanza importante e conosciuto, mi meraviglia che i sindacati non lo abbiano mai affrontato.

Penso che non sia giusto che in Italia solo i parlamentari possano avere questo privilegio.

Mi auguro che questa mia serva ad aprire una discussione su un argomento di importanza per la giustizia sociale.

Luigi Berta
Stezzano (Bergamo)

Anche noi ci auguriamo che la pubblicazione della lettera serva a una valutazione complessiva del problema, ciò tanto più di fronte a tendenze governative volte a elevare (speriamo senza successo) a 20 anni il limite di contribuzione utile per l'acquisizione di pensione di vecchiaia. Facciamo questa affermazione anche se esiste norma che permette, nella circostanza riferita, di mantenere viva l'assicurazione attraverso il versamento di contributi volontari (a cui però non sempre chi non ha più lavoro mantiene la possibilità di fare ricorso).

È parere anche di chi cura questa rubrica che sarebbe opportuno pervenire alla norma,

Con 38 anni di contribuzione il computer risponde: «Sconosciuta»

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

PREVIDENZA

Domande e risposte

«Sconosciuta». Alla mia espressione smarrita ha risposto sorridendo l'impiegato addetto: l'attesa va, in media, intorno ai due anni e tre mesi, quando tutto va bene.

«Quale interesse mi verrà pagato nel frattempo?» chiedo all'impiegato. «Quale interesse? Non si paga nessun interesse! Signora, dove vive?»

Infatti, dove vive?

Liliana Sassi Boni
Milano

Il contenuto della lettera in-

«Anzianità pregressa» per la scuola: presto una circolare ministeriale

Nella legge finanziaria approvata è inserito lo stanziamento delle somme necessarie per la liquidazione della SIAE/88 ai pensionati della SIAE/88. E in alcune parti d'Italia si procedeva già al pagamento delle spettanze però in modo difforme; il pagamento in conseguenza di ciò - ed è stato riferito - è stato sospeso. Il ministero del Tesoro emanerà entro breve tempo una circolare per «dare omogeneità» ai pagamenti.

Per ricordarlo che resta aperta l'analogia rivendicazione per gli altri settori del pubblico impiego.

«Anzianità pregressa» per la scuola: presto una circolare ministeriale

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

PREVIDENZA

Domande e risposte

La lettera che segue ci è pervenuta tempo addietro, nel frattempo la questione sollevata è stata risolta, anzi è in via di soluzione. Pubblichiamo lo stesso la lettera considerando i contenuti di dibattito in essa presenti.

Faccio una domanda: potrebbero avere i pensionati della scuola del 1977 e 1978 una informazione precisa sullo stato della questione «anzianità pregressa»?

La sentenza n. 504/88 della

Altri congressi di base
Primi risultati di Roma
Bergamo, Vercelli, Pisa
Macerata e Vicenza

ROMA. Si sono conclusi in ogni parte d'Italia, numerosi congressi di sezione. Di una parte di essi sono giunti al giornale i risultati che pubblichiamo tornando a precisare che l'Unità dà conto di tutte le informazioni di cui viene in possesso con l'unica preoccupazione della certezza della fonte. Il Coordinamento nazionale della mozione 2 riferisce dati accorpatisi provenienti da quattro federazioni. Bergamo, 31 congressi e 341 votanti: mozione 1 61,8%, mozione 2 32,8%, mozione 3 5,2%. Vercelli, 12 congressi, 101 votanti: mozione 1 61,5%, mozione 2 37,5%, mozione 3 0,9%. Macerata, 7 congressi, 126 votanti: mozione 1 57,9%, mozione 2 40,4%, mozione 3 1,5%. Pisa, 14 congressi, 272 votanti: mozione 1 55,1%, mozione 2 41,9%, mozione 3 2,9%.

Si è tenuto, all'interno dello stabilimento, il congresso della Zambon Group di Vicenza. Vi hanno partecipato 34 iscritti su 94 (la più alta percentuale degli ultimi anni, ha notato la segretaria Luisa Cocco). Dopo un dibattito in cui sono intervenuti ingegneri, tecnici di ricerca, progettisti, capiprogrammazione, l'assemblea ha votato all'unanimità per la mozione Occhetto.

Primi esiti dalla Federazione di Roma. In quattro congressi, in cui hanno votato in 165, pari al 46% degli iscritti, la mozione 1 ha raccolto il 57,7%, la 2 il 28,8%, la 3 il 13,5%. Ecco il dettaglio. Sezione Ottavia-Togliatti: mozione 1 24 voti e 1 delegato, mozione 2 13 voti e un delegato,

Col congresso alle Presse concluse le votazioni nel grande stabilimento Nessun voto a Cossutta

Finora espressi a Torino 1840 voti in 40 congressi La mozione Natta vince in due assemblee

Totale delle sezioni Mirafiori: a Occhetto 65%, al «no» 35%

TORINO. L'assise dei lavoratori comunisti delle Presse, tenutasi ieri mattina, ha concluso la serie dei congressi delle sezioni di fabbrica della Fiat Mirafiori. Nel maggiore stabilimento italiano, la mozione Occhetto ha ottenuto 126 voti, pari al 64,93 per cento, contro i 68 voti, 35,07 per cento, del documento Natta-Ingroio-Tortorella. Nessun voto per la mozione che ha Cossutta tra i suoi firmatari. Al congresso della Federazione di Torino, il «sì» a Occhetto sarà sostenuto da 15 delegati della Mirafiori; saranno invece 6 i delegati a favore della mozione Natta-Ingroio.

canica: mozione 1, 41 voti (53,9%) e 5 delegati; mozione 2, 35 voti (46,1%) e tre delegati. Carrozzerie: mozione 1, 42 voti (80,7%) e 6 delegati; mozione 2, 10 voti (19,3%) e un delegato. Enti centrali: Mozione 1, 12 voti (63%) e un delegato; mozione 2, 7 voti (37%) e un delegato.

Sono una quarantina i congressi che si sono svolti nel fine settimana, in città e provincia. Nella votazione che ha concluso il dibattito alla sezione Atm-Salti, una delle maggiori, 65 «sì» per la proposta di apertura della fase costituente, 10 per la mozione Natta-Ingroio, 25 per la mozione Cossutta. Alla sezione Seroni, i voti sono stati rispettivamente 118, 58 e 1 per i

tre documenti congressuali. Un altro congresso di una sezione di fabbrica, la Pirelli, ha dato questo risultato: 33 voti per la mozione uno, 21 per quella di Natta-Ingroio, 3 per Cossutta. Nell'assise delle sezioni 23-65 «sì» è invece registrata una larga vittoria dei «no»: 77 voti alla mozione due e uno alla mozione Cossutta contro i 37 ottenuti dal documento Occhetto.

Complessivamente, su 1.840 votanti, il 61 per cento circa si è espresso a favore della mozione del segretario generale del partito, quasi il 35 per cento per il documento Natta-Ingroio, un po' più del 4 per cento per la mozione Cossutta. □ P.G.B.

Ingrao: «Ci vuole una vera strategia antagonistica»

FIRENZE. «Sono stanco di chiedere a quale formazione politica si pensa, a quali soggetti si rivolge, a quale sbocco reale si vuole approdare, visto che le risposte o non sono venute, o cambiano secondo i diversi esponenti del sì». Pietro Ingrao, parlando al palacongresso di Firenze gremito di comunisti, ha motivato il suo no attraverso due filoni di ragionamento: dichiarando subito il suo dissenso di fondo con l'apprezzamento che Napoli ha fatto della politica estera del governo e richiamando la necessità di coinvolgere le grandi masse in una battaglia per il disarmo. L'esigenza di una strategia per le sinistre in Italia e in Europa - di cui rievoca l'assenza - capace davvero di sbloccare la pericolosa situazione del paese è stato però l'asse portante del suo discorso. Ingrao è partito dalla vicenda Mondadori rilevando come nell'agire di Berlusconi non vi sia solo sete di potere. In realtà, proprio nel campo dei sistemi informativi preoccupano i processi di internazionalizzazione e di oligopolio a cui corrisponde il giro di vite nel sistema politico. «Questa raffica di voti di fiducia è arroganza, ma è diretta a chiudere la bocca non solo all'opposizione ma anche alla stessa maggioranza perché la macchina di potere è dominio sociale ha bisogno di adattare tutto ai propri ritmi imponendo il consenso dovuto», ha sostenuto Ingrao. «A Palermo Leoluca Orlando è caduto non per vendetta ma per rimuovere l'anomalia che ritardava il ritmo della macchina». Come combattiamo la grande battaglia per la libertà di informazione, si è chiesto Ingrao, solo con il giusto scorporo dei giornalisti o con una strategia che costruisca gli obiettivi capaci di coinvolgere i milioni di

Un comunicato di protesta La risposta dell'«Unità»

ROMA. A proposito dell'informazione dell'Unità sulle votazioni nelle organizzazioni comuniste di Mirafiori si sono registrate alcune note polemiche per il fatto che il titolo di ieri, riferendo il voto alle sezioni «Carrozzerie» parlava genericamente di Mirafiori. Sei membri di direttivi (Alliano, Bonazinga, Sabatini, Paolone, Ballistreri e Giulio) hanno emesso una dichiarazione in cui protestano energicamente «per il modo

scorretto con il quale l'Unità ha presentato i risultati delle nostre sezioni di fabbrica, falsandone i dati». Non si può aggiungere - attribuire all'intera realtà di Mirafiori l'81% alla mozione Occhetto che riguarda le sole Carrozzerie. La dichiarazione riporta quindi i risultati anche delle sezioni Meccanica, Carrozzerie e Presse (che sono esattamente quelli riferiti più sopra nel servizio della nostra redazione torinese). I sei

compagni considerano «retorico, sbagliato e fuorviante» il titolo dell'Unità, richiamano la bassa percentuale dei votanti come segno di reale difficoltà politica, e ingiungono all'Unità di «cessare ogni atteggiamento fazioso». Dal canto suo Diego Novelli ha inviato un telegramma a Occhetto in cui esprime «amarezza».

L'Unità non può accettare l'accusa di falsificazione. Il dato di Carrozzerie era reale

e non falso. Il dato della sezione Meccanica era ignoto al giornale al momento della chiusura, il dato delle Presse è del giorno successivo. Il redattore ha scritto un completo e obiettivo servizio su un congresso di sezione secondo un criterio giornalistico di seguire un certo numero di congressi e non, ovviamente, tutte le tredicimila assemblee. Tutto si restringe, dunque, al fatto di aver nominato Mirafiori nel titolo, come del

resto hanno fatto altri giornali. Dovrebbe risultare evidente che l'uso di quel nome generale risponde all'esigenza di un'indicazione percepibile per tutti i lettori non torinesi. E del resto il riferimento a Carrozzerie era nella prima riga del sommario sovrastante. Ribadendo quanto già scritto ieri, l'Unità precisa che «pubblica tutto ciò di cui viene a conoscenza, qualunque sia la fonte purché affidabile».

Più della metà degli iscritti presente nella sezione Garuglieri A Eboli appassionato confronto poi il voto: 55% alla mozione 2

Il 53,25% degli iscritti che partecipano alle votazioni, il 25% che prende parte al dibattito. Questo il dato più eclatante del congresso di una delle due sezioni di Eboli, il centro della provincia di Salerno dove si è scritta più di una pagina importante della storia del Pci. Alla mozione di Occhetto è andato il 45% dei voti, a quella del «no» il 55. Un iscritto si è astenuto. Vivace la discussione congressuale.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

EBOLI (Salerno). La sezione Garuglieri di Eboli era piena all'inverosimile quando il segretario di sezione Vito Pindozzi ha dato il via ai lavori congressuali. Ad Eboli sono state scritte pagine importanti della vita del partito, subito dopo la liberazione e poi ancora nel corso delle grandi battaglie per la terra e i diritti dei contadini. Una realtà viva come hanno confermato, anche, ieri mattina le percentuali di partecipanti, ben il 53,25%, alle votazioni sulle tre mozioni congressuali. Quella presentata da Cossutta non ha ottenuto alcun voto, mentre quella che ha come primo firmatario Occhetto ha raccolto 40 voti, pari al 45%, ed un delegato al congresso provinciale, quella che reca come prima firma

quella di Gavino Angius, ne ha raccolti, invece, 49, pari al 55%, ed ha ottenuto due delegati. Un iscritto, Vincenzo Sparano, vivendo in maniera travagliata questo momento, ha preferito astenersi. Ed i quasi quaranta interventi seguiti alla relazione di Vito Pindozzi (la mozione del «sì» è stata presentata agli iscritti dal segretario della federazione di Salerno, Vincenzo De Luca, quella del «no» da Vincenzo Aita) hanno dimostrato l'attenzione rispetto al momento che sta vivendo il partito comunista. Un iscritto ha fatto un viaggio di mille chilometri per poter partecipare al dibattito e poter votare.

L'importanza di ridefinire il ruolo della sinistra italiana alle soglie del Duemila, la necessità di una riflessione sulle strade da scegliere, gli avvenimenti dell'Est, le vicende e la situazione politica del nostro paese, il rapporto con il Psi - problema che ad Eboli, amministrato da una giunta di sinistra formata appunto da Pci e Psi, assume un particolare rilievo - hanno caratterizzato la relazione del segretario. Dopo i saluti del rappresentante del Psi, di quello della Lega ambiente, di Italia nostra e del Psdi, è iniziato il dibattito vero e proprio in cui ognuno degli intervenuti ha cercato di far capire, di spiegare le proprie scelte, di tracciare un ragionamento che spieghesse il perché dell'adesione ad una mozione piuttosto che ad un'altra.

Un dibattito che immediatamente è volato alto. La crisi dei paesi dell'Est, la necessità di una rifondazione, il problema delle nuove scelte della sinistra sono stati ricordati tra gli altri da Capaccio, Gambetta, Menno, Mandolino (un sì molto travagliato) - ha affermato - al quale è giunto dopo aver inizialmente aderito alla posizione di Ingrao) e di Giuseppe Manzione, presidente

Gaiotti, La Valle, Toro e Tassani si confrontano in un dibattito con Livia Turco I cattolici e una nuova sinistra fra ideologia e laicità

È cambiata la natura del conflitto politico. Iniziativa una fase di transizione che richiede la ricerca di nuovi strumenti politici. Ad Ancona esponenti del mondo cattolico a confronto sulle prospettive della sinistra. Finita l'era della visione totalizzante della politica. L'interesse di Paola Gaiotti alla costituzione di una nuova formazione della sinistra. Le riserve e le critiche di La Valle.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ANCONA. «Tutte le tradizioni politiche sono in una fase di transizione; maturano nuove riflessioni culturali. Ciò spiega l'urgenza democratica di ricercare nuovi strumenti politici. Sono queste le considerazioni che mi portano a guardare con interesse alla proposta avanzata dal Pci». Paola Gaiotti De Biase, socialista, esponente di spicco della Lega dei cattolici democratici, è favorevole al processo avviato dal Pci. Lo ha affermato intervenendo ad un convegno ad Ancona nel quale si è parlato di questione cattolica e di prospettive della sinistra. L'incontro, promosso dal Pci, ha messo a confronto alcune personalità del mondo cattolico. Oltre a Paola Gaiotti sono intervenuti Raniero La Valle

deputato della sinistra indipendente, Pino Toro, coordinatore di «Città per l'uomo» di Palermo, Giovanni Tassani, storico del movimento cattolico. A rappresentarlo il Pci c'era Livia Turco, della segreteria nazionale. Era stato proprio Tassani, all'inizio, a porre il quesito in termini radicali e cioè a parlare di liquefazione e scioglimento dei principali riferimenti storici politici dai quali hanno tratto origine i maggiori partiti italiani. Anche Paola Gaiotti ha insistito sui profondi mutamenti avvenuti. È d'accordo con l'iniziativa lanciata dal Pci per una nuova formazione della sinistra perché, sostiene, è «cambiata radicalmente la natura del conflitto nazionale e internazionale che ha giustificato certi

strumenti politici». Dice che bisogna andare ad una «ideologizzazione dei miti moderni dei partiti, rifiutando la visione totalizzante della politica». Pensare che una nuova sinistra possa nascere da una convergenza o dalla unificazione di tante storie diverse, oppure confluire in una confederazione di soggetti che rimangono se stessi, per Paola Gaiotti è ancora «una visione totalizzante della politica intesa in senso partitico». Si parla spesso di partito trasversale. Non è solo il tentativo di camuffarsi, ma c'è ben altro. «C'è un bisogno reale, nuovo, rispetto ai partiti attuali - osserva - perché le loro espressioni sociali e formali sono finite spiazzate rispetto al mutamento della natura del conflitto politico». Quali caratteristiche deve avere allora questa nuova sinistra? «Deve essere una aggregazione politica - è la risposta di Paola Gaiotti - che in primo luogo mette in comune gli elementi per il conflitto politico da giocare oggi». Non una somma di movimenti, non una confederazione, ma, aggiunge, una «nuova forma partitica diversa da quelle conosciute nella storia del '900». «Un partito -

chiarisce - che deve contare su una genesi continua e non definitiva; un partito che si possa vivere con un distacco personale maggiore; che deve nutrirsi di realtà sociali e che continuamente lo alimentano e lo sostengono».

Parte di tutto questo si può leggere nell'esperienza di «Città per l'uomo» raccontata da Pino Toro. Anche per lui si sta attraversando un momento storico eccezionale che impone più di ieri di «uscire dalle vecchie appartenenze» per scegliere il terreno privilegiato di nuove solidarietà ed aggregazioni. «Con quali obiettivi? «Ridare un'anima alla politica; riformare le istituzioni, svelare il rapporto tra mafia e politica, affermare i valori della laicità, dell'autonomia». Il punto di riferimento sono i movimenti, «una provocazione salutare per tutti». Dubbi e critiche sul percorso aperto dal Pci sono venuti: da Raniero La Valle. Egli ha sostenuto che quello che sta arrivando a termine «non è la fine del comunismo e delle ideologie, ma la fine della seconda guerra mondiale». Se si abbandona l'ideologia e la tradizione, si è poi chiesto, da quale origine trarranno alimento i gio-

vani che verranno oggi e domani? Per questo - risponde La Valle - l'ideologia è un pensiero di cui c'è ancora bisogno». Negativo è il suo giudizio sul dibattito interno al Pci «perché - dice - si fa strada nel partito una cultura che nega ogni ragionevole progetto di cambiamento nella società capitalistica». Laicità, pluralismo, progetto di trasformazione sono i punti su cui ha insistito Livia Turco. Una laicità che però è anche contro «un pragmatismo senza principi». Poi superamento di quella concezione del pluralismo visto come semplice tolleranza dell'altro, assunzione invece «una visione parziale che ha bisogno di incrociarsi con altre appartenenze» fino a mettere in discussione il primato del partito. Come programma il progetto della trasformazione che si basa sulla critica alla società capitalistica a cui non si rinuncia affatto, spiega Livia Turco. «Ai giovani cui faceva riferimento La Valle? «Alle nuove generazioni - risponde - chiederemo di costruire una critica a questa società non tanto avventandosi di un nome, ma piuttosto rendendo credibile un progetto di cambiamento».

Gregoretto, un sì «pronto da 20 anni»



Ugo Gregoretto

ROMA. Un «sì» o un «no» possono nascere da mille motivazioni. E nel dibattito politico che si sta svolgendo intorno alla proposta del segretario del Pci Occhetto, c'è posto anche per il «personale» e «biologico» di Ugo Gregoretto. «Personale» perché, racconta il regista, «io sono legato da una vecchia simpatia ad Achille Occhetto. L'ho conosciuto quando era segretario della federazione in Sicilia. Ho passato con lui ore molto divertenti grazie al suo talento di attore. Faceva le imitazioni di tutti i grandi dirigenti del partito. Noschese, al confronto, era un dilettante». «Biologico» perché, continua, «nel ristipoglio più segreto del mio animo, il nome del partito lo ho cambiato nel momento stesso in cui mi sono iscritto, nel 1970. E questo a causa della mia biografia, della mia formazione umana e culturale, prima che politica».

E ripercorriamo brevemente, questa biografia. Nato a Roma nel 1930, studente a

Napoli, di nuovo a Roma nel 1953 (quando entra alla Rai come giornalista). Gregoretto viene da una formazione scolastica che egli stesso definisce «gesuitica». Vicino al Pri «ma senza mai iscrivermi», realizza appena prima del '68 un film, Cinque anni dopo, per la campagna elettorale del partito di La Malfa. Poi espone il '68 e Gregoretto, in una storica edizione tutta politica della Mostra del nuovo cinema di Pesaro, si trova sulle barricate, «piacevolmente sorpreso che i fascisti, oltre ai registi dichiaratamente di sinistra, volessero picchiare anche me perché avevo fatto il circolo Pickwick». Diventa presidente dell'Anac (l'associazione degli autori cinematografici), vive in premissima persona la contestazione di Venezia nel '68, le giornate del cinema italiano «alternative» alla Biennale. Gira prima Apollon, sull'occupazione di una tipografia romana, poi Contratto (su proposta dell'allora segretario della Fiom

ALBERTO CRESPI

Trentin), film documento sull'autunno caldo. «A quel punto mi resi conto che, da circa due anni di vita, frequentavo solo comunisti. Un bel giorno venne a casa mia il segretario della sezione Cassia per convincermi ad iscrivermi e, come ho sempre detto in seguito, mi inchiodò la tessera a martellate sulla fronte. Ti racconto queste vecchie storie, perché sono convinto di aver capito dall'interno, allora, quello che oggi sostiene Occhetto: ovvero, cosa significhino essere comunisti italiani. Io arrivavo al Pci con un bagaglio, scivola la parolaccia,

«democraticistico». E non avevo nessuna intenzione di distarmene. Mi resi conto che i valori in cui credevo (democrazia, libertà civile, tensione morale, onestà, anche certi elementi di etica cristiana che non ho mai abbandonato) trovavano un terreno di coltura naturale nel Pci. E mi convinsi vent'anni fa che il Pci era già (nei fatti, non solo potenzialmente) un partito democratico in senso occidentale».

Poi, venne l'esperienza come consigliere comunale del Pci nei primi anni Settanta, prima della giunta rossa di Roma. «Una delle cose più

inutili e noiose mai fatte in vita mia». Ma anche da lì, dall'insolenza per le forme tradizionali del fare politica («L'unico divertimento era celebrare i matrimoni»), Gregoretto trova spunto per il suo «sì» di oggi: «È necessario trovare nuove forme, andare oltre la partitocrazia, riuscire ad interessare anche tutti quei cittadini che non votano, o votano scheda bianca. So che molti compagni schierati per il «no» considerano la proposta di Occhetto misteriosa. Io trovo assai più misterioso il partito come è oggi, da anni mi chiedo perché mi ostino a rimandare, e quindi la nuova «cosa» mi sembra un mistero più affascinante, e forse più divertente. Ma in questo momento di passaggio, quale può essere il ruolo degli artisti, degli intellettuali, per svelare i «misteri», per rendere il dibattito in corso più chiaro, più comprensibile alla gente? «Credo sia il momento di stare zitti, di azzerare le chiacchiere e non confondere le idee. Dobbia-

mo capire che il dibattito, in sé, non conta. Sono dispute ideologiche che la gente trova poco comprensibili, forse fastidiose. Contano le trasformazioni concrete. Conta (per usare una metafora calcistica) il risultato. Gli apporti debbono venire dal di fuori, da quella galassia un po' indefinita che definisce della «sinistra sommersa». Ma è possibile dare un nome, un volto, a questi nuovi soggetti con cui confrontarsi? «Ti do un'altra risposta personale. Io, di nuovi soggetti, ne conosco quattro. Sono i miei figli. Votano Pci perché si fidano di me, ma non si interessano di politica e soprattutto non capiscono nulla di questa storia del sì e del no. Vorrebbero solo vivere in una società migliore. Vorrebbero contare quanto gli studenti di Praga e Berlino. Non vedono una gran differenza fra Husak e Intini. Vorrebbero abbattere questo potere. Il che non significa certo abbattere la democrazia, ma rifondarla».

Gianni Pellicani a Mestre «Tanti diversi consensi alla proposta di Occhetto stimolano ad andare avanti»

L'on. Gianni Pellicani parlando ieri a Mestre ha tra l'altro detto: «La proposta avanzata da Occhetto e dalla maggioranza del Comitato centrale, sta registrando consensi crescenti e determina attenzione e grande interesse tra forze sociali, culturali e politiche». «Già ora - ha affermato il coordinatore del governo - si mobilitano forze di diversa ispirazione ideale e politica, che vogliono essere partecipi di un processo costitutivo. Esse si augurano che il congresso straordinario del Pci approvi la proposta contenuta nella mozione di Occhetto. Stipisce che Chiarante chieda di rivedere una scelta, proprio quando si sta profilando il consenso di una maggioranza consistente, che si potrebbe definire qualificata se ricorressi-

Per un partito nuovo della sinistra

Il paese ha bisogno di un radicale cambiamento. Che ripristini legalità, che inverta la tendenza al regime. Che realizzi democrazia contro partitocrazia, cittadinanza contro appartenenze (a correnti, cordate, clientele, loggie, mafie).

Il paese ha bisogno di un partito della sinistra nuovo e diverso.

Nuovo e diverso innanzitutto nel senso che a fondarlo non siano solo cittadini che già oggi militano in un partito, ma anche, e con eguale peso e dignità, i molti che nei partiti tradizionali e ufficiali della sinistra non hanno potuto riconoscersi: come singoli, club, movimenti di opinione.

I tanti che costituiscono la sinistra sommersa: le competenze, la passione civile, la volontà di impegno a partire da valori elementari che tutti a sinistra verbalmente condividono: giustizia, libertà, solidarietà (ed efficienza). Valori troppo spesso disattesi e trascurati nella pratica politica quotidiana della sinistra organizzata (seppure in misura e con modalità diversissime).

Questa nuova forza della sinistra avrà senso solo se saprà sottrarsi, fin dalla sua fase costitutiva, alla deriva partitocratica, alla privatizzazione della politica, all'appropriazione indebita e generalizzata delle risorse pubbliche, che caratterizza da tempo governo e governabilità.

Avrà senso solo se saprà garantire coerenza democratica, attraverso una improprio rinvenibile riforma istituzionale ed elettorale, la rigorosa difesa di un'informazione libera, cioè critica verso ogni potere, e una radicale innovazione quanto alle sue forme organizzative. Un partito, dunque, che non sia nuovo solo nel nome. E che rifiuti senza incertezze di omologarsi all'esistente.

In altre parole: un partito riformista.

Che rompa con la tradizionale piaga del trasformismo e col più recente vizio del riformismo della chiacchiera.

Oggi in Italia, infatti, una forza coerentemente riformista è tutta da costruire.

Fase costitutiva di una tale forza vuol dire un processo dove chiunque condivida i valori della sinistra, e voglia una politica capace di praticarli coerentemente ogni giorno, possa portare il contributo del proprio impegno autonomo e critico. Senza limitarsi ad attendere, ad assistere passivamente a questa stagione di trasformazioni, secondo il degradante modello della politica/spettacolo.

Questo è tempo di cambiamento, di passione riformatrice, di impegno civile.

Alberto Cavallari
Paolo Flores d'Arcais
Toni Muzi Falconi
Giangiacomo Migone
Ennio Pintacuda S. J.
Fernando Bandini
Antonio Lettieri

Hanno già aderito:

Age sceneggiatore
Agulari Giulio segr. Icos
Alessi Giorgia Scuola Normale Pisa
Altan Carlo Tullio antropologo, Università Trieste
Angella Giuseppe amministratore delegato "Il Tirreno"
Anselmi Paolo amministratore delegato "Eurisko" - Milano
Antonelli Cristiano economista, Università Milano
Archibugi Francesca regista
Ariacchi Pino sociologo
Arru Angiolina docente Univ. Orientale Napoli
Ascoli Ugo sociologo, Univ. Messina, Ancona
Aversa Vincenzo docente Università Napoli
Bagnasco Arnaldo sociologo, Univ. Torino
Ballestrero Maria Vittoria giurista, Univ. Genova
Balletta Francesco docente Università Napoli
Barassi Dario amministratore UNIT - Milano
Bargellesi-Severi A. docente Univ. Genova
Bassanini Franco Sinistra Indipendente
Bassetti Silvano Pres. Iet Naz. Urbanistica - Bolzano
Bassignano Ernesto cantautore
Battaglia Alberto dirett. mensile "La città" Verona
Beccalli Bianca sociologo, Univ. Torino
Benvenuti Leo sceneggiatore
Berlinguer Giuliana scrittrice, regista
Berti Lapo economista
Bertolucci Giuseppe regista
Bertucelli Mariella giornalista
Biasco Salvatore economista, Univ. Roma
Bixio Andrea sociologo, Univ. Perugia
Bobbio Luigi sociologo
Bocella Nicola ricercatore
Bodeli Remo filosofo, Univ. Pisa
Bogga Raimondo amministratore delegato Gpf
Bolaffi Angelo filosofo, Univ. Roma
Bolgiani Franco storico
Bonacchi Gabriella storica, Fondazione Basso
Borgonovi Roberto segr. Ass. Italia-Cina - Milano
Bracalente Bruno economista, Univ. Perugia
Branchini Armando imprenditore
Bratina Darko sociologo, Univ. Trieste
Bresso Mercedes economista Sinistra Indip. Piemonte
Brusco Sebastiano economista, Univ. Modena
Bullini Luciano biologo, Univ. Roma
Cacciari Massimo filosofo, Univ. Venezia
Calabi Donatella storico architetto, Univ. Venezia
Calligarich Gianfranco scrittore
Camerini Manilla funzionaria Rai
Campa Giuseppe economista, Univ. Roma
Capocchi Vittorio sociologo, dir. "Inchiesta", Univ. Bologna
Caravella Carmelo segr. Fiom Naz.
Carini Carlo storico, Univ. Perugia
Carmagnola Fulvio filosofo
Ceccarelli Paolo architetto, Univ. Venezia
Cederna Antonio ambientalista
Cederna Giuseppe attore

Cerami Vincenzo scrittore
Ceschia Luciano giornalista
Chiambretti Piero giornalista Rai
Ciufardoni Paolo imprenditore
Codrignani Giancarla docente Università Bologna
Corradini Giovanni docente Università Genova
Cortese Tito giornalista
Cortesi Angelo designer
Cotrufo Maurizio chirurgo, Univ. Napoli
Crespi Franco sociologo, Univ. Perugia
Cristofaro Giuseppe cons. reg. Indipendente Calabria
Cristofori Cecilia sociologa, Univ. Perugia
D'Agostini Fabrizio giornalista Rai
D'Alberti Marco giurista, Univ. Ancona
D'Anselmi Paolo consulente azienda
D'Antonio Mariano docente Università Napoli
D'Apice Carmela economista, Univ. Roma
Dal Co Francesco architetto, Univ. Venezia
Dal Lago Alessandro filosofo, Univ. Milano
Dalla Chiara Maria già Presidente Soc. It. di Logica
Dalla Chiesa Simona cons. reg. Indip. Calabria
Dapporto Massimo attore
David Patrizia docente Università Ancona
De Clementi Andreina docente, Orientale Napoli
De Gregori Francesco cantautore
Del Giudice Daniele scrittore
Del Monte Alfredo docente Università Napoli
Dell'Acqua Giampiero giornalista
Della Voipe Santo giornalista
Di Benedetto Ida attrice
Di Carlo Angelo pedagogista, Univ. Perugia
Di Donato Stefano Istituto neurologico Besta - Milano
Di Marco Augusto ex magistrato, indipendente, Reggio C.
Di Resta Isabella docente Università Napoli
Di Rienzo Eugenio storico, Univ. Salerno
Di Taranto Giuseppe associato Storia del Lavoro, Univ. Napoli
Dini Vittorio filosofo, Univ. Salerno
Doni Elena giornalista Rai
Donolo Carlo politologo, Univ. Roma
Dual Giovanni scrittore
Esposito Roberto filosofo, Univ. Napoli
Fanelli Costanza direttrice di "La Cooperazione Italiana"
Farinelli Fiorella Cgil Scuola Nazionale
Fasoli Roberto segr. CdL Verona
Fassa Romano segr. Cisl Verona
Ferraresi Franco vice rettore Univ. Torino
Ferraris Pino sociologo
Fiore Paolo storico architetto, Università Roma
Folin Marino docente, Univ. Venezia
Formica Daniele attore
Forte Renato segr. naz. Fiasac-Cgil
Franzina Emilio docente Università di Verona
Fusini Nadia scrittrice, docente Univ. Roma
Galli Mario amministratore delegato "Mozart" Milano
Gallo Giampaolo storico, Univ. Perugia
Gentiloni Paolo direttore "Nuova Ecologia"

Gianini Belotti Elena scrittrice
Giuliani Giuliano segr. reg. Cgil Toscana
Givone Sergio filosofo, Univ. Torino
Gnecchi Luisa segr. C d.L. Bolzano
Grassi Matelda dirigente Azienda
Grassi Silvia storica, Univ. Perugia
Graziola Giancarlo economista, Univ. Cattolica Milano
Gregotti Vittorio architetto, Univ. Venezia
Guarino Giancarlo docente Università Napoli
Guerrini Giuseppe architetto
Guersoni Luciano Sinistra Ind.
Guglielmi Angelo dirigente Rai
Guglielminetti Carlo consulente
Hack Margherita Astrofisica, Trieste
Iardi Massimo politologo
Jossa Bruno economista, Univ. Napoli
La Forgia Andrea docente Università L'Aquila
Laganà Antonio chimico, Univ. Perugia
Lanaro Silvio storico
Lattes Renato segr. C.d.L. Torino
Lealdano Eugenio filosofo, Univ. Roma
Leoni Raffaele segr. Fiom-Cgil Emilia Romagna
Leto Giovanni dirigente Rai
Luti Giorgio chimico, Univ. Perugia
Lizzani Carlo regista
Lucarelli Francesco preside Economia Commercio, Univ. Napoli
Luciano Adriana sociologa Univ. Torino
Maffei Claudio presidente Ferpi
Maiello Carmine associato Storia dell'agricoltura, Univ. Napoli
Marcoaldi Franco giornalista
Mambelli Renata giornalista
Marchionatti Roberto economista, Univ. Urbino
Marconi Diego filosofo
Marcuzzo Maria Cristina economista Univ. Udine
Marietti Carlo sociologo
Marotti Ferruccio docente, Università Roma
Marrelli Massimo docente Università Napoli
Martora Luca amministratore delegato "Sirtonia" - Milano
Melandri Giovanna segr. Naz. Lega Ambiente
Meregaglia Roberto imprenditore, Pres. Idom
Messori Marcello economista, Univ. Cassino
Minervini Gustavo giurista, Univ. Roma
Montagna Bruno segr. reg. Cgil Lazio
Montesano Enrico attore
Montironi G. Battista sociologo, Univ. Perugia
Moretti Eros docente Università Ancona
Mosca Domenico segr. Cgil Scuola - Marche
Mucchi Faina Angelica sociologa, Univ. Perugia
Natoli Salvatore docente Università Milano
Negaville Massimo sociologo, Torino
Olivares Federica consulente aziendale
Onado Marco economista, Univ. Bologna
Orefice Isabella Cons. Amm. Ministero Beni Culturali
Orenigo Franco consulente, ex pres. Cise
Orsini Giovanni segr. Comm. ne Antimafia Senato
Paces Luca imprenditore

Paol Massimo sociologo, Univ. Ancona
Panico Carlo associato Fac. Giurisprudenza, Univ. Napoli
Panizon Franco pediatra, Univ. Trieste
Parisi Pierfranco imprenditore
Pastore Vincenzo segr. Psichiatria democratica
Pastorino Milla giornalista
Pedrazza Goriero Maurizio giurista, Univ. Verona
Pellò Sandro dirigente azienda
Perilli Achille pittore
Perlini Memè regista
Petrucchi Sandro storico della scienza, Univ. Roma
Pettenello Roberto Cgil Scuola - Veneto
Pezzino Paolo docente, Scuola Normale Pisa
Piano Renzo giornalista
Piemontese Felice giornalista Rai
Pilati Antonio saggista
Pinnarò Gabriella sociologa, Univ. Salerno
Piro Sergio Psichiatria democratica Napoli
Pironti Tullio editore
Pitagora Paola attrice
Poli Cristina giornalista Rai
Polidori Roberto consulente
Postiglione Nicola docente Università Napoli
Pravedini Cesare imprenditore
Principe Gianni Naz. F. P. Cgil
Ranieri Andrea segr. reg. Cgil Liguria
Ravetta Alessandra giornalista
Riccioli Giovanni docente, Univ. Perugia
Rodriguez Mario dirigente Azienda
Roggero Giuseppe pres. Spc
Rosselli Annalisa economista, Univ. Bari
Rossi Doria Paolo dirigente, Milano
Ruggerini Maria Grazia ricercatrice "Coop. Lenova" Reggio E.
Rusciano Mario giurista, Univ. Napoli
Salto Mauro storia dell'architettura, Univ. Basilicata
Salem Elena giornalista
Salmoraghi Pietro architetto
Salvati Michele economista, Politecnico Milano
Sanguineti Tatti critico
Santangelo Mario chirurgo, Univ. Napoli
Sattano Mariolina giornalista Rai
Scaraffia Lucetta storica, Univ. Roma
Scarpelli Furio scrittore
Sciarra Silvana giurista, Siena
Segatori Roberto sociologo, Univ. Perugia
Seltini Fabrizio imprenditore
Siciliano Enzo scrittore
Silvani Silvano Naz. Fiasac-Cgil
Simonetti Maria Pia Mov. Verde Alternativo Valle D'Acosta
Sitta Gino amministratore delegato Ad- Nova
Stenico Alberto ambientalista, Pres. Lega Coop. Bolzano
Tafuri Manfredo storico dell'architettura, Univ. Venezia
Tagliacofe Daniela giornalista Rai
Tantini Anna direttrice di "Retravail" Verona
Tartara Marina regista Rai
Taruffo Michele giurista, Univ. Pavia

Tedeschi Gino ex segr. "Club Turati"
Telo Mario politologo, Univ. Bruxelles
Termini Settimio matematico, Univ. Perugia
Termini Valeria economista, Univ. Bergamo
Tommasini Roberto avvocato
Toraldo Di Francia Giuliano scienziato
Toscano Bruno storico dell'arte, Univ. Roma
Tranfaglia Nicola storico, Univ. Torino
Trigilla Carlo sociologo, Univ. Firenze
Trione Aldo docente Università Salerno
Turone Sergio giornalista
Uboni Giorgio Fiasac-Cgil Friuli Venezia Giulia
Urbani Paolo giurista, Univ. Napoli
Vaccarino Gianluigi economista
Varanini Riccardo segr. naz. Fillea Cgil
Vattimo Gianni filosofo, Univ. Tonno
Veca Salvatore filosofo, Univ. Milano
Vedova Emilio pittore
Veltri Ello cons. reg. indep. Lombardia
Venditti Antonello cantautore
Verc Ivan docente, Università Trieste
Vianello Fernando economista, Univ. Roma
Vinay Paola sociologa, Univ. Ancona
Viola Paolo docente, Scuola Normale Pisa
Vitale Brovarone Sandro filologo
Vogliano Bruno giornalista Rai
Zagari Eugenio docente Università Napoli
Zincone Giovanna politologa, Roma
Zvech Bruno Cgil Scuola Trieste

I componenti del comitato "Guido Cavalcanti" di Bologna:

Balandi Gian Guido giurista
Beseghi Emy pedagogista
Bonaga Rita giornalista
Bonaga Stefano ricercatore di filosofia
Callari Galli Matilde docente di antropologia
De Plato Giovanni psichiatra
Dionigi Roberto docente di filosofia
Donato Maria Clara ricercatrice di storia
Gamberini Alessandro avvocato
Gattullo Mario docente di pedagogia
Genovese Antonio docente di pedagogia
Mariucci Luigi docente diritto del lavoro
Martucci Roberto docente storia delle istituzioni
Passarelli Giorgio Tribunale minoranti
Serafini Franca docente di patologia generale

Associazione Sarda per la Giustizia Giusta:

Carta Attilio
De Muro Raffaele
Massa Mauro
Monni Maria Grazia
Rovelli Patrizio

Le adesioni vanno inviate a:
Casa della cultura
via Borgogna, 3
20122 Milano
Tel. 02/795567

Nell'aderire all'appello, invitano quanti si riconoscono in questa prospettiva all'incontro nazionale che si terrà
SABATO 10 FEBBRAIO A ROMA
Cinema Capranica (a partire dalle ore 9,30).

(Per il finanziamento dell'iniziativa i contributi possono essere inviati sul c.c.p. n. 76988005 - intestato a «Sinistra 80» - via del Seminario 102 - 00186 Roma)

Torino, via le targhe alterne Con la pioggia cala lo smog Tornano le auto

Dalle 21 di ieri il sindaco di Torino ha revocato il provvedimento di circolazione a targhe alterne. Dopo quasi due giorni di traffico dimezzato, di nuovo tutti in strada, su quattro o due ruote. La pioggia caduta nella notte e nella mattinata di domenica, ha fatto il «miracolo», abbassando il tasso di inquinamento. Finita (per ora) l'emergenza, rientrato l'allarme rosso... ma sino a quando?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Piove (finalmente!), non sulle «lamiere scagliose ed arse» e sui «pini scagolosi ed irsi» della dannunziana «pioggia nel pineto», ma sulle tante abominate «targhe alterne» ieri mattina la città si è svegliata sotto una pioggerellina, non particolarmente fitta, ma insistente. Teti e strade bagnate dunque hanno segnato l'attesa fine della «grande secca», anche per il resto del Piemonte. In provincia di Cuneo è addirittura caduta una bella nevicata. Nella regione la siccità era iniziata il 25 settembre scorso; a Torino non pioveva da due mesi. Una pioggia particolarmente attesa quindi, soprattutto dai torinesi, da sabato scorso automobilisticamente dimezzati per via del drastico quanto discutibile, improvvisato e conseguentemente criticato provvedimento, preso, dopo molte indecisioni, dalla giunta capeggiata dalla socialista Maria Magnani Noya. Aveva detto il sindaco: «L'Usi ha premuto il campanello dell'emergenza e l'unico modo per fronteggiarla immediatamente era la decisione di limitare la circolazione col sistema delle targhe alterne. Far trascorrere altro tempo avrebbe accresciuto ancora di più i rischi di inquinamento...». Già il vento, iniziato a soffiare nei giorni scorsi, aveva spazzato almeno un po' di quel monossido di carbonio, di quella anidride solforosa, di quelle polveri a biossido di azoto che sempre più avvelenano i bronchi e i polmoni della gente, «i pedoni o auto-motociclisti che sono. Ora, con l'arrivo della pioggia, terminata tuttavia nel

le prime ore del pomeriggio, la situazione dovrebbe essere ulteriormente migliorata... Che si allora signor sindaco? hanno chiesto in molti, telefonando in Municipio o al Comando dei vigili urbani nella speranza che il provvedimento delle targhe alterne venisse revocato. E così è stato. Gli automobilisti torinesi possono tirare un sospiro di sollievo. In serata è arrivata la notizia dell'attesa decisione. Già nel primo pomeriggio, comunque, si era capito che il sindaco era ben intenzionato. Sì, aveva detto in una breve intervista televisiva il primo cittadino, vento e pioggia hanno in effetti migliorato la situazione ma è soprattutto con i nostri provvedimenti (oltre alle «targhe alterne» la chiusura al traffico di una piccola zona del centro, quella del cosiddetto «quadrilatero romano»; ndr) che gli indicatori di inquinamento sono notevolmente calati. Se continuerà così - ha aggiunto il sindaco - forse lunedì si potrebbe sospendere il provvedimento relativo alle targhe. Intanto per tutto ieri, giornata festiva, hanno circolato soltanto i veicoli a motore con targhe pari. Non sono mancati tuttavia numerosi casi di trasgressione al divieto. I vigili urbani addetti ai controlli e dislocati in vari punti della città, ma soprattutto in centro, a metà pomeriggio di ieri avevano fatto ben 150 contravvenzioni; cifra destinata indubbiamente ad aumentare, sino allo scattare delle due ore, il «ora» di circolazione. Per tutti, dalle 19 alle 21, è stato revocato il provvedimento. **C.N.F.**

Premio «Lo Sardo» Consegnato in Calabria a studiosi e politici

CETRARO. È arrivato alla quinta edizione il premio nazionale di cultura intitolato a Giovanni Lo Sardo, intellettuale, funzionario dello Stato e dirigente comunista. La mafia lo fece ammazzare, quando era consigliere comunale di Cetararo per spezzare il suo impegno rigoroso e generoso contro le cosche. Un omicidio maturato nel clima violento imposto nella zona dai clan dei Muto, rimasto impunito come quello del marito di Maria Ferrami, che ieri ha avuto un riconoscimento speciale, ucciso anche lui da un commando mafioso per essersi rifiutato di sottostare alle imposizioni del racket delle tangenti che Ferrami, commerciante di Acquappesa, un paesino vicino Cetararo, aveva denunciato agli investigatori. Quest'anno il premio, che in passato è stato assegnato, tra gli altri, alla vedova di Pio La Torre ed a padre Sorge, ad Eugenio Scalfari e Nilde Iotti, è andato al professor Luigi Lombardi Satriani, uno dei più attenti studiosi del fenomeno mafioso in Calabria, alla giornalista Rita Mattei ed al

regista Damiano Damiani. Riconoscimenti speciali, oltre che alla vedova Ferrami, sono stati assegnati all'on. Salvatore Frasca, ex parlamentare Psi, che come sindaco di un comune cosentino ha concesso alla comunità Saman, per il recupero dei tossicodipendenti, i terreni espropriati ai mafiosi grazie alla legge La Torre ed all'ex senatore Francesco Martorelli (Pci), che da vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia accettò di farsi eleggere consigliere comunale di Cetararo nel momento più drammatico e pericoloso (vi furono 12 omicidi tutti rimasti impuniti) del furioso attacco mafioso contro gli amministratori del paesino. La mattina, prima della consegna ufficiale dei premi, in una sala del Comune, il senatore comunista Ugo Vetere e Damiano Damiani, avevano avuto con gli studenti una botta e risposta sull'impegno dello Stato contro la mafia. Il ministro Vassalli, concludendo le premiazioni ha dovuto riconoscere che la «giustizia in Calabria è in condizioni disastrose». **C.A.V.**

Guerra delle cifre tra ente e macchinisti: la percentuale degli scioperanti comunque più alta dell'altra volta

Il blocco termina domani ma fino a 5 ritardi Sui 30.000 esuberi oggi vertice sindacati-Bernini

I Cobas scioperano compatti Bloccato il 45% dei treni

Secondo i Cobas ha scioperato il 95% dei macchinisti, secondo le Fs (ma il dato non è ancora ufficiale) il 70-75%. In ogni caso la media degli scioperanti è salita rispetto all'ultima agitazione. Nonostante questo ha circolato più della metà dei convogli. Lo sciopero dei Cobas termina domani alle 14. Ma la guerra dei binari è solo all'inizio. Sui 30.000 esuberi ed il futuro delle Fs oggi Trentin, Marini e Benvenuto dal ministro Bernini.

PAOLA SACCHI

ROMA. Molti già lo chiamano l'effetto Schimberni. E cioè l'effetto di quei 30.000 circa posti in meno annunciati dal commissario. I Cobas comunque lo sciopero iniziato ieri lo hanno proclamato per chiedere le loro 400.000 lire mensili di indennità, non aderendo alla giornata di lotta contro i tagli proclamata per il 3 febbraio dai sindacati confederali. In ogni caso, resta il fatto che, al di là della solita guerra delle cifre tra coordinamento dei macchinisti ed ente, la percentuale degli scioperanti è salita. I Cobas cantano vittoria: ha scioperato il 95% dei macchinisti, ora sindacati ed ente dovranno fare sul serio i conti con noi. Le Fs correggono la cifra, ma parlano comunque di una media di adesione allo sciopero del 70-75%, più alta quindi di quel 60% circa registrato in occasione dell'ultima agitazione. Tutto questo però non ha significato blocco totale dei treni. Le Fs annunciano che fino a ieri sera aveva circolato il 55% dei treni a lungo percorso, il 4% in più dei convogli garantiti l'ultima volta. Inoltre, hanno circolato il 40% dei treni locali e 57 treni merci. Con contenuta soddisfazione ieri sera l'ente annunciava anche che erano stati garantiti alcuni convogli per far rientrare a ca-

sa gli sportivi reduci dalle partite disputate a Firenze e a Cesena. Risultati ottenuti grazie ad un massiccio impiego del genio ferroviario alla guida dei treni. Risultati che però costituiscono una magra consolazione nella grande guerra dei binari di cui siamo solo all'inizio. Per migliaia di viaggiatori si prepara una stagione di disagi. Il blocco dei Cobas termina domani alle 14. Ma subito dopo fino alle 24 del 5 febbraio i macchinisti inizieranno uno sciopero bianco. Si asterranno cioè da ogni forma di flessibilità causando consistenti ritardi. E stasera alle 21 inizia anche lo sciopero dei capidopo aderenti allo Sma Fisafs. Quest'ultima organizzazione ha promosso ieri uno sciopero dei propri macchinisti parallelo a quello dei Cobas. E non è finita: dalle 21 di mercoledì 7 febbraio fino alla stessa ora dell'8 blocco di 24 ore dei sindacati confederali e di quello autonomo Fisafs. Ma, come dicevamo all'inizio, sono assai diverse le motivazioni delle azioni di lotta dei Cobas da un lato e dei confederali e degli autonomi dall'altro. I primi, in un fax inviato in serata alla stampa, non parlano dei massicci tagli annunciati da Schimberni e insi-

stono nelle specifiche richieste dei macchinisti. Richieste per le quali dicono di essere stati finora ostacolati dai confederali accusati di aver bloccato un accordo di fatto già raggiunto con l'ente. «Ora», tuona Ezio Gallori, uno dei leader dei Cobas - «quell'accordo dovrà essere siglato. Dura la replica di Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil, la quale afferma: «Non siamo stati noi ad impedire la trattativa tra l'ente ed il Comu (coordinamento macchinisti uniti ndr). La trattativa c'è stata ed è stata rotta dal Comu». «Gallori sa bene - aggiunge Turtura - che non c'era alcun pregiudizio ad associare anche l'ente al confronto proposto dai sindacati ai coordinamenti macchinisti per martedì al Cnel qualora fosse stato revocato lo sciopero. Allora per-

ché Gallori non sospende immediatamente lo sciopero?». Intanto, le ferrovie sono in subbuglio per quell'autentica doccia fredda costituita dall'annuncio dei 30.000 esuberi che verranno comunicati il primo di aprile prossimo come ha ribadito l'altra sera in Tv il commissario Schimberni. Oggi alle 17,30 vertice tra il ministro Bernini e i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil Trentin, Marini e Benvenuto accompagnati dai segretari delle federazioni di categoria. Servirà l'incontro a giungere ad una tregua in una guerra che si annuncia lunga e travagliata? I sindacati, come hanno ribadito l'altra sera in un comunicato unitario, affermano che la ristrutturazione deve essere fatta solo in direzione dello sviluppo. E solo in questa prospettiva può essere affrontato

anche l'utilizzo del personale. E proprio per questo il sindacato finora non ha mai contrattato alcuna cifra con l'ente. La richiesta che oggi Cgil-Cisl-Uil faranno al ministro Bernini è innanzitutto quella di procedere in modo spedito per la riforma dell'ente tutto o commissariato. Ma nessuna riforma potrà reggere se il governo non si deciderà a fare chiarezza su finanziamenti e programmi. Il rischio che incombe sempre più cupo sullo nostre ferrovie è infatti quello di un loro drastico ridimensionamento. In tutto questo i sindacati ritengono inammissibile che ancora non ci sia una legge per i prepensionamenti. Intervistato dal Tg1 Bernini ha affermato che è inimmaginabile procedere ad una ristrutturazione come quella annunciata da Schimberni senza l'apporto dei sindacati.



Non ci sarà un nuovo decreto sul condono immobiliare

Il governo non ripresenterà il decreto sul condono immobiliare. L'ha annunciato ieri Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dopo che il Parlamento non lo ha convertito in legge nei tempi previsti. «Si è però provveduto - ha aggiunto Cristofori - a disporre un disegno di legge, da parte del ministro delle Finanze, che verrà approvato venerdì prossimo nel Consiglio dei ministri, con il quale si prevede la sanatoria per gli effetti penali e amministrativi provocati dal decaduto decreto».

Si impicca a Roma nella cella del commissariato

Massimiliano Franceschini Proietti, un giovane tossicodipendente romano di vent'anni, abitante in via Giacomo Del Duca, nel quartiere di San Basilio, si è impiccato ieri pomeriggio nella camera di sicurezza del commissariato di polizia Esquilino, a Roma, dove si trovava in attesa di essere accompagnato stamattina in tribunale per essere giudicato per un furto. Ieri pomeriggio il giovane aveva chiesto agli agenti una sigaretta. Dopo averla fumata ha cercato di dar fuoco con il mozzicone alle coperte della cella. È stato accompagnato per una visita all'ospedale San Giacomo, poi si è calmato ed è stato riaccompagnato nella camera di sicurezza. Successivamente, durante un giro di controllo, gli agenti lo hanno trovato impiccato con la sua sciappa al cancello della cella. La madre del ragazzo ha detto alla polizia che suo figlio aveva già tentato in passato di togliersi la vita per tre volte, una delle quali mentre era detenuto nel carcere di Regina Coeli. L'autopsia sul corpo del ragazzo verrà effettuata stamattina.

Due morti in Calabria per agguati mafiosi

Due morti e un ferito grave: questo il bilancio di due agguati mafiosi in Calabria, nella zona del Vibonese. Sabato sera a S. Onofrio, un giovane di 19 anni, Francesco Calzapietra, è stato ucciso, mentre un altro, Rosario Cugliari, di 20 anni, è rimasto gravemente ferito. Entrambi i giovani avevano precedenti penali. Contro di loro sono stati sparati alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni mentre si trovavano a bordo dell'automobile di Calzapietra, un'Alfa Romeo 2000. Domenica scorsa altri due giovani di 17 anni, Rosario Tavella e Francesco Calzapietra, erano stati assassinati nella zona di S. Onofrio. Secondo gli inquirenti potrebbe esserci un collegamento con il delitto di sabato sera. Ieri mattina, invece, è stato ucciso, a colpi di fucile e di pistola a San Giovanni, una frazione del comune di Mileto, un altro giovane pregiudicato, Nazareno Iannello. Per i carabinieri si tratta di un regolamento di conti nell'ambito delle cosche mafiose che opprimono la zona.

Investito dal treno dopo un tentato suicidio

Un tossicodipendente napoletano, Giovanni Nassis, di 37 anni, è morto investito da un treno mentre si allontanava dai binari, alla vista dei carabinieri, dopo aver tentato di suicidarsi stendendosi sulle traversine. È accaduto sulla linea «Circumvesuviana», a Castellammare di Stabia. L'uomo aveva poco prima dato un'escandescenza al pronto soccorso dell'ospedale «San Leonardo» dopo che medici e infermieri si erano rifiutati di dargli del metadone. Quindi è scappato verso i binari della ferrovia minacciando di suicidarsi. Alcuni carabinieri, avvertiti dal personale dell'ospedale, sono giunti sul posto, ma alla loro vista l'uomo si è alzato e ha cercato di fuggire, finendo sotto un treno che sopraggiungeva in quel momento. Per il giovane non c'è stato niente da fare, ed è morto all'istante.

In Sardegna due fratelli carbonizzati in un incidente

Due giovani fratelli di 19 e 20 anni, Giuseppe e Doloretta Manca, di Orturi, vicino Nuoro, sono morti carbonizzati all'interno della loro auto che aveva preso fuoco dopo un incidente stradale. È successo l'altra notte, verso le 3,30, nei pressi di Paulilatino, vicino ad Oristano. Per cause che sono ancora da accertare, forse per un colpo di sonno, Giuseppe Manca, che si trovava alla guida della vettura, una «Ronda», ha perso il controllo. La macchina si è schiantata contro un costone roccioso prendendo immediatamente fuoco. Nessun testimone ha assistito all'incidente, che è stato scoperto solo più tardi. E solo ieri mattina è stato possibile identificare le due giovani vittime dagli anelli che portavano al dito.

GIUSEPPE VITTORI

Stazione Termini Proteste, bivacchi, nessuna informazione

Tutti i treni fermi, allineati. Destinazioni cancellate, ritardi imprevedibili. Il primo giorno di sciopero alla stazione Termini è stato il segno della resa totale. Nessuno in grado di dare informazioni, passeggeri indignati e rassegnati, personale di terra preso d'assalto, liti che scoppiano intorno ai telefoni, bivacchi in sala d'aspetto. Oggi la situazione è destinata a peggiorare.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Ero orgoglioso di indossare questa divisa, adesso mi vergogno». Mario Ferri, addetto alle prenotazioni e al controllo degli ingressi alla stazione Termini, non usa certo toni sfumati: lo sciopero dei Cobas delle ferrovie è iniziato da pochi minuti, e la ressa intorno ai ferroviari, intorno agli uomini in divisa grigia, è già indescrivibile. Tutti vogliono sapere se il loro treno partirà, che ritardo è previsto, le possibili alternative, ma nessuno è in grado di dare risposte. «Dovete smetterla di rendere la vita impossibile alla povertà gente, noi dobbiamo tornare a casa, è ora di finirla».

Le proteste della gente rimasta a piedi non tardano a farsi sentire, e il personale di terra si sforza di essere cortese: «È l'unico modo per far conoscere le nostre ragioni. Lavorare alla stazione Termini è impossibile, fra ladri, teppisti e disorganizzazione. Eppure Schimberni annuncia tagli. Prendeteviela con lui, la colpa non è certo nostra». Battibecchi rapidi, che si infiammano solo per un attimo. Poi tutti di nuovo a cercare il prossimo treno. Normalmente il movimento ferroviario della stazione Termini è di circa 500 treni giornalieri. In seguito allo sciopero è stato preparato un pro-

gramma che ne prevede meno di un quarto. Ma anche quello non sarà rispettato. Dalle 13,20 alle 15,45 da Termini sono partiti soltanto 4 treni. Ne sarebbero dovuti partire 25. L'unica fonte d'informazione è l'annuncio diffuso dagli altoparlanti, che ogni cinque minuti ripetono, con monotona e inutile precisione: «Causa protesta del personale viaggiante i treni arriveranno e partiranno con ritardo imprevedibile».

La prima sorpresa che attende i viaggiatori che sperano di riuscire a prendere il treno prima delle 14, orario di inizio dello sciopero, è l'«ora cucinetto». L'ora, cioè, immediatamente precedente o successiva quella dello sciopero. Accade, ad esempio, che il rapido per Napoli delle 13,15 non parta perché arriverebbe nella città partenopea in orario di sciopero. Ai passeggeri non resta che cercare il treno successivo, occupare gli scompartimenti ed attendere. Inutile chiedere qualsiasi informazione. La risposta è

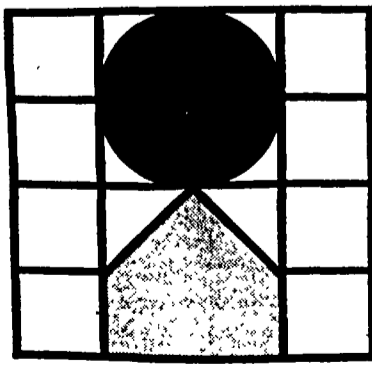
sempre la stessa: una scrollata di spalle. I telefoni sono presi d'assalto. Tutti vogliono confermare o annullare gli appuntamenti presi, c'è anche chi strappa con rabbia la cornetta dal filo telefonico, ma è un caso isolato. Come è isolata la protesta, la rabbia. Prevalsa la rassegnazione, la stanchezza. Le sale d'aspetto si riempiono rapidamente. Ognuno cerca di sistemarsi nel modo più comodo. Bagagli come cuscini, c'è chi tira fuori i plaid, da un'ultima occhiata agli orari, ormai inutili, e si addormenta.

«Nel piazzale antistante la stazione è stato approntato un pullman sostitutivo del treno diretto per Cassino. L'annuncio non è neanche terminato che decine di persone attraversano di corsa le barriere di Termini. Valigie dimenticate, bambini che urlano, volti paonazzi per lo sforzo. Di «pullman sostitutivo» le ferrovie ne hanno messi a disposizione trenta, ma la maggior parte rimangono vuoti. Troppo lunghi i percorsi per le quattro

note. Ma oggi la situazione sarà diversa. Migliaia di pendolari dovranno arrivare in città al mattino e ripartire la sera, e i 30 pullman saranno del tutto insufficienti.

Alle 14,30 parte il rapido per Reggio Calabria. Ha un ritardo di tre quarti d'ora. Che aumenterà progressivamente. Perché, come spiega il solito monologo annuncio: «Per venire incontro alle esigenze dei passeggeri, solo per oggi il rapido per Reggio Calabria effettuerà fermate in tutte le stazioni che incontrerà sulla sua linea».

Due ore dopo l'inizio dello sciopero, alle 16, la stazione Termini sembra pronta per una parata. I treni occupano tutti i 27 binari della stazione. Le destinazioni sono state cancellate, ormai poca gente si affanna a chiedere informazioni. Il personale di terra ne approfitta per fare le pulizie e un carabiniere arresta, fra l'indifferenza generale, due scipatori. « Succede almeno venti volte al giorno», commenta qualcuno.



CONFERENZA NAZIONALE SULLA SCUOLA

ROMA 30 GENNAIO 3 FEBBRAIO 1990



Ministero della Pubblica Istruzione

Una scuola attenta ai bisogni
dell'uomo e ai cambiamenti della
società di oggi e di domani.

dabbia tour

Terremoto
Lievi scosse
in Sicilia
e nel Lazio

Ieri la terra ha tremato in Sicilia e nel Lazio. Le scosse, però, non sono state avvertite dalla popolazione. Alle ore 11,09 di ieri è stata registrata una scossa di magnitudo 2,7 pari all'incirca al quarto grado della scala Mercalli. Ne ha dato notizia l'Istituto nazionale di geofisica, il quale precisa che l'epicentro è stato localizzato nella zona etnea, tra le località di Zafferana e Milo (Catania). Alle ore 11,25, inoltre, è stata registrata una scossa di magnitudo 2,5 pari all'incirca al quarto grado della scala Mercalli vicino Roma, il cui epicentro è stato localizzato nella zona dei Colli Albani tra le località di Lanuvio, Velletri e Ariccia.

Le scosse sismiche registrate sull'Etna sono state circa venti con una sequenza - secondo l'Istituto internazionale di vulcanologia - di una ogni tre minuti, sempre con epicentro nella zona di Milo-Zafferana. Nessuna scossa ha superato magnitudo 2,7 pari al quarto grado della scala Mercalli. Il vicedirettore dell'Istituto internazionale di vulcanologia, Giovanni Frazzetta, ha detto che «i terremoti, non avvertiti dalla popolazione, sono stati localizzati nella zona occidentale del vulcano ad una profondità di 10-15 chilometri».

La denuncia viene da Bologna
Trovati nella frutta residui
di iprodione e vinclozolin
10-20 volte più del consentito

Kiwi e fragole al pesticida

Fragole e kiwi al pesticida. Sono stati trovati dai periti dell'Usl 28 che opera nell'ambito territoriale Bologna nord. I livelli accertati superano di 10-20 volte i limiti di legge. I frutti trovati fuori legge, tranne uno di provenienza olandese, sono di produzione nazionale. Tra i residui riscontrate tracce evidenti di iprodione e vinclozolin: una sostanza, quest'ultima, provatamente mutagena.

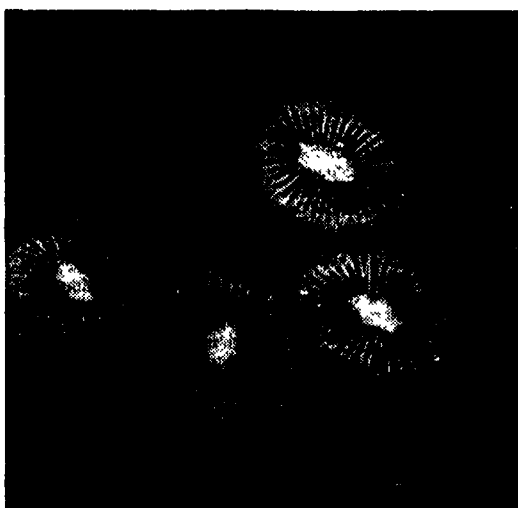
MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La notizia viene da Bologna. Il Presidio multinazionale di prevenzione (Pmp), settore chimico ambientale, ha accertato nelle settimane passate la presenza di tracce di pesticidi, superiori di 10-20 volte i limiti consentiti, in fragole e kiwi.

Il tenore del ritrovamento viene definito dagli addetti agli esami «elevatissimo». Si tratta soprattutto di vinclozolin e iprodione, ma anche di altri principi chimici di cui si fa largo uso in agricoltura. Il vinclozolin, in particolare, è, secondo l'Osservatorio oncologico romagnolo, particolarmente pericoloso. In quanto è stato accertato che è mutageno.

Può, cioè, provocare variazioni del patrimonio genetico, trasmissibili alla discendenza. Vinclozolin e iprodione sono dei fungicidi utilizzati soprattutto, ma non esclusivamente, nelle colture in serra. Ora se le fragole possono essere considerate, in questa stagione, uno sfizio, una ricchezza, per i kiwi il discorso è diverso. L'actinidia, questo il suo vero nome, è frutto ricco di vitamina C e particolarmente consigliato in questo periodo in cui imperversano «cine» e raffreddori.

Come si è arrivati alla scoperta? Nel corso delle normali ricerche dei residui di pesticidi effettuate dai tecnici del



Pmp di Bologna. Secondo i sanitari emiliani, in quest'ultimo anno le analisi hanno portato a riscontrare circa un 14 per cento di campioni non regolamentari, la maggior parte dei quali nei periodi primaverile e autunno-invernale. Come

prodotti a rischio maggiore vengono segnalati le fragole e l'insalata e, in queste ultime settimane, i kiwi. E se si va a ricercare nelle cronache si trovano, proprio a metà marzo dell'89, ancora le fragole, ma non di produzione

nostrana, bensì spagnola. Vennero sequestrate a Pistoia perché i rossi frutti risultarono «ricchi» di benomyl, un antimuffa che le rende non solo mutagene, ma anche teratogene. Nello stesso periodo, a Rimini, gli uomini dell'Usl 40 scoprono un'altra truffa a danno dei consumatori: un uso senza regole e senza gli opportuni depuratori, quasi da pentolone delle streghe, del new damelene, un additivo chimico utilizzato per far maturare in poche ore, a seconda della richiesta del mercato, ma senza alcun rispetto della salute dei consumatori, mele, banane e agrumi.

Quella campagna di controlli, purtroppo troppo breve, mise in luce una vasta gamma di solventi quali il tetracloruro di carbonio, la trielina ed altri alogenati la cui origine non è sempre stata chiarita.

Ma il servizio di igiene pubblica della Regione Emilia-Romagna ha, nell'ultimo anno, aumentato ancora la sua opera di controllo. Al Mercato ortofruttilico di Bologna, uno

dei più importanti del paese, sono stati prelevati, nel 1989, 280 campioni finalizzati alla ricerca di pesticidi. 133 hanno dato esito negativo, mentre 147 sono stati riscontrati positivi, ma di questi 108 nei limiti della legge e 39 oltre il limite. Ciò significa che il 14% dei campioni analizzati non sono in regola.

La scoperta di tracce elevate di vinclozolin e di iprodione e di altri residui nella produzione ortofruttilica ripropone - dice Cesare Donnahauer del comitato scientifico della Lega ambiente - la necessità di arrivare, senza indugi e al più presto, al referendum chiesto da circa un milione di italiani e di cui la Corte costituzionale ha riconosciuto l'ammissibilità. Ripropone, inoltre, l'urgenza di sviluppare l'agricoltura biologica, la cui legge è ancora lontana. Non più chimica nel piatto chiedono i cittadini. E, ogni volta che si scopre una violazione della salute umana, ci si chiede che cosa si attenda per muoversi.

Una ragazza morta in Kenia
I parenti accusano:
«Scambiata per malaria
una broncopolmonite»

BOLOGNA. «Mia sorella era una ragazza perfettamente sana e avrebbe potuto essere salvata. A ucciderla è stata la leggerezza e l'incompetenza dei medici che l'hanno curata a Mombasa». A lanciare questa accusa è Angela Belletti, sorella di Marina, una fisioterapista bolognese di 28 anni, morta sabato scorso in Kenia, dove si trovava dal 28 dicembre per una vacanza. Il referto stilato dai medici keniani, «insufficienza respiratoria e cardiaca», non chiarisce, secondo i familiari, le cause della morte di Marina. L'ipotesi ventilata dalla sorella Angela, che stigmatizza anche il comportamento della «Europe Assistance», è che una broncopolmonite sia stata scambiata per malaria e curata come tale. «Mio marito è un medico e ci stiamo ancora chiedendo come sia possibile non riconoscere una sintomatologia di quel tipo», spiega Angela Belletti, che in questi giorni si è tenuta in contatto con gli amici di Marina, tre giovani che si trovano ancora in Kenia e che avrebbero ottenuto l'apertura di un'inchiesta.

Marina, che prima di partire per il Kenia aveva seguito tutte le misure di profilassi previste per le malattie tropicali, comincia a sentirsi male giovedì 19 gennaio. I medici dell'ospedale di Mombasa, secondo gli amici e i familiari della ragazza, non formulano una diagnosi precisa, ma parlano di bronchite, e somministrano alla giovane degli antibiotici. Tre giorni dopo Marina viene dimessa, ma le sue condizioni peggiorano subito. Quando rientra in ospedale, i medici le prescrivono il chinino, farmaco con cui viene curata la malaria. Ma per la seconda volta, sostengono i parenti, si astengono dal formulare una diagnosi.

Le condizioni di Marina continuano a peggiorare, e a questo punto Angela Belletti contatta la «Europe Assistance», con cui Marina ha sottoscritto un contratto prima della partenza, chiedendo che la sorella venga rimpatriata in aereo. Siamo a metà della settimana scorsa. La prima risposta è negativa: la ragazza non è trasportabile, dicono i medici dell'assicurazione. Quando la famiglia trova i soldi necessari (sessanta milioni, di cui solo 15 sarebbero stati rimborsati dall'assicurazione), i medici dicono che Marina si può trasferire. Ma ormai è troppo tardi. «Ho voluto raccontare questa storia ai giornali perché voglio sapere com'è morta mia sorella», spiega Angela Belletti, «ma anche per evitare che altri turisti si trovino nelle stesse condizioni: se ci si sente male è bene prendere l'aereo e tornare a casa».

La bassa affluenza di votanti vanifica il referendum consultivo in materia venatoria

Caccia, in Emilia-Romagna vince l'astensionismo

Non è scattato il quorum del 50% + 1 dei votanti nel primo referendum che mai si sia svolto in una Regione a statuto ordinario. Si è votato ieri in Emilia-Romagna sulla caccia. Dei 3 milioni e 317mila elettori se ne è recato alle urne circa il 40%. Nessuno aveva pronosticato una partecipazione tanto bassa, anche se alcune forze, a cominciare dalle organizzazioni venatorie, puntavano su questo risultato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Che il quorum non fosse potuto scattare lo si era capito fin dalle 17 di ieri pomeriggio quando l'affluenza alle urne aveva raggiunto uno stiminazio 25%. Il dato delle 22, quando i seggi si sono definitivamente chiusi, era perfettamente in linea con la

tendenza della giornata: l'elaborazione sull'affluenza fornita alle 24 dalla Regione non era ancora completa ma dovrebbe avere votato il 40% degli aventi diritto con punte del 46-47% a Bologna. Questo l'esito, tenuto ma sostanzialmente inaspettato, del primo

referendum regionale della storia d'Italia. Questo l'esito della prima consultazione veramente significativa sulla caccia. Delusione e sorpresa nei primi commenti del sì (tutti gli ambientalisti, il Pci e il Psi). Esultanza, invece, di quei gruppi e partiti (a cominciare dalle organizzazioni venatorie e dal Pri) che avevano lavorato per questo risultato. Si votava su due aspetti limitati dell'attività venatoria (l'uso dei richiami vivi e le regole di accesso ai territori a gestione sociale della caccia) e ciò può avere creato disinteresse attorno alla consultazione. Perfetto il funzionamento della «macchina» elettorale. Ed è su questo aspetto che si è innanzitutto soffermato il

presidente Guerzoni nelle prime dichiarazioni ai giornalisti: «Non era scontato che tutto funzionasse a dovere per la delicatezza e la vastità delle operazioni elettorali. Non è scattato il quorum, ma ci siamo attestati su un milione circa di votanti, il che mi sembra comunque un risultato ragguardevole per un referendum che, di fatto, era stato svoltato nel suo significato da quella nazionale recentemente ammessa dalla Suprema Corte. Non c'è dubbio che ha pesato la campagna per l'astensionismo portata avanti dalle organizzazioni venatorie e da alcuni partiti. Politicamente mi sento tranquillo: non è stato il Pci a promuovere referendum né avevamo bisogno di

questa prova per dimostrare la nostra sensibilità ambientalista». Esultanza dei cacciatori che ieri sera poco prima di mezzanotte hanno dato vita ad un carosello folcloristico con sberleffi e sfottò all'indirizzo degli ambientalisti. «Gli elettori dell'Emilia-Romagna», ha detto Carlo Fermariello, presidente dell'Arca-Caccia, «hanno mostrato di aver capito che i referendum erano strumenti e fuorvianti. Per proteggere e produrre fauna e ambienti occorre una radicale riforma della caccia. Da otto anni l'Arca-Caccia attende che il Parlamento approvi una legge per la caccia. Ci auguriamo ora che i partiti sappiano fare il loro dovere». Gli am-

bientalisti parlano esplicitamente di «sconfitta». «Sconfitta di tutti, a cominciare dal movimento ambientalista», dice la Lega ambiente. E il «Sole che ride» aggiunge: «È una sconfitta per la democrazia, scagliandosi contro la posizione «ambigua e minimizzatrice del Pci: il che è un vero e proprio falso». «Il fatto che il quorum del 50% non sia stato raggiunto - ha detto il segretario regionale del Pci, Davide Visani - ha una spiegazione semplice: una parte dell'opinione pubblica non ha visto in questo referendum l'occasione per esprimere una scelta significativa, giudicando i quesiti che venivano proposti inessenziali».

D'altra parte e non a caso il Pci non era tra i promotori di questa consultazione. La democrazia però ha le sue regole e non è mai uno spreco; il referendum era un atto dovuto e la Regione ha fatto bene a garantirlo. Gli effetti pratici di questo risultato si possono in ogni caso riassumere così: resta in vigore una buona legge che poteva essere migliorata e che tuttavia è tra le più avanzate del paese. Non di meno questo esito fa venire meno un contributo politico alla battaglia nazionale per la riforma della caccia ma resto convinto che esso potrà esprimersi al momento giusto e nella sede propria del referendum nazionale.

Orsetta torna in California
Era in fin di vita
in un negozio di Palermo

ROMA. Orsetta è finalmente libera. Il «Wildlife Image» dell'Oregon ha dato l'ok di accettazione e la piccola orsa bruna di razza Baribal, salvata lo scorso giugno dal gruppo di volontari della Lav (Lega Antivivisezione) di Palermo, parte oggi per gli Usa con il volo speciale Az 620 messo a disposizione dall'Alitalia. Orsetta (pesa ormai più di cento chili) lascerà questa mattina l'aeroporto di Fiumicino alla volta di Los Angeles. Orsetta aveva poco più di due mesi quando fu scoperta dal gruppo Lav palermitano, semi «soffocata» in una microscopica gabbietta di un negozio di animali esotici. Per liberare l'animale fu pagato un «risatto» di un milione di lire. La cucciola fu sottoposta ad un immediato intervento chirurgico che le salvò la vita. I soci della Lav cercarono per lei un'adeguata sistemazione, ma i parchi nazionali interpellati, rifiutarono di accettarla. Secondo gli esperti naturalisti, la piccola Baribal - di cui s'ignora la provenienza - era stata sottratta troppo presto alle cure materne, e non sarebbe stata in grado di sopravvivere nel suo ambiente naturale. Gli animalisti siciliani si rivolsero allora al «Wildlife» dell'Oregon, un parco naturale dove gli animali nati in cattività vengono rieducati alla vita selvatica, prima di riconquistare la libertà nella vicina foresta. Ed è questo il piacevole destino che, tra pochi mesi, toccherà anche ad Orsetta.

Una Mercedes nel delitto dell'84
Un racket di auto e droga uccise Giuseppe Fava?

Alla vigilia di «Telefono giallo», trasmissione tv domani dedicata all'omicidio del giornalista catanese Giuseppe Fava, si parla di una nuova pista per spiegare l'unico cadavere eccellente di Catania. Un altro depistaggio? La misteriosa Mercedes, nota il 5 gennaio '84 vicino alla redazione de *I Siciliani*, sarebbe appartenuta ad un collaboratore del quotidiano *La Sicilia*, morto due anni fa.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Sempre più intricata la soluzione del caso Fava. A sei anni di distanza dall'omicidio del giornalista scrittore, avvenuto la sera del 5 gennaio 1984, le indagini continuano a seguire piste diverse e contraddittorie e i sospetti di continui depistaggi rendono ancora più oscura tutta la vicenda.

Mentre i magistrati della Procura della Repubblica cercano riscontri alle rivelazioni del pentito della mafia Giuseppe Pellegrini, che aveva indicato nel pregiudicato Antonino Cortese l'esecutore materiale del delitto, alla vigilia della trasmissione di Raitre «Telefono giallo», che domani tratterà proprio di questo caso, emerge una nuova strada.

I carabinieri sarebbero risaliti alla proprietà della misteriosa Mercedes gialla, munita di portasci, che era stata vista aggirarsi nei pressi della redazione del mensile di Fava, *I Siciliani*, qualche ora prima dell'omicidio. La vettura, della quale si parlò già qualche mese fa dopo l'arresto di Antonino Cortese, sarebbe appartenuta

a Rodolfo Laudani, morto da due anni, collaboratore di cronaca nera del quotidiano catanese *La Sicilia*. Sulla base di alcune confidenze, i carabinieri avrebbero appurato che la macchina, che era stata regolarmente immatricolata, apparteneva ad uno stock di auto di provenienza poco chiara smistate in Sicilia dalla Germania. Laudani avrebbe acquistato la Mercedes da un piccolo concessionario di un paese della provincia etnea.

La vettura, successivamente, secondo la versione che viene data da ambienti vicini al quotidiano *La Sicilia*, sarebbe stata portata dal proprietario in un'officina. Fu allora che i killer di Fava si sarebbero appropriati dell'auto. Laudani, un anno dopo, denunciò il furto. L'uso della macchina, secondo le stesse indiscrezioni, avrebbe garantito ai killer una certa tranquillità dato che il cronista era un «insospettabile», conosciuto da polizia e carabinieri.

Il movente dell'omicidio, poi, sarebbe da ricercare nel fatto che Giuseppe Fava

avrebbe scoperto il giro di macchine di provenienza poco chiara e la destinazione dei soldi del traffico, che venivano reinvestiti nell'acquisto di partite di droga. L'assassinio, secondo questa nuova versione dei fatti, quindi, sarebbe stato compiuto da una banda criminale di provincia a scopo preventivo, per impedire al giornalista scrittore di pubblicare le notizie che si era procurato.

Una nuova ipotesi per dare un movente al delitto, quindi. Ma perché le indiscrezioni circolano proprio ora, a pochi giorni da una trasmissione televisiva che tratterà del caso Fava? Dalla sera del 5 gennaio 1984, le piste seguite dagli inquirenti per dare un volto agli esecutori e ai mandanti dell'unico delitto eccellente avvenuto a Catania sono state ben cinque.

Il giornalista scrittore catanese, con i suoi articoli e con il suo giornale, aveva toccato «santuari» fino allora non violati. Sulle pagine de *I Siciliani*, erano apparse le diverse storie dei cavalieri del lavoro catanesi. Le complicità e le connivenze di cui la grande mafia aveva goduto. Le vicende del rapporto tra mafia catanese e mafia palermitana. Fava non aveva certo soltanto messo gli occhi sulla piccola criminalità di provincia.

Alla Procura della Repubblica e al comando dei carabinieri, comunque, le indiscrezioni sulla nuova versione del delitto Fava non trovano riscontri ufficiali.

Associazione Crs
OSSERVATORIO ISTITUZIONALE
presentazione del Quaderno numero zero

Introduce
A. Cantaro

Ne discutono
A. Barbera, A.M. Carloni, L. Elia,
G. Giugni, P. Ingrao, G. Pasquino

Presiede
G. Cotturri

Roma, 30 gennaio 1990
ore 10,30 - Sala Crs - Via delle Vite 13

A.CO.TRA.L.
AZIENDA CONSORTILE TRASPORTI LAZIALI

Avviso di gara per estratto

Si informa che nel foglio delle inserzioni della G.U. della Repubblica n. 23 del 29/1/90 è pubblicato l'Avviso di gara n. 113/89 mediante licitazione privata per l'affidamento dei lavori di revisione motori per autobus. Importo base d'asta: 2.000 milioni oltre I.V.A.

Scadenza presentazione domanda di ammissione: ore 12,00 del 12.2.90.

IL DIRETTORE f.f. dr. ing. Angelo Curci

COMUNE DI GRUMO NEVANO
PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di gara

Il Sindaco, in esecuzione della delibera del C.C. n. 158 del 28 ottobre 1988, nonché della delibera di G.M. n. 858 del 24 novembre 1989, esecutive, rende noto che l'Amministrazione Comunale deve indire la licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 e col procedimento di cui al successivo art. 4 per l'appalto dei lavori relativi al completamento dell'asilo nido comunale. Importo a base d'asta L. 455.138.839.

Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei costruttori per la categoria 2, di importo corrispondente, dovranno far pervenire istanza in carta legale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.C., esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale. Non sono ammesse offerte in aumento. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Grumo Nevano, 23 gennaio 1990
L'ASSESSORE ALLA P.I. Gaetano Barbato

1° FEBBRAIO '90

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° febbraio 1990 e scadenza 1° febbraio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo fisso d'emissione di 95,85%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 gennaio.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo fisso d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 95,85% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 1° febbraio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza detimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 29 gennaio

Prezzo fisso di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rendimento annuo massimo Lordo %	Netto %
95,85	0,05	14,35	12,53

Università in lotta

Domani pomeriggio manifestazione studentesca
Alla vigilia divisioni sulle parole d'ordine
Fare tappa o no a palazzo delle Aquile
portando solidarietà alla giunta Orlando?

Le due tesi: «Siamo contro il verticismo dei partiti», «No, non dobbiamo schierarci»
Mercoledì e giovedì l'incontro con i 600 delegati del movimento da tutta Italia

Tre giorni a Palermo: corteo, poi il summit

Gli studenti palermitani scenderanno in piazza domani pomeriggio alle 17. Mercoledì e giovedì una folta delegazione degli studenti delle altre università italiane occupate sbarcherà nel capoluogo siciliano per un'assemblea nazionale. Il pericolo di «spaccarsi» sul caso Orlando: sarà una manifestazione sui problemi dell'università oppure il «movimento» esprimerà il suo appoggio al sindaco e alla giunta costretti alle dimissioni?

rafficare le dimissioni della giunta Orlando. Spiegano le loro ragioni in un comunicato: «Siamo contro la logica secondo la quale le decisioni vengono prese dai vertici dei partiti come è accaduto per il governo della nostra città. Senza voler dare alcuna valutazione di merito sulla giunta e senza volersi schierare con nessuno, noi studenti crediamo che la logica verticistica che ha fatto cadere l'esperienza dell'esacoloro sia la stessa di quella da noi combattuta all'interno dell'università». Su questo punto il movimento rischia di spaccarsi: «Il pericolo è reale», dicono all'ufficio stampa dell'ateneo occupato, facendo riferimento all'infuocata assemblea di sabato sera nel corso della quale bisognava stabilire il senso della manifestazione e che si è invece conclusa con un nulla di fatto. Risultato: fino a ieri pomeriggio non era nemmeno possibile avere un elenco delle facoltà che han-

FRANCESCO VITALE

esacoloro, costretti alle dimissioni? Una manifestazione contro la violenza mafiosa? Una manifestazione esclusivamente dedicata ai problemi dell'università? Lo scontro, tra le varie componenti del movimento studentesco, è senza esclusione di colpi. I ragazzi di Giurisprudenza, Architettura e Scienze Politiche, che hanno indetto la giornata di protesta, vorrebbero che il corteo si concludesse a Palazzo delle Aquile, dove per il 19 di martedì è stato convocato il consiglio comunale che dovrà

«Terrorismo? No, glasnost» Gli studenti rispondono a Gava

Ranieri (Pci): «Sulla scuola una parata del governo»

«Glasnost» contro le «grida d'allarme» di Gava. È la linea scelta da una parte del movimento degli studenti in diverse università occupate per rispondere alle insinuazioni del ministro dell'Interno. Da Catania è partito un appello già sottoscritto da diverse facoltà occupate, mentre a Roma verranno organizzati incontri e dibattiti con docenti, giornalisti e alcuni protagonisti degli «anni di piombo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Agli studenti non piace. Ai sindacati e ai partiti dell'opposizione nemmeno. La Conferenza nazionale sulla scuola - organizzata dal governo su indicazione del Parlamento - che comincia domani pomeriggio a Roma parte con il piede sbagliato. «La nostra sensazione - afferma il comunista Umberto Ranieri - è che si tratti di un'occasione perduta, o quanto meno del tentativo di riempire il vuoto politico-programmatico di questo governo in materia di politica scolastica con una grande parata del ministero della Pubblica Istruzione».

Il clima ideologico adatto per attivare centinaia di sgomberi che avrebbero, comunque, un prezzo politico altissimo? Un termine ricorrente in molte prese di posizione è «glasnost», trasparenza. Quella nel cui nome gli studenti che a Roma occupano Scienze politiche hanno deciso di organizzare, a partire da venerdì prossimo, una serie di incontri e dibattiti sugli «anni di piombo». All'iniziativa sono stati invitati docenti, giornalisti e protagonisti di quegli anni, tra i quali alcuni ex appartenenti ad Autonomia e alle Br. «Glasnost» negata, invece, a Milano, dove si è tenuta un'assemblea «a porte chiuse» per discutere se riscaricare i danni provocati dal saccheggio della dispensa della mensa da parte di un gruppo di autonomi, da un'incursione al bar e dalla comparsa di scritte contro Craxi su una parete dell'aula magna. A lanciare un durissimo attacco contro il movimento milanese è Bobo Craxi, secondo il quale solo 300 studenti (su un totale di 70.000 iscritti alla Statale) occupano l'aula magna non facendo procedere lo svolgimento regolare delle lezioni. Craxi ju-

nior mette in un solo mazzo «gli ammonimenti del ministro Gava, il silenzio del rettore e gli interventi spettacolari di Michele Serra per concludere che «questa protesta degli studenti sta diventando una vera farsa».

In realtà, in pochi giorni il Psi - afferma Giovanni Ragona, coordinatore dell'esecutivo nazionale per l'università del Pci - ha «cambiato linea di 180 gradi su molti tra i problemi fondamentali della riforma universitaria, un «ravvedimento» evidente di cui il Pci «prende atto» ma intorno al quale «vengono alzate cortine fumogene, segnale probabilmente anche di risse in atto nella maggioranza». Ragone denuncia in particolare l'«incredibile e pericolosa campagna di Gava», gli insulti rivolti al rettore dell'università di Siena, Luigi Berlinguer, e la «campagna di stile mafioso» sul suo «coinvolgimento», accettato a titolo del tutto personale, nella prima fase di lavoro di un gruppo di esperti formato da Ruberti. L'una «campagna di pessima lega» contro l'«irresponsabile» e «arrogante» che ha dato prova di «sensibilità democratica e capacità di rivedere le sue posizioni». Sulla situazione nelle università prende posizione anche il segretario del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, secondo il quale «è sbagliato demonizzare o santificare un movimento che «merita rispetto e attenzione», mentre «la questione che gli studenti universitari pongono non è riducibile a una faccenda di ordine pubblico né a una mera questione ideologica o di schieramento».

Sedi universitarie	Conto consuntivo 1987 - Competenza entrate per provenienza e sede universitaria (migliaia di lire)							Totale entrate
	Entrate contributive	Finanziamenti del ministero della PI per la ricerca scientifica		Contributi e contratti di ricerca C.N.R.	Contributi e contratti di ricerca altri enti pubblici e privati	Prestazioni a pagamento contratti di ricerca e consulenze conto terzi	Altre entrate	
		fondo 60%	fondo 40%					
Torino	14.521.300	6.214.500	4.784.500	4.172.900	465.900	2.883.700	16.006.700	69.068.000
Torino Politecnico	6.586.900	2.650.400	1.863.400	2.378.700	0	1.284.200	6.437.100	30.652.200
Genova	11.053.000	6.275.700	5.290.100	4.431.500	709.700	5.024.000	13.848.900	67.743.500
Milano	44.308.100	9.214.900	6.244.400	9.966.400	4.880.300	8.617.200	15.344.200	133.598.100
Milano Politecnico	17.174.800	3.181.200	2.828.400	704.000	268.000	6.097.500	5.059.700	46.598.600
Brescia	1.898.000	705.000	556.000	615.000	20.000	303.000	901.000	10.652.000
Pavia	10.778.800	4.237.000	3.190.200	3.191.100	0	4.254.100	2.125.800	44.629.600
Trento	1.327.300	1.381.400	1.248.300	214.500	110.300	815.800	1.555.400	27.347.600
Venezia	3.841.500	1.266.800	826.900	965.300	449.400	167.700	13.401.060	27.268.800
Venezia Architettura	1.933.800	674.500	304.900	170.800	0	486.700	4.715.300	11.300.000
Padova	14.859.100	7.781.500	5.822.800	6.076.300	300.000	3.841.400	12.260.400	57.670.100
Verona	2.493.400	1.060.200	1.153.200	720.700	0	133.900	13.970.900	25.695.500
Trieste	4.080.500	3.129.800	2.382.700	1.801.900	23.700	984.000	10.304.000	34.380.900
Udine	1.327.900	1.133.000	1.030.800	308.000	87.000	423.800	27.811.700	38.082.800
Bologna	21.397.000	9.945.000	3.214.000	7.419.000	3.867.000	4.514.000	18.222.000	104.395.000
Ferrara	1.693.100	2.176.400	1.247.400	1.247.400	455.100	635.000	3.698.400	17.989.900
Modena	4.913.200	2.638.900	1.632.100	1.830.000	339.600	1.960.900	1.352.900	23.209.400
Parma	7.540.000	3.398.900	2.612.200	2.620.500	0	1.692.000	5.411.600	36.609.200
Firenze	11.564.300	7.267.300	7.082.400	6.024.300	632.000	3.543.500	11.355.200	77.483.200
Pisa	2.254.700	6.737.700	5.784.400	4.742.900	1.056.200	5.395.300	6.112.900	62.637.600
Pisa scuola normale	0	398.000	216.000	151.500	236.800	0	334.300	3.867.000
Pisa scuola superiore	0	72.300	173.500	216.000	0	0	193.800	2.052.000
Siena	4.229.000	2.252.300	1.620.300	1.967.700	2.338.100	230.700	12.875.000	45.500.000
Ancona	2.379.600	1.153.100	986.400	1.207.500	40.700	1.776.900	13.307.800	23.112.900
Camerino	738.800	2.420.000	649.000	575.300	200.400	126.000	831.500	10.459.900
Macerata	1.111.000	269.100	85.700	44.600	0	53.600	1.695.200	4.639.300
Perugia	5.491.200	3.623.200	2.601.400	3.467.700	307.900	1.205.700	4.156.400	32.771.800
Roma La Sapienza	45.404.200	15.800.000	12.348.500	10.000.000	2.100.000	3.800.000	4.683.800	132.002.400
Roma Tor Vergata	1.328.800	2.270.500	2.104.000	2.541.800	131.900	437.400	20.374.200	33.345.300
Viterbo	178.500	556.600	530.400	1.230.200	19.000	772.300	431.800	7.600.000
Cassino	675.100	250.000	31.300	58.000	0	0	34.900	4.244.300
Chieti	4.054.100	1.151.500	508.400	185.400	0	269.500	697.200	12.146.200
L'Aquila	1.371.800	1.824.500	1.824.500	968.800	20.000	111.300	11.543.600	27.842.500
Campobasso	170.000	25.500	15.000	0	0	0	9.500	2.957.000
Napoli	33.185.423	11.843.009	3.592.280	3.265.781	2.817.878	10.738.935	4.791.740	143.947.269
Napoli istituto orientale	1.794.600	471.800	237.600	85.000	13.300	0	700.300	7.845.200
Napoli istituto navale	513.500	359.800	74.900	677.700	0	82.000	588.300	5.508.400
Salerno	4.348.500	2.129.500	804.700	632.000	0	27.700	1.044.400	15.433.200
Bari	10.178.000	6.220.000	4.543.000	4.525.000	442.000	2.728.000	6.981.000	53.542.000
Lecco	1.043.300	859.900	490.400	100.800	0	23.100	135.200	9.465.000
Polenza	274.300	499.200	504.500	53.000	0	2.800	694.700	7.894.000
Cosenza	1.106.100	2.000.000	1.390.000	690.000	95.400	622.300	1.979.000	23.912.400
Reggio Calabria	1.624.800	848.500	598.400	0	0	0	4.417.300	13.677.600
Catania	7.172.400	5.012.200	3.677.000	1.000.000	1.851.900	2.787.500	10.045.000	44.327.600
Messina	5.596.700	4.177.100	1.660.800	694.500	0	581.300	2.784.300	32.102.100
Palermo	8.816.300	6.398.800	3.320.200	2.121.500	119.900	2.324.064	23.527.036	60.422.500
Cagliari	4.420.300	3.789.800	2.219.100	1.435.500	160.000	2.954.300	4.363.900	45.180.100
Sassari	1.731.100	1.872.200	1.338.300	879.000	100.000	1.009.500	3.854.900	23.731.600
Totale	341.541.628	158.734.009	117.045.380	105.377.981	24.657.178	34.761.999	327.735.397	1.819.585.567
Totale Nord	172.227.700	57.065.100	51.511.700	50.834.000	11.974.000	43.065.900	172.477.060	327.385.200
Totale Centro	81.414.200	43.090.600	34.243.300	32.230.000	7.063.000	17.448.900	76.887.200	456.765.700
Totale Sud	87.899.729	43.578.309	31.290.320	23.313.981	5.620.178	24.247.199	78.371.137	535.434.667

Elaborazione della fondazione Rui su dati Murst

Nel Meridione gli atenei più poveri

DELIA VACCARELLO

ROMA. I timori degli studenti sono fondati. Gli atenei italiani vivono in regime di disparietà. Fatti i conti, emerge con chiarezza la mappa delle disuguaglianze. Le università più ricche si trovano al Nord. Le parenti povere del Sud e del Centro, oltre a riscuotere meno soldi dallo Stato, fanno anche pochi «affari» con le imprese. Le industrie prediligono il settore scientifico e in particolare le facoltà di Ingegneria e Agraria. A fare i conti in tasca all'università, individuando anche i rapporti tra industrie e singole facoltà, ci ha pensato la fondazione Rui (Residenza Universitarie Internazionali), un ente morale impegnato nel campo educativo. Il totale entrate nelle cause degli atenei nell'87 ammonta a circa 1.819 miliardi. Quasi la metà dell'intera «riuscita», il 45,4%, va agli atenei set-

trimentali, solo il 25,1% e il 29,4% alle università del centro e del meridione. Di queste entrate il 36% proviene da trasferimenti correnti, il 18% dalle tasse universitarie, il 15% dal ministero per la Ricerca scientifica, il 5,8% dal Cnr e il 6,1% da prestazioni a pagamento e da contributi e contratti di ricerca con enti pubblici e privati. Il resto, pari al 18%, giunge da cessioni di materiale fuori uso o, tra le altre entrate, da vendita di beni patrimoniali.

Tra gli atenei più facoltosi, al di là delle medie per ripartizione geografica, campeggia l'università di Napoli, con circa 148 miliardi di entrate, segue l'ateneo di Milano, con 133 miliardi, Roma «La Sapienza» con 132 miliardi. Bologna con 105 miliardi. Dai contratti di ricerca e dalle consulenze giungono proventi

alle singole università in percentuali diverse. L'ateneo bolognese percepisce più del 8% del budget totale dai rapporti con gli «esterni». «La Sapienza» romana appena uno scarso 4%, il Politecnico di Milano invece il 18%, a conferma di quanto sia privilegiato il settore scientifico dalle imprese.

Le università più povere si trovano a Macerata e a Viterbo, dove gli atenei totalizzano poco più di quattro miliardi e mezzo. In fila tra le «indigenti» troviamo anche le università di Potenza e Lecce, che «raggranellano» rispettivamente 7 e 9 miliardi. E qui i proventi di contratti e consulenze si fanno scarsi, a Macerata coprono solo l'1,2% dell'entrate, a Lecce appena lo 0,2, a Viterbo e a Potenza mancano del tutto. Gli atenei di Milano Firenze e Perugia arrotondano discretamente il bilancio «vendendo» ricerche e consulenze, che

fruttano loro una cifra che oscilla tra il 10 e il 12% del totale delle entrate.

Le imprese, dal canto loro, stringono rapporti differenti a seconda delle facoltà. A rivelarlo è un sondaggio della fondazione Rui condotto su un campione di 2.000 cooperative. Al primo posto tra le facoltà preferite si attesta l'ingegneria, che si iscrive circa il 30% delle iniziative, riguardando soprattutto i dipartimenti di ingegneria industriale, di elettronica-informatica-sistemistica, di impianti fisici e di fisica tecnica. A ruota segue l'agricoltura, con il 22%, contattata per il settore agro-alimentare, zootecnico e per la medicina veterinaria. Il terzo posto è occupato dal gruppo delle facoltà scientifiche (19%) e il quarto da quelle di Medicina (15%). In coda si trovano Architettura, Giurisprudenza, le facoltà umanistiche e sociali, e, sorprendentemente, anche

Arcavacata, blitz del Senato: bloccati esami e lauree

Scontro aspro ad Arcavacata. Il Senato accademico per ritorsione contro l'occupazione dell'università ha bloccato esami e lauree. Gli studenti hanno risposto occupando per 3 giorni anche il rettorato che continuano a presidiare chiedendo il ritiro della delibera. Il «Sa» - denunciano gli studenti - aggrava la già difficile situazione. Dedicata a Jan Palach l'aula gialla, quartier generale dell'occupazione.

ALDO VARANO

COSENZA. «È una provocazione, lo sapete anche voi». Uno studente, Franco De Luca, alle lusinghe del professor Massabò spedito nel rettorato occupato per trovare una via d'uscita, risponde calmo: «Per farci sgomberare dal rettorato è sufficiente che il Senato accademico ritiri la delibera, tra l'altro un po' sgrammaticata, con cui ha deciso la serrata».

Qui a Cosenza lo scontro s'è radicalizzato all'improv-

viso. Il passo successivo - dice Emanuele Migliari - lo abbiamo fatto risalendo alle cause. Ci è venuto quasi spontaneo chiederci: perché in 270 non ce l'hanno fatta a superare le materie? La volontà di studio degli studenti c'entrava poco. Abbiamo fatto delle scoperte, e su queste, dai trasporti alla residenzialità, si è rimessa in moto la macchina delle lotte. «In ultimo - dice Walter Calligaris - è arrivato il progetto Ruberti: ci siamo accorti che esaspera tutte le tendenze negative in atto e noi, per questo, come gli altri studenti italiani, lo troviamo inaccettabile». La mobilitazione è stata un crescendo: sit-in in prefettura e trasporti, in centinaia; corteo per le strade di Cosenza, in migliaia; quasi in mille, 200 chilometri più in là e coi soldi di tasca propria, fino a Reggio, per protestare in Consiglio regionale; occupazione dell'università, votata in

2000; e ora l'occupazione del rettorato.

In Italia tutti quelli che guardano con fastidio o paura alla fioritura di questo movimento studentesco, tirano in ballo i cosentini, «allarmisti ed autoritari». Sarebbero stati loro, durante la diretta di Samarcananda, a diffondere la notizia falsa che stava per entrare nell'ateneo la polizia e, sempre loro, ad impedire a Comunione e liberazione (Cl) l'«agibilità», come si diceva nel Sessantotto, in assemblea. Gli studenti come replicano?

«Ci siamo semplicemente imbrogliati col fax - spiega Donata Chirico -. Non ne avevamo ancora capito la logica e la potenza. Quella sera il rettore, con Uccella e D'Aquino (presidi di matematica e scienze economiche, ndr) piombano qui e fanno: «Sloggiate o chiamiamo la polizia». Walter ha subito l'atto partire un fax avvertendo Camerino.

qualcuno. Sia loro che noi. Ma per le proposte, mica per le persone. Del resto, ora si stanno dividendo: ad Ingegneria lavoriamo insieme».

L'università di Cosenza, in teoria, avrebbe dovuto essere un laboratorio di innovazione: didattica, supporti scientifici, condizioni di studio e di vita inesistenti altrove. Un'università concepita per i meno abbienti, con un numero programmato determinato in modo deciso dal reddito. Ma il criterio d'accesso - si dice ora - è passato prima dal reddito al merito, poi alle raccomandazioni. Quanto alla riforma Ruberti, ecco cosa ne pensano gli occupanti: «Il progetto Ruberti dà una mano a tutti quelli che vogliono impadronirsi dell'università per farne una cosa diversa da quel che serve a noi ed alla Calabria - giudica Marcella Fiore - appena il governo lo ritira noi mettiamo fine all'occupazione».

Cuba
Fidel Castro torna in piazza

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Era stata concepita come una manifestazione della gioventù comunista, in una data che ricordava, nell'anniversario della nascita di José Martí, la protesta degli studenti dell'Università dell'Avana nel 1953, quando un gruppo di «manes» nordamericani avevano oltraggiato la statua dell'eroe nazionale nel popolare Parque Central. Ma coincideva anche con la data, annunciata da Washington, per iniziare le trasmissioni di «Telemartí» su Cuba. In seguito, l'amministrazione Bush aveva rimandato alle prime settimane di febbraio il polemico inizio delle trasmissioni. Ma ormai la gioventù comunista aveva lanciato le sue parole d'ordine ed aveva decorato i muri dell'Avana di murali mentre crescevano le adesioni alla manifestazione che, seguita da un mese circa, si è gradatamente estesa in una delle strade più centrali della capitale e nelle piazze di tutti gli altri centri dell'isola in appoggio alla rivoluzione.

Dal giorno dell'invasione nordamericana al Panama, la pressione a Cuba è salita vertiginosamente. Il governo cubano ha condannato fermamente le violazioni degli Stati Uniti e ne ha chiesto la condanna nell'assemblea generale delle Nazioni Unite denunciando anche gli atti ostili e le pressioni che gli Stati Uniti stavano esercitando contro Cuba. L'assedio all'ambasciata cubana in Panama e il temporaneo arresto dell'ambasciatore Lazaro Mora, l'arrivo alla base di Guantanamo, illegalmente occupata dagli Stati Uniti, della corazzata Wisconsin e della nave antiballistica Lhd-1 Wasp, la permanenza dell'incrociatore nucleare Virginia, in prossimità delle acque territoriali cubane, ma soprattutto quella che viene definita la «teleggressione» cioè l'emissione da Washington, attraverso un complicato sistema di trasmissioni che prevede un pallone aerostatico ancorato nella Florida, destinato ai cubani «per strappare a Castro il monopolio dell'informazione».

Grande è stata la sorpresa dei partecipanti quando hanno visto sfilare fra gli altri, lo stesso Fidel Castro che ha concluso la manifestazione con un breve discorso in cui ha rievocato la sua partecipazione alla marcia nel lontano 1953, alla vigilia dell'attacco alla caserma Moncada - ha sottolineato la tradizione anticolonialista del paese - ha ricordato l'insediamento di José Martí. La sfilata di ieri ha costituito un fatto nuovo nel costume politico degli ultimi anni: Fidel Castro è di nuovo sceso in mezzo alla gente.

I socialdemocratici sfiorano il 54%
Una secca sconfitta per la Cdu
Il presidente del Land quasi certamente sarà candidato per la Cancelleria

Trionfa Lafontaine
La Saar premia la Spd

Una bella vittoria per la Spd, ma soprattutto un trionfo per Oskar Lafontaine. Il presidente della Saar ha vinto a mani basse, ieri, le elezioni regionali nel suo Land e ha ormai in tasca la candidatura a cancelliere. La Cdu ha perso 3 punti e mezzo e l'estrema destra dei «republikaner», bloccata al 3,5%, ha subito la prima significativa battuta d'arresto nella «resistibile ascesa» cominciata esattamente un anno fa.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Oskar Lafontaine sarà l'avversario di Helmut Kohl nella grande sfida delle elezioni federali di dicembre. La consultazione nella Saar, il Land di cui è presidente dall'85, sono state un trionfo: la Spd è avanzata di oltre 4 punti e mezzo rispetto al risultato, già ottimo, che aveva ottenuto quattro anni fa, consolidando la propria maggioranza assoluta. Secondo le proiezioni disponibili ieri sera, i socialdemocratici avrebbero

sfiorato il 54,4%, contro il 49,2% dell'85. In seggi, sarebbero passati da 26 a 30. Per Lafontaine, che già al congresso Spd di dicembre veniva accreditato come il pretendente più qualificato alla candidatura per la cancelleria, dovrebbe essere la consacrazione definitiva. L'annuncio ufficiale era atteso già per la tarda serata di ieri.

Secca la sconfitta della Cdu, che dal 37,3% sarebbe scesa al 33,4, perdendo 2 dei suoi 20 seggi nel Parlamento regionale, nonostante che Kohl avesse inviato nella Saar uno degli uomini più in vista del partito, il ministro dell'Ambiente Klaus Töpler. Per i cristiano-democratici si tratta dell'ennesima sconfitta elettorale a livello regionale. Tanto più cocente in quanto dimostra una clamorosa incapacità a recuperare consensi anche quando, come è accaduto ieri, la concorrenza sulla destra non è fortissima.

L'altro dato significativo emerso dal voto, infatti, è la battuta d'arresto dei «republikaner», che raggiungono un deludente (per loro) 3,5% e resteranno fuori dall'assemblea del Land. Una sconfitta che arriva quasi esattamente un anno dopo il boom nelle elezioni di Berlino Ovest, dove il partito di Franz Schönhuber aveva cominciato la sua resistibile ascesa. Il segnale è importante: dimostra che l'improvviso riaprirsi della questione tedesca, con le speranze che suscita, ma anche con le inquietudini e i riflessi emozionali che le si accompagnano, non fa precipitare sentimenti nazionalistici e velleità sciovinistiche. Non, almeno, in questa parte della Germania federale. Tanto più che il tema dei rapporti con l'altro Stato tedesco ha dominato - ed era inevitabile - la campagna di queste elezioni, le prime nella Repubblica federale dopo la rivoluzione democratica nella Rdt e l'apertura dei confini. Lo stesso Lafontaine, sia come presidente della Saar sia come vicepresidente nazionale della Spd, aveva preso posizione, con molta chiarezza e con qualche coraggio, sui nodi più difficili dei rapporti Interdeutsch, indicando la necessità di rispettare l'autonomia del processo di riforma nella Rdt e di salvaguardare, di fronte all'afflusso dei profughi dall'Est, le conquiste dello Stato sociale.



Oskar Lafontaine in un seggio elettorale di Saarbrücken

La legge elettorale tedesca federale che esclude dalla ripartizione dei seggi i candidati che non abbiano ottenuto almeno il cinque per cento dei voti impedirà anche ai Verdi l'ingresso nel Parlamento regionale della Saar. I Verdi, che già nell'85 erano stati sconfitti, restano più o meno sul 2,5% che avevano e non entrano nel Parlamento regionale. Gli altri due partiti che hanno partecipato alla competizione elettorale, entrambi di destra non sono riusciti a raggiungere insieme l'uno per cento dei voti. Ce la dovrebbero aver fatta, invece, per il rotto della cuffia, i liberali della Fdp, i quali comunque avrebbero perso quasi la metà dei consensi, passando dal 10 al 5,6%.

Proteste in Jugoslavia
Gli albanesi insistono «Basta con l'emergenza»
Si è sparato anche ieri

Il Kosovo piange le sue vittime. Ieri, giornata festiva, la tensione era ancora molto alta, e in diverse zone si sono rinnovate le manifestazioni degli albanesi. Si fa strada la necessità di una soluzione politica di quello che, a suo tempo, era stato definito come «il Vietnam jugoslavo». Ma ieri gruppi di insorti e reparti della sicurezza si sono di nuovo affrontati e si è sparato.

GIUSEPPE MUSLIN

A Belgrado le fonti ufficiali continuano a parlare di soli cinque morti e decine di feriti durante gli incidenti dell'altra sera. Nei Kosovo, invece, si tracciano bilanci ben più gravi. Che siano cinque o sei i morti, a questo punto, purtroppo, ha un'importanza relativa, perché se anche ci fosse stata una sola vittima, la spirale della violenza nel Kosovo non sembra attenuarsi. Anzi. Le rivendicazioni della maggioranza albanese nella regione infatti continuano ad essere deluse. Da Belgrado la Lega dei comunisti della Serbia non ha fatto alcun passo per sbloccare una situazione che si sta aggravando nel corso delle settimane. Slobodan Milosevic, il leader serbo, sconfitto al recente fallito congresso della Lega jugoslava, finora non si è pronunciato.

Gli scontri con i reparti della sicurezza del ministero dell'Interno mandano un segnale inquietante: gli albanesi non intendono desistere dalle loro rivendicazioni, dalla richiesta che finisca lo stato d'emergenza in vigore ormai dal marzo dello scorso anno, che siano ristabiliti i diritti costituzionali, che siano liberati i prigionieri politici e che venga annullato il procedimento contro Azem Vllasi e gli altri quindici suoi compagni che rischiano la pena di morte per essere accusati di «controrivoluzione» e di «minaccia dell'ordine sociale».

La revoca dello stato d'emergenza, promulgato dopo la rivolta della scorsa primavera quando persero la vita 26 persone, è certamente la richiesta di maggior rilievo politico. La sua revoca, infatti, starebbe ad indicare che ci si sta avviando alla ricerca di una soluzione politica per il Kosovo. Il resto fatto proprio dalla Serbia, i partiti repubblicani che di fatto hanno isolato la Serbia.

Ma, per la verità, finora nella regione non ci sono segnali in questo senso. Rahman Morina, presidente della Lega comunista del Kosovo, è sul sentiero di guerra. Per Morina, infatti, il fallimento del congresso di Belgrado è da addebitare

non solo ai dirigenti sloveni ma anche a quelli croati. La sospensione, ovvero il rinvio sine die, della massima assemblea comunista jugoslava ha messo in risalto il completo isolamento della leadership serba. Non a caso, quindi, Slobodan Milosevic lancia, per mezzo di Morina, pesanti accuse a sloveni e croati. Morina, in effetti, accusa Vica Racan, presidente della Lega croata, di essere stato uno dei «principali registri del fallimento del congresso nazionale». L'accusa è quindi di aver cercato, assieme ai croati di «frantumare la Lega comunista». Morina nel suo atto di accusa precisa che il blocco del congresso è stato dato dal fallimento del tentativo (sloveno e croato), di arrivare ad una trasformazione del partito in una «Lega delle Leghe».

Nella sua requisitoria anti-slovena e croata, Rahman Morina, peraltro, esclude che all'origine della mancata conclusione congressuale ci siano gli scontri tra le repubbliche di Slovenia e di Serbia, o a causa delle divergenze tra riformisti e conservatori. Frattanto, Morina, per un altro aspetto il dirigente del Kosovo ha evitato di rinvagare quella che è stata l'accusa più classica nei confronti di Lubiana e Zagabria: cioè che quelle repubbliche abbiano aiutato in modo concreto il «risveglio» dei separatisti e dei controrivoluzionari dell'etnia albanese.

Gli osservatori a Belgrado ritengono che il mancato rinvio delle accuse a sloveni e croati per quanto riguarda la situazione nel Kosovo, sia, in qualche modo, un tentativo di «estromettere» il resto della Jugoslavia da quello che è sempre stato considerato un affare interno della Serbia. La Serbia, comunque, nei giorni scorsi, aveva fatto pervenire a Belgrado una nota per affermare che avrebbero ritirato gli sloveni dalle forze di sicurezza se questi fossero stati impiegati nella repressione anti-albanese. C'è dunque tutta una situazione in movimento, frammentata purtroppo dal sangue che continua a scorrere nella regione.

Pressioni su Bush per una Helsinki II

Dopo quelle dall'Europa, crescono anche in America le pressioni perché l'ancora tergiversante Bush accolga l'idea, avanzata da Gorbaciov, di una Helsinki II. «È l'unico foro da cui possa emergere l'architettura di una casa comune europea con dentro Mosca, ma anche Washington», si sostiene. È la sede migliore per affrontare temi come l'unificazione tedesca, ora ritenuta anche dai sovietici «inevitabile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il ragionamento è: C'è una rivoluzione in corso in Europa. Se noi americani non vogliamo essere tagliati fuori dobbiamo sposare il concetto di «casa comune» europea avanzata da Gorbaciov. Precisando che deve trattarsi di una «casa comune» che si estende non solo fino a Mosca ma anche fino a Washington, insomma di una casa comune dagli Urali alle Montagne Rocciose e al

Pacifico, non solo sino all'Atlantico. La sede migliore in cui tracciare le grandi linee dell'architettura di questa casa comune non possono essere solo i summit Usa-Urss, né solo le rispettive alleanze militari, Nato e Patto di Varsavia: il formato più indicato è quello dei 35 paesi della conferenza di Helsinki, che comprende anche paesi scandinavi da una parte e Canada dall'altra. Così sostiene, in un inter-

vento pubblicato sul Washington Post di ieri, Joe Biden, già candidato democratico nell'ultima corsa alla Casa Bianca e presidente della sottocommissione Affari europei del Senato Usa. In favore di una Helsinki II l'intero quest'anno si erano pronunciati la settimana prima a Dublino, sia pure «in linea di principio» e in modo «informale», anche i ministri degli Esteri della Cee, sorprendendo e irritando l'amministrazione Bush che invece preferirebbe un summit meno impegnativo.

Si è alla soglia di un primo accordo per la riduzione degli eserciti e delle armi convenzionali in Europa. È ormai scontato che ci si arriverà o subito prima o subito dopo il vertice Bush-Gorbaciov di giugno. Per Washington una grande conferenza multilaterale dovrebbe limitarsi a sancire e firmare solennemente il trattato. Per gli europei, per

Gorbaciov, e per coloro che come il senatore Biden accusano la Casa Bianca di «correttezza di vedute», un megasummit europeo potrebbe essere invece l'occasione per andare oltre, fissare nuovi e più avanzati obiettivi di riduzione delle truppe da qui a cinque anni e da qui alla fine del secolo, tracciare una più generale strategia di trasformazione dell'Europa, discutere di nodi spinosi come la riunificazione delle Germanie, e rassicurare i timori americani sul protezionismo della «fortezza Europa» nel 1992, con un impegno da parte di tutti di estendere il Mercato comune europeo sia a Est che a Ovest, anche verso gli Stati Uniti».

Proprio in questi giorni il capo dei negoziatori sovietici al tavolo della trattativa sul disarmo convenzionale a Vienna, l'ambasciatore Oleg Ginevsky, in un'intervista riporta-

ta sul Washington Post era andato più avanti di tutte le proposte fatte finora da Mosca sul disarmo in Europa proponendo, da qui a cinque anni, il ritiro di tutte le truppe sovietiche dall'Europa dell'Est e tutte le truppe Usa dall'Europa occidentale. Suggestivo esplicitamente che questa sarebbe la via per risolvere il nodo tedesco, e dare stabilità all'Europa centrale. «La riunificazione delle Germanie è praticamente inevitabile. La questione è come e quando», ha dichiarato Ginevsky, aggiungendo che una tribuna tipo Helsinki è la più adatta ad affrontarla.

Helsinki Uno, nel 1975, promosse la nozione di diritti umani che gettò le basi della rivoluzione del 1989 nell'Est europeo, nota Biden. Nel 1990 una Helsinki II, purché condotta con un forte impegno americano, potrebbe fornire il tracciato della futura casa co-

mune europea. Sia Bush che il suo segretario di Stato Baker avevano già avanzato il concetto di una Nato che si trasforma da alleanza militare in organizzazione politica e di una Cee che si estende fino a comprendere gli Stati Uniti. Assai più cauti si erano mostrati sul tema Germanie. Lasciando intendere che la ragione principale per cui sono esitanti (anche se non categoricamente contrari) ad una Helsinki II è il timore che una pressione in direzione di una Germania riunificata e neutrale, «avrebbe inevitabilmente le truppe Usa dall'Europa. Si faranno convincere dalle pressioni in casa e dall'Europa? Il primo appuntamento dei 35 paesi della Conferenza per la sicurezza europea di Helsinki è a Ottawa il 9 febbraio, su una proposta specifica, quella dei «cieli aperti», cioè dei controlli.

Ma Ilescu promette ai partiti un governo di coalizione
Bucarest manifesta contro il Fronte
«Ci avete liberato, ora dimettetevi»

Oceanica manifestazione sulla piazza della Vittoria di Bucarest contro il «totalitarismo» del Fronte di salvezza nazionale mentre proseguono gli incontri con i partiti per un accordo in vista delle elezioni del 20 maggio. Il presidente del Fronte, Ion Ilescu, accusato di monopolizzare il potere, ha garantito che socialdemocratici, liberali e partito contadino saranno rappresentati nel Fronte e nel governo.

BUCAREST. Migliaia di persone si sono radunate ieri in piazza della Vittoria a Bucarest per protestare contro il «totalitarismo» del Fronte di salvezza nazionale, nonostante il governo nella giornata di venerdì avesse vietato con un decreto le manifestazioni in questo luogo.

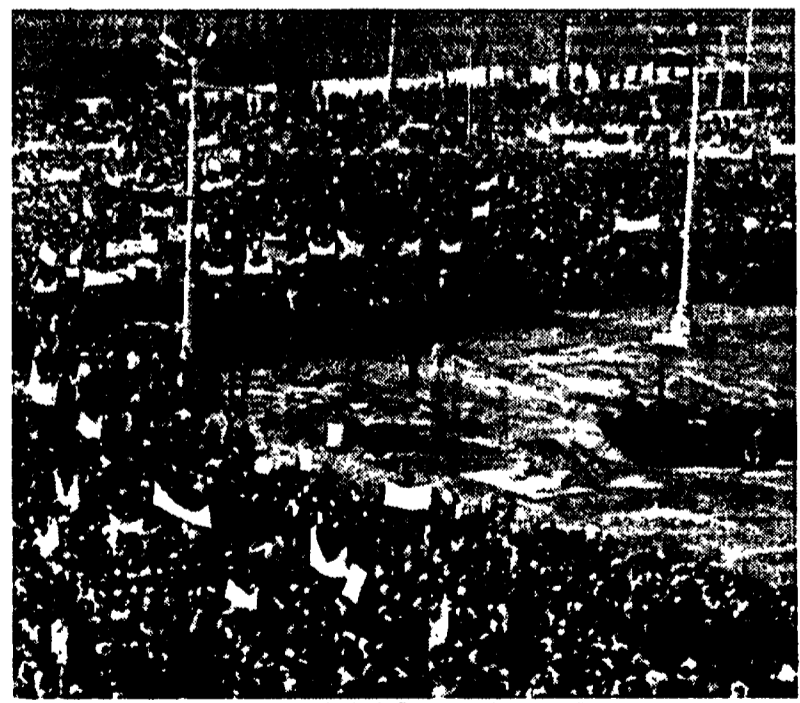
I dimostranti si sono presentati con cartelli e striscioni contenenti le richieste di un governo di transizione e elezioni libere precluse al Fronte. Simultaneamente nelle adiacenze della piazza ha preso il via una contromanifestazione a favore dei dirigenti del Fronte e dell'attuale governo.

Mentre una folla di proporzioni oceaniche, fra le 150 e le 200mila persone, si ammassava nella piazza dove ha sede il ministero degli Esteri nonostante il divieto ribadito alla vigilia dal sindaco della città, i massimi dirigenti del Fsn hanno ricevuto una delegazione dei tre partiti «storici».

festanti «pro Fronte», Ilescu ha invitato la folla alla calma ed ha detto che un importante negoziato è in corso. Il partito nazionale contadino, che con i liberali e i socialdemocratici ha formato una sorta di alleanza contro la partecipazione del Fronte alle elezioni del 20 maggio, in mattinata ha diffuso un comunicato in cui chiede lo scioglimento del Fsn e la creazione di una unione nazionale nella quale siano comprese tutte le forze politiche e sociali del paese.

Diversi cortei si sono mossi da vari punti della città che da poco era passato mezzogiorno. Alla vigilia si temeva potessero esserci grossi problemi non solo perché le autorità avevano autorizzato la manifestazione solo in un parco cittadino ma perché era stato annunciato che i sostenitori del Fronte avrebbero tenuto una loro dimostrazione nelle adiacenze della piazza dove i partiti avevano nonostante tutto deciso di far confluire il loro raduno.

Jon Ilescu, e il primo ministro Petre Roman hanno annunciato che i futuri candidati del Fronte alle elezioni del 20 maggio prossimo saranno espressi dalla base e che quindi non saranno necessariamente gli attuali componenti dei suoi organi direttivi. Inoltre, entro il primo febbraio, il governo si impegna a varare misure per il finanziamento dei partiti in due tappe. La prima per l'organizzazione logistica (sedì, ecc.) e immediatamente dopo per dotarli



L'imponente manifestazione di protesta svoltasi ieri a Bucarest in piazza della Vittoria

dei fondi necessari alla campagna elettorale. Secondo Roman e Ilescu, una intesa di massima è stata pressoché raggiunta dal Fsn con i rappresentanti di vertice dei tre partiti storici romeni: Corneliu Coposu, del Partito nazionale contadino, Radu Cimpeanu, del Partito nazionale liberale e Sergiu Cuneșcu, del Partito socialdemocratico romeno, le tre formazioni che hanno organizzato la manifestazione di ieri.

Le donne cambiano i tempi
Le ragioni ed i contenuti di una proposta di legge di iniziativa popolare.
Cosa ne pensano gli uomini

Intervengono:
Angelo Airolidi, segretario generale Fiom
Antonio Basolino, segretario nazionale Pci
Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl
Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil
Vittorio Foa, senatore della Sinistra Indipendente
Franco Passuello, vice-presidente Acli
Riccardo Terzi, segretario Cgil Lombardia

Roma, Casa della Cultura
Largo Arenule 26
Martedì 30 gennaio ore 17

È mancata all'affetto dei suoi cari
CAROLINA CEREDA
di anni 90. Compagna di vita di Enrico Villa cui è intitolata la sezione di Acicurio. In loro memoria la sezione comunista sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Acicurio (MI), 29 gennaio 1990

La sezione Pci M. Del Sale piange la scomparsa del compagno
FRANCO UBERTI
e porge sentite condoglianze ai familiari. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 29 gennaio 1990

L'Arci Olmi annuncia la prematura scomparsa del socio fondatore
FRANCO UBERTI
compagno buono e generoso, da sempre dedicato alla difesa del bene comune in un vita spesa per l'affermazione dei principi di libertà e di eguaglianza. Porge sentite condoglianze alla moglie Luigia e al figlio Maurizio. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 29 gennaio 1990

La famiglia Leris ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno ricordato
WLADIMIRO
partecipando al suo dolore.
Milano, 29 gennaio 1990

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno
DOMENICO ALLEMANO
la moglie e la figlia lo ricordano sempre con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Bellonte, 29 gennaio 1990

A sei anni dalla scomparsa del compagno
CARLO DA ROS
la moglie Antonia affettuosamente lo ricorda e sottoscrive per il glorioso Pci.
Vittorio Veneto, 29 gennaio 1990

Il 29/1/1987 veniva a mancare
GIOVANNI FOGLIA
Maria e Giuseppe lo ricordano con grande affetto ai compagni ed agli amici che lo conobbero e amarono. Sottoscrivono per l'Unità.
Rozzano, 29 gennaio 1990

A due anni dalla scomparsa della compagna
TOSCA ZANELLA
la cognata Gina la vuole ricordare a quanti la conobbero sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.
Cadoneghe (Padova), 29 gennaio 1990

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno
OTTAVIO BRIANO
la moglie nel ricordarlo a compagni e amici sottoscrive per l'Unità.
Savona, 29 gennaio 1990

Per la pace
il disarmo
il futuro della Calabria
e del Mezzogiorno
CROTONE 31 GENNAIO
ore 18,00
con il Segretario generale del Pci
ACHILLE
OCCHETTO

**Francia
Cossiga
incontra
Mitterrand**

PARIGI. La Francia si attende che la visita di Stato del presidente Francesco Cossiga, che sarà accolto oggi pomeriggio a Parigi dal presidente François Mitterrand, serva a segnare simbolicamente la volontà dei due paesi di sviluppare un dialogo politico che non sembra ancora adeguato alla «eccellenza» delle loro relazioni.

Il portavoce dell'Eliseo Hubert Vedrine ha sottolineato che la visita, la prima di un capo di Stato italiano dopo quella del presidente Sandro Pertini nel 1982, «sarà l'occasione per celebrare in modo solenne l'amicizia, gli stretti legami, le affinità e le simpatie tra i due paesi. E anche ha detto - a rispondere a «una certa insufficienza del dialogo politico».

Nonostante la decisione presa nel 1988 di organizzare dei «seminari ministeriali» bilaterali, gli incontri franco-italiani sono stati meno frequenti di quelli, per esempio, franco-tedeschi o franco-spagnoli. La visita del presidente Cossiga dovrebbe avere come risultato una svolta decisiva verso un dialogo più intenso e regolare.

Sui grandi problemi internazionali del momento che saranno al centro delle conversazioni - Europa dell'Est, costruzione comunitaria, relazioni Nord-Sud - le posizioni della Francia e dell'Italia sono «molto vicine», si sottolinea a Parigi. Mitterrand intende anche parlare a Cossiga della sua idea di una «confederazione europea», alla quale l'Italia non ha ancora reagito in forma ufficiale. Parigi attribuisce particolare interesse a un esame approfondito delle prospettive della costruzione comunitaria, giudicando che la Cee debba servire da «centro di gravità» del nuovo assetto europeo da definire dopo il crollo del blocco comunista. E al riguardo si sottolinea il ruolo importante che in questo processo avrà l'Italia, che dal primo luglio assumerà la presidenza di turno della Cee.

**Saranno due le organizzazioni
di ispirazione socialdemocratica
Al centro del duro scontro
il giudizio sul passato**

A Varsavia si spacca l'ex Poup

I riformatori più radicali sbattono la porta

Il Poup muore, ma sulle sue ceneri nasceranno due nuove formazioni socialdemocratiche. I riformatori più radicali, guidati da Tadeusz Fiszbach, hanno abbandonato il congresso per preparare il manifesto dell'Unione socialdemocratica di Polonia. La grande maggioranza dell'ex Poup ha approvato nella notte il nuovo programma politico e il nuovo nome: Socialdemocrazia della Repubblica polacca.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

VARSAVIA. «No, non voglio stare in un sacco in cui entra tutto. Come faremo a spiegare alla popolazione che siamo davvero socialdemocratici?». Le parole di Tadeusz Fiszbach si diffondono in una sala immersa in un silenzio gelido. C'è un timido tentativo di applauso che subito si spegne: il congresso di fondazione, sulle ceneri del Poup, del nuovo partito della sinistra polacca deve fare subito i conti con lo spettro della scissione.

Nella notte si è consumata la rottura tra i riformatori radicali e il resto dell'ex partito comunista. A grande maggioranza i delegati hanno votato una mozione che non scioglie il Poup ma sospende solo la sua attività. Prima di dichiarare la morte ufficiale si vuole vedere come verrà regolata la spinosa questione del patrimonio: settanta milioni di dollari di beni che dovrebbero passare in eredità alla nuova formazione. Per i radicali è un tentativo di non dare un taglio netto con il passato, la conler-



Scontri tra polizia e dimostranti sabato a Varsavia all'esterno del Palazzo della Cultura

parole lasciano però pochi margini. L'ex segretario di Danzica annuncia che il suo gruppo ha dato vita all'Unione socialdemocratica di Polonia. E uno dopo l'altro snocciola i motivi di dissenso: non vuole stare insieme ai responsabili degli anni dello stalinismo, chiede un giudizio chiaro sulle responsabilità passate del Poup e particolarmente sull'imposizione dello stato di emergenza nell'81: «Dobbiamo dire chiaramente che il Poup ha tradito più volte i suoi ideali, che la tragedia dello stato di guerra poteva non esserci. Il vecchio partito

operaio ha fatto molto per distinguere Solidarnosc. Fiszbach si difende dall'accusa di essere troppo amico di Walesa e del sindacato indipendente e attacca: «Tra l'unità del nuovo partito e la credibilità lo scoglio della credibilità. Altrimenti nessuno ci rispetterà». Subito dopo, durante un'interruzione dei lavori congressuali, i cento delegati che sostengono la nuova unione (tra cui 25 deputati) si riuniscono e formano una commissione di 14 persone che dovrà presentare il manifesto della nuova formazione.

A tarda sera arriva l'annuncio ufficiale della scissione. «Abbiamo fondato il partito dell'Unione socialdemocratica - dice Fiszbach alla stampa - Sono con noi 25 deputati, ma contiamo di avere nel nostro partito non solo esponenti del vecchio Poup ma anche di Solidarnosc».

Sotto le grandi arcate del palazzo della cultura il congresso di fondazione va però avanti. I delegati approvano con 1.442 voti a favore il progetto di statuto. Nella nottata si vota il nuovo nome e il nuovo programma politico.

Per i radicali è stata occupata quella di Danzica.

**Fiszbach annuncia la scissione
«Nel mio nuovo partito c'è
posto per gli ex comunisti
e per quelli di Solidarnosc»**

**Centro America
«Ritirate
le truppe Usa
da Panama»**



I presidenti dell'America Centrale e quello del Venezuela hanno manifestato al vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle (nella foto) la necessità che le truppe inviate dal governo di Washington a Panama per deporre il regime del generale Manuel Antonio Noriega siano ritirate quanto prima da quel paese. Oscar Arias del Costa Rica, Carlos Andres Perez del Venezuela, Vinicio Cerezo del Guatemala ed Alfredo Cristiani del Salvador hanno avuto una riunione informale con Quayle dopo il pranzo loro offerto dal nuovo presidente dell'Honduras, Rafael Callejas al termine della cerimonia del suo insediamento.

**Medio Oriente
Nuovi contatti
tra Arafat
e Washington**

ha riferito l'agenzia palestinese Wafa, il diplomatico ha esaminato insieme a Hakim Balawi le iniziative e le opportunità per l'avvio di un dialogo israeliano-palestinese.

**A Berlino est
trattativa
per il rimpasto
di governo**

collante governo con un eventuale rimpasto, che porti anche elementi dell'attuale opposizione nella compagine ministeriale. Sarebbe il quarto rimpasto del governo della Germania orientale nel giro di quattro mesi. Gli interlocutori del primo ministro comunista sono una quindicina di gruppi e partiti politici. L'apertura della trattativa avviene all'indomani di un tumultuoso congresso del Nuovo Forum (il principale gruppo di opposizione) che ha provocato un'ulteriore frammentazione del già sconcertato movimento democratico.

**«Bild»:
verrà arrestato
oggi
Erich Honecker**



Per Erich Honecker (nella foto) il deposito leader del vecchio regime comunista della Rdt, sta per scattare l'arresto. Lo ha anticipato Bild sulla scorta delle indiscrezioni raccolte da fonti giudiziarie di Berlino est. Honecker, si afferma, sarà prolevato oggi dagli agenti all'uscita dell'ospedale della Charite, a Berlino est, presso il quale il 10 gennaio gli è stato asportato un tumore maligno da un rene. I medici ne hanno sconsigliato la detenzione a causa delle precarie condizioni di salute, per cui sarà ricoverato nell'infimeria di un istituto di pena. Bild riferisce che precedentemente i rappresentanti della Chiesa evangelica tedesca orientale si erano offerti di ospitare il settantasettenne leader comunista in una casa di riposo.

**Il Papa
nella capitale
del Mali**

Giovanni Paolo II è giunto ieri a Bamako, capitale del Mali, nell'ambito del suo pellegrinaggio pastorale in cinque paesi africani. L'aereo del Papa è atterrato poco dopo le 11.30, proveniente dalla Guinea Bissau. Ad accoglierlo, all'aeroporto,

c'era il presidente del Mali, generale Moussa Traore. Questa è la terza tappa del viaggio, iniziato con la visita nell'arcipelago di Capoverde.

**Sono dodici
i vescovi cattolici
arrestati
in Cina**

Sono 12 i vescovi cattolici arrestati in Cina in dicembre nel quadro di una nuova campagna delle autorità di Pechino contro la Chiesa cattolica cinese «landestina», (fedele al Papa). Lo hanno reso noto fonti della stessa Chiesa. I vescovi, tutti in avanzata età sono stati arrestati lo scorso mese nella città di Tianjin e nelle regioni dello Shanxi, Gansu, Hebei e nella Mongolia interna. Tra di loro figura il francescano Anthony Zhang Guangyi della provincia dello Shanxi, eroe della seconda guerra mondiale. Durante la guerra Zhang si trovava in Italia ed aiutò alcuni prigionieri di guerra dei nazisti a fuggire da un campo. Rientrato in Cina dopo l'avvento del comunismo, il vescovo ha scontato, nell'arco di 30 anni, diverse pene detentive per non aver mai voluto rinunciare all'autorità del Vaticano.

**Alluvioni
in Indonesia
130 le vittime
finora recuperate**

Si aggrava il bilancio delle vittime delle inondazioni che da venerdì hanno colpito vaste regioni dell'Indonesia. Secondo i dati forniti oggi dall'agenzia di stampa indonesiana «Antara» le squadre di soccorso hanno recuperato finora 131 corpi e 42 persone risultano ancora disperse. Le più colpite sono le regioni di Java, al centro, e di Irian Jaya. La maggior parte delle vittime si è avuta nei pressi di Semarang a causa della rottura di alcuni sbarramenti dei canali che circondano la città.

VIRGINIA LORI

Cortei a Mosca e in altre città contro la chiamata dei riservisti per la guerra nel Caucaso

La rabbia dei russi contro il Cremlino

Dopo l'invio dell'esercito nel Caucaso, ci sono state proteste di massa in molte città della Russia sovietica contro i comandi militari per aver mobilitato i riservisti, soprattutto di nazionalità russa. Manifestazioni slavofile a Mosca: «Ridateci i nostri ragazzi». Difficile la situazione anche a Leningrado dove il capo del «Kgb», in diretta televisiva, deve rassicurare la popolazione che non vi saranno «pogrom antiebraici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Presidi di massa dei palazzi del partito, cortei, manifestazioni piene di rabbia. La guerra nel caucaso ha scatenato, come previsto, un'ondata di risentimento nei confronti degli alti comandi militari anche da parte delle popolazioni non direttamente coinvolte nel conflitto che, nonostante alcuni segnali positivi, vede contrapposti gli armeni agli azerbaigiani. La mobilitazione dei «riservisti» dell'esercito sovietico, già quasi del tutto rientrata, ha finito per provocare una reazione popolare molto vasta in alcune regioni della Russia che si è indirizzata, oltre che nei confronti del ministero della Difesa, anche verso il Pcus e nella quale hanno trovato facile terreno di coltura alcune forti organizzazioni antagoniste della perestrojka. È successo quello che si temeva: sull'intervento armato nel Caucaso ordinato, sia pure controverso, dal gruppo dirigente gorbacioviano, si sta riversando un effetto boomerang che negli ultimi giorni sta avendo una forte caratterizzazione russifica.

Due manifestazioni che si sono svolte sabato sera a Mosca sono state un segnale eloquente. Una è stata organizzata dal gruppo ultranazionalista «Pamiat» davanti al palazzo della sede centrale della televisione, nel quartiere di Ostankino. Al grido di «ridateci i nostri ragazzi», alcune centinaia di persone hanno chiesto il ritiro immediato dei soldati dal Caucaso inviata per far rispettare lo stato di emergenza. L'agenzia «Tass» ha riferito che i partecipanti erano 1.500 e lo slogan era: «per la rinascita della Russia». Ma il raduno si è poi trasformato in una vera iniziativa politica, alla presenza di alcuni candidati alle prossime elezioni per il parlamento della Repubblica federativa russa i quali hanno denunciato la «complessa situazione dell'economia e della società». Significativamente è stata anche sottolineata la necessità della creazione, il più presto possibile, di un «Partito comunista russo, di un'accademia delle scienze russa e di un numero di altre istituzioni». L'altra manifestazione è stata organizzata da un movimento per la riforma democratica delle forze armate che ha denunciato l'utilizzazione dell'esercito per fronteggiare i conflitti etnici nel paese.

La «Komsomolskaja pravda» ha raccontato i giorni di protesta della gente di Krasnodar, 600mila abitanti nel Caucaso settentrionale. Migliaia di persone hanno invaso la sede del comitato regionale quando arrivarono gli ordini, improvvisi, della mobilitazione dei riservisti che dovettero partire in poche ore per Baku, la capitale dell'Azerbaigian. Il primo segretario, Ivan Polozkov, fu costretto a formare un comitato di cittadini per aprire una trattativa con le autorità militari accusate di aver violato anche le norme di legge intimando di partire per la «guerra del Caucaso» anche ai riservisti con famiglia numerosa, ai soldati che erano unica fonte di reddito delle famiglie. Ma, secondo il giornale, quello che più provocò la sollevazione, anche nelle città di Rostov, Shakhly e nella stessa Stavropol,



Truppe e mezzi corazzati sovietici a Baku sorvegliano una zona della capitale azera

loogo di nascita di Gorbaciov, fu la mobilitazione in stragrande maggioranza di riservisti di nazionalità russa. Perché? Il primo segretario, in un'intervista, ha denunciato senza peli sulla lingua i metodi del comando militare che ha agito in gran segreto senza

fornire le informazioni minime alla popolazione e ai soldati i quali non hanno saputo per quale meta stavano partendo.

Nella situazione di fermento nell'Urss di questi giorni ien si è inserita l'informazione proveniente da Leningrado, la seconda città del paese, dove spira una preoccupante aria di antisemitismo. Un alto funzionario del «Kgb», Anatolij Kurkov, capo del dipartimento regionale, in diretta tv ha dovuto rassicurare che non hanno trovato conferma le voci di imminenti «pogrom» contro ebrei. «Posso tranquillizzarvi - ha detto l'investigatore - che non si tratta di minacce realistiche, non c'è alcuna informazione su pogrom o altri tipi di violenze. Il «Kgb» conosce bene gli elementi antisemiti e in caso di necessità sarà in grado di prendere le più drastiche misure». L'ufficiale ha riconosciuto che la situazione di Leningrado non è «semplice» e che è «in un certo senso destabilizzata ma che non è il caso di drammatizzare». Tuttavia, è necessario «mostrare fermezza e tolleranza per non aggravare la situazione».

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione dell'Islanda ha ormai preso campo anche nell'area mediterranea per cui le perturbazioni che vi sono inserite vengono ad interessare anche le nostre regioni e in particolare quelle settentrionali. Nello stesso tempo è in atto proveniente dalle regioni africane un convogliamento di aria calda ed umida che nei prossimi giorni andrà ad interagire con l'aria più fresca e sempre umida di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1800 metri. Sulle regioni centrali gradate intensificazione della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni a cominciare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: moderati provenienti da Sud-Ovest ma tendenti a ruotare verso Nord-Ovest a cominciare dalle regioni settentrionali.

MARI: generalmente tutti mossi, molto mossi o agitati i bacini occidentali.

DOMANI: temporaneo miglioramento sulle regioni dell'Italia settentrionale, peggioramento sulle regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale con precipitazioni più intense al Sud e sulle isole. La temperatura si manterrà generalmente superiore ai valori normali della stagione.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale lenale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina lenale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Ferrari L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.000
Economiche L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelasgi 5, Roma

Animali prodigiosi
Fiabe classiche illustrate

a cura di Francesca Lazzarato
Dal «Principe ranocchioso» al «Gatto con gli stivali», tante storie da leggere e raccontare.

«Libri per ragazzi»
Lire 22.000

Aldo Tozzetti

La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

«Vana» Lire 30.000

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

storie e immagini, discussioni e spettacolo

Dopo il muro • L'identità comunista • Il silenzio del sud • Il nuovo razismo

Carlo Levi e Ferruccio Parrì: Il tempo de "L'orologio"

Tre racconti cinesi: Acheng/Can Xue/Mo Yan

Da gennaio 16 pagine in più, la sezione spettacolo diventa mensile: cinema italiano, i giovani. Incontro con Pete Townshend: la generazione degli Who

lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

«Aspettando Sanremo», buon inizio con riserve

A Milano una rassegna tutta «al femminile» fa il punto sulla crisi Cinema tedesco, dove sei finito?

Venti cineaste tedesche stanno presentando a Milano alcune delle opere più recenti della loro produzione (su pellicola e video). Ma la rassegna Il cielo sulla Germania è stata anche l'occasione per mettere a fuoco con Helma Sanders-Brahms e Marianne Rosenbaum i cambiamenti, gli errori, le delusioni e i successi che hanno caratterizzato il cammino artistico delle autrici della Repubblica federale.

BRUNO VECCHI

MILANO. Dieci anni o poco più. Il movimento delle registe tedesche è durato, analogicamente parlando, lo spazio di qualche stagione. Un lampo, forse, troppo breve per imporre mode e tendenze in grado di arrivare anche al grande pubblico, ma di una tale intensità, capace di condizionare, in qualche misura, il percorso narrativo della cinematografia della Repubblica federale. Una revisione di stile e contenuti partita da necessità intime, dalla voglia di riportare alla luce frammenti di quotidianità e di storia dimenticati, che ha trovato, fianco a fianco, autrici di estrazione culturale e sociale diverse.

dall'esperienza del movimento delle registe «made in Germany»?

«Prima di tutto, occorre precisare che non siamo state un vero movimento», puntualizza Helma Sanders-Brahms, autrice di Sotto il selciato c'è la spiaggia e Germania pallida madre, con Margarethe von Trotta una delle cineaste più conosciute dagli spettatori italiani. «Tra noi autrici non c'è stato un vero incontro-scontro, non abbiamo mai stilato un manifesto programmatico. Ci ha unito il bisogno di tradurre in film gli incubi della nostra infanzia. Un'infanzia caratterizzata dall'assoluta assenza della figura maschile. Niente di intenzionale, quindi, se non un filo conduttore comune. Per quanto riguarda la lotta femminista, io ne ho rappresentata necessariamente l'avanguardia, quanto piuttosto una scelta personale delle singole registe».

Una scelta totalmente condivisa da Marianne Rosenbaum (esordiente nel 1983

fluttualità interiori, quello attraversato dalle autrici tedesche negli ultimi tempi. Quasi un viaggio in un tunnel buio, di poche certezze e poche delusioni. Affrontate, in alcuni momenti, con rassegnato fatalismo o con inaspettate conversioni al genere commerciale.

«Ad un certo punto, tutte le porte di possibili finanziamenti si sono chiuse. Nessuno sembrava più interessato ai temi sociali. È stata una censura che ha colpito tutto il cinema di qualità, senza distinzioni di sesso. Siamo state accusate di aver realizzato film noiosi. Forse, ma non si deve estremizzare, poteva anche essere vero», dice Helma Sanders-Brahms con una punta di severa autocritica. «Ecco spiegato il perché di certi cambiamenti di contenuti. È stato, spesso, l'unico modo possibile per trovare possibilità concrete di lavoro. Un comportamento motivato dalla stanchezza e dalla sfiducia. Non condivisibile ma forse comprensibile. Dopodiché è arrivato il "ciclone" Doris Dörrie, che con Uomini ha ottenuto un successo clamoroso. Scoperto il filone d'oro, i produttori ci hanno chiesto di imitarlo. Purtroppo anch'io sono caduta nella trappola con Essere donna-Felix (firmato a otto mani con la von Trotta, la Buschmann e la Sander), un film che non ho mai amato».

A Roma il rock di Daniel Lanois Il profumo della Louisiana

Si vorrebbe gustare più spesso questo miele, dolce miele cajun impastato col fango delle paludi della Louisiana o aspro come un blues, nato all'ombra delle grandi distese verdi del nord-est canadese. È da lì che arriva Daniel Lanois, illustre produttore di U2, Bob Dylan, Peter Gabriel, e ora musicista in proprio. Protagonista di uno splendido concerto che, dopo Roma, replica stasera a Milano.

ALBA SOLARO

ROMA. La dolcezza di Daniel Lanois, della sua voce morbida, della sua presenza, quando griffa impalpabilmente la chitarra in una ballata mesta o in una rock-song visionaria, lascia una profonda impressione. Sarà che non è abituato a ritrovarsi sotto i riflettori, e allora alla sensibilità dell'artista si aggiunge una specie di sincero entusiasmo, nel suonare come nell'incontro con il pubblico, anche dopo, a concerto finito, sotto il palco, per scambiarsi qualche impressione. Viene in mente che deve essere un piacere, oltre che un privilegio, lavorare con lui, per quanti si sono affidati alla sua esperienza: Brian Eno, gli U2, Peter Gabriel, Robbie Robertson, i Neville Brothers dello splendido Yellow Moon o l'ultimo Dylan, quello rinato a nuova grazia con Oh Mercy.

Primeteatro

Telematicamente vostro: firmato Barbareschi

MARIA GRAZIA GREGORI

Il presente prossimo venturo di Alan Ayckbourn, traduzione di Masolino D'Amico, adattamento e regia di Luca Barbareschi, scene di Paolo Poli, costumi di Silvia Bisconti, musiche e video di Andrea Centazzo. Interpreti: Luca Barbareschi, Nancy Brilli, Orestia De Rossi, Massimo Mucchiani, Joyce Pitt. Produzione Plexus 2. Milano: Teatro Manzoni

sto drammaturgo scrive: pazienza se poi del teatro inglese meno commerciale e «gradevole» non si sa più nulla. Vedendo il presente prossimo venturo, presentato con successo al Manzoni, si è dunque scoperto l'Ayckbourn della casa telematica, del videotelefono, dei robot trasformati in governanti o in fidanzate tuttora, della musica elettronica che cattura e reinventa i suoni della vita, dell'onnipotente computer e della macchina. È dunque un Ayckbourn un po' diverso quello che ci parla per bocca di Luca Barbareschi e Nancy Brilli, anche se sempre con la sua invidiabile abilità nei dialoghi (qui resi in italiano da Masolino D'Amico ormai traduttore «ufficiale» dell'autore) e nel gioco complicato delle coppie. Il presente prossimo ven-

turo, infatti, racconta la storia di Jerome, musicista d'avanguardia, abbandonato quattro anni prima dalla moglie con figliolotta per via della maledetta mania di registrare ogni rumore di casa dalla camera al bagno. Dopo anni, Jerome sta per ricevere nel sotterraneo dove vive, assediato dai messaggi del videotelefono e da una banda metropolitana che taglieggia il quartiere, la visita della moglie, di un assistente sociale e della tredicenne figlia.

Iniziano in casa sua a fare il ménage c'è un robot femmina, Nan 300F, e ci capita anche una ragazza mandata da un'agenzia, tale Zoe, che il nostro vorrebbe affittare per fare inglosine la moglie ma che dopo una breve love story se ne va per via dello shock delle registrazioni dal vero. E succede che nel secondo tempo della commedia l'attrice che la Zoe si trasforma nel

robot e il robot nella moglie, creando qualche sconcerto nel realistico pubblico berlusconiano. Comunque, quando la moglie, direttore di banca, arriva accompagnata da un assistente squintato ed erotomane e da una figlia punk che crede di essere maschio e dà calci a tutti, ecco che si innesta il meccanismo della forza, un tormentone di sentimenti che sembra portare al lieto fine, mentre il robot si dissolva. Ma...

Nell'adattamento di Luca Barbareschi (sua anche la regia di taglio cinematografico), nelle scene avveniristiche e computerizzate di Paolo Poli, il presente prossimo venturo, dopo un avvio lento, acquista poco alla volta il ritmo tipico di Ayckbourn, non privo di tenerezza, che il pubblico mostra di gradire. Commedia scritta per essere «giocata» dagli attori (qui tutti fra i venti e i

trent'anni), il presente prossimo venturo si avvale di una svampita, piacevolissima Nancy Brilli, oca sexy come Zoe e determinata e dolce donna replicante come robot. Orestia De Rossi, nel ruolo prima di Nan 300F e poi di Corinna la moglie, si rivela un'attrice brillante da tenere d'occhio. Luca Barbareschi, in gilet e coda di cavallo di ispirazione ottocentesca, propone un Jeremy più consapevole del gioco di quanto - probabilmente - non lo volesse Ayckbourn e, dunque, è maggiormente in parte nei risvolti seri che in quelli comici. Completano il cast Joyce Pitt, la figlia punk del protagonista e un neotico Massimo Mucchiani (l'assistente sociale). Da segnalare nei filmati delle videotelefonate la presenza allucinate di Andrea Centazzo (suo nono anche le belle musiche elettroniche) e di Beatrice Barbareschi, figlia del regista.



Luca Barbareschi e Nancy Brilli in «Il presente prossimo venturo»

Table with multiple columns containing TV and radio program listings. Columns include channel logos (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, RADIO) and program details such as time, title, and host. For example, RAIUNO 7.00 UNOMATTINA, RAIDUE 7.00 PATATRAC, RAITRE 12.00 ROSELLINI L'OFFICINA DELLA STORIA, TMC 11.30 TV DONNA MATTINO, ODEON 9.00 LA TELEFONISTA DELLA CASA BIANCA, RADIO 7.00 CORN FLAKES.



CUORE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 4 - 29 Gennaio 1990

LUNEDI 29 - È morto Rajneesh, guru in Rolls Royce che predicava l'amore libero: titolo che tutti i giornali (compresa l'Unità) hanno fatto. «È vivo Wojtyla, guru in elicottero che predica il senso di colpa»: titolo che nessun giornale (compresa l'Unità) farà mai.

LA PROSSIMA SETTIMANA

Michele Serra

MARTEDI 30 - Berlusconi: «Vi mostrerò presto qual è il mio modello di informazione». Per lo sciopero dei giornalisti Italia senza notizie: l'unica testata in edicola è Forza Milan. Berlusconi: «Vi ho appena mostrato qual è il mio modello di informazione». La famiglia Mondadori, intanto, rientra in pieno possesso della propria casa editrice: gli otto rappresentanti dei Formenton e dei Formenton possono finalmente tornare a sedersi alla propria scrivania. Una per tutti e otto.

MERCOLEDI 31 - A Palermo naufraga la campagna calunniosa montata contro Craxi e Andreotti: non è vero che il nuovo sindaco sarà Vito Ciancimino. Lo annuncia alla città in festa il nuovo sindaco Luciano Liggio. Berlusconi rivela a sor-

presa di non avere alcun interesse a controllare la Repubblica: «Non sono mai riuscito a leggerla, non ci sono abbastanza figure». Nuova intransigente presa di posizione di Eugenio Scalfari: «La battaglia non è ancora persa», ribadisce con forza e dignità il nuovo direttore di Riforma.

GIOVEDI 1 - A Saint Vincent, Emilio Fede presenta ai giornalisti il nuovo telegiornale della Fininvest, da lui condotto. Corrispondenti a Campione d'Italia, Las Vegas e Montecarlo. Domanda di un giornalista: «È vero che nascondete degli assi nella manica?». Emilio Fede: «E va bene, adesso mi tolgo la giacca». Caso Scalfari-Berlusconi: Scalfari conferma di non voler neppure parlare con l'editore. Berlusconi: «Come hai detto?». Scalfari: «Che con te non ci parlo».

Berlusconi: «Mi hai risposto. Cicca cicca». Scalfari: «Dannazione, mi hai fregato un'altra volta».

VENERDI 2 - Editoriale di Scalfari contro Berlusconi: primo esempio di alfabeto muto su carta stampata. Palermo: Leoluca Orlando sottolinea la propria trasparenza sull'appalto. Un ruolo compressore lo aspetta sotto casa sottolineandone la trasparenza sull'asfalto.

SABATO 3 - Le Camere riunite chiedono al governo di dare finalmente un chiaro segnale di ciò che si vuole dal Parlamento. Questa volta deputati e senatori ottengono soddisfazione: le Camere sono sciolte la sera stessa. Nella sua rubrica su Sorrisi e canzoni, Andreotti rivela finalmente la verità sulla tragedia di Ustica. «È ora di dirlo con chiarezza: quell'aereo è caduto».

DOMENICA 4 - Nuove polemiche sul Milan: Franco Baresi segna un gol dieci minuti prima dell'inizio della partita, con gli avversari ancora negli spogliatoi. Stupore della società per le accuse di slealtà sportiva.



LA CRICCA CHE CI COMANDA E' UNA FORZA: TUTTO QUEL CHE MINACCIA, MANTIENE.



scrivete al

BALCONCINO CONGRESSUALE

In vista del congresso Pci di marzo, «Cuore» ha deciso di aprire, dalla prossima settimana, un balconcino congressuale. Potete mandare attestati di solidarietà con la prima, la seconda e la terza mozione. Inventarvi altre mozioni. Urlare. Piangere. Sogghignare. Applaudire o maledire. Però dovrete rispettare due regole tassative. La prima: negli interventi non superate le cinque righe, ripetiamo cinque righe. La seconda: non esagerate con le parolacce, per questo i redattori e i disegnatori di «Cuore» bastano e avanzano. Balconcino congressuale. Per partecipare anche stando alla finestra.

NOI NON CI VENDIAMO!

(anche perché nessuno è così scemo da comprarci)



Il catastrofico bilancio dell'editoria comunista ci mette al riparo da ogni sorpresa: nemmeno Berlusconi potrebbe salvare la baracca

Walter Veltroni rivela: «I nostri debiti sono un'astuta manovra per garantirci la libertà»
 La geniale strategia rilanciata da un oculato piano di finanza allegra: promessa ad ogni redattore dell'«Unità» una Skoda metallizzata
 Triplicati gli stipendi a «Rinascita»: da duecentomila a seicentomila lire al mese
 Una spedizione di speleologi tenterà di esplorare il buco di «Paese Sera»: pochissime speranze di uscire vivi dalla voragine

l'Unità

Il glorioso quotidiano comunista può vantare, nei primi venti giorni del 1990, un bilancio molto soddisfacente. Purtroppo, a causa dei debiti accumulati nei precedenti sessant'anni, il passivo è di centinaia di miliardi. Due le soluzioni allo studio. La prima: farseli dare ancora una volta dai compagni di Modena sperando che siano ancora di buon umore dopo aver pagato lo stipendio di tutti i funzionari del Pci, delle Coop. dell'Unipol e del tenente Colombo. La seconda: nuova serie di iniziative domenicali. Unità più cassetta cantautori lire 5.000. Unità più cassetta Lambrusco lire 10.000. Unità più cassetta prefabbricata lire 1 milione. I diffusori hanno già stipulato un accordo con la Gondrand per le forniture di verricelli, carrucole e autogrù.

Rinascita

Il settimanale non fondato da Palmiro Togliatti e non diretto da Alberto Asor Rosa ha costi di produzione molto bassi: l'unica copia viene infatti compilata a mano dai due redattori (Asor e Rosa) che provvedono poi a leggerla da soli, secondo un avveniristico modello di «self-editing» che tutto il mondo ci invidia. Il costo di ogni copia (mille lire di inchiostro e mille di carta) è però aggravato anche da luce, gas, telefono, e il deficit è ormai vicino alle duecentocinquanta mila lire. Per il rilancio del giornale si sta studiando un contratto di sponsorizzazione con un'imporante fabbrica di sonniferi.

il manifesto

Il quotidiano comunista indipendente ha affrontato alla radice il problema del costo del lavoro: giornalisti e collaboratori, infatti, a fine mese invece di ritirare lo stipendio ne versano uno nelle casse del giornale. «Potremmo anche farcela» - spiega Luigi Pintor - se non ci fossero le tredicesime da versare a Natale. Ho già venduto i mobili di casa, non posso fare di più». Imminente una nuova diffusione straordinaria a ventimila lire e un abbonamento per sostenitori a due milioni; grazie a questi prezzi, il Manifesto è diventato un ambizioso status symbol. Altissime le vendite a Portofino, Porto Rotondo, St. Moritz (trentamila il prezzo per l'estero) e Acapulco. Sbaragliate le testate concorrenti, da Esquire a Vogue.

CUORE

Il severo regime di austerità autoimposto dal quattro redattori non basta a contenere il disavanzo. Gravano sul bilancio i due quintali di gompapane utilizzati per ripulire da schizzi di sugo e altri residui organici i disegni di Vinci, il disinfettante per le poesie di Riondino, il lanciamanne per fare ordine sulla scrivania di Michele Serra, l'esorbitante bolletta Sip (diecimila scatti alla settimana per convincere Stalin a mandarci qualche vignetta e Forattini a non mandarcela), e soprattutto il doppio compenso a Gino e Michele, Vigo e Pennisi, Ziche e Minogio, Disegni e Cavaglia, Manconi e Paba. Allo studio la ricerca di collaboratori single.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

L'emittente romana ha gravose spese di diffusione. Fallito il tentativo (definito dal direttore Peppino Calderola «troppo ambizioso») di trasmettere i programmi via etere, con dei normali ripetitori, i redattori sono infatti costretti a recarsi di persona nelle principali città italiane, gridando fortissimo per la strada le principali notizie del giorno. Questo comporta svariati milioni di spesa quotidiana per i biglietti del treno, più qualche centinaio di migliaia di lire per le pastiglie contro il mal di gola.



LA FOLLIA DI ORLANDO

C'è una poesia di Guido Gustavo Gozzano - mi pare si intitoli «Una risorta» - in cui una donna ostinata e passionale riesce a stanare dal suo volontario esilio un ex-amante che ha scelto di ritirarsi dal mondo. È un vero e proprio dialogo in versi, e dopo che lui ha fatto la sua dichiarazione di astinenza (che, ovviamente, non ricordo, essendo sempre e totalmente identificata con la signorina...), lei replica: «Ah, voi beati! lo? nel mio sogno erabondito, soffro di tutto il mondo, vasto che non è mio! Ancor cerco un'aurora/ che gli occhi miei non videro/ desidero, desidero/ terribilmente ancora!». Premessa che scansiona metrica e alcune parole possono essere sbagliate, dato che non ho il testo sottostante, e che la mia assoluta parzialità emotiva non mi consente alcun giudizio critico (come dire: magari è una poesia brutta veramente, non giudicatemmi male per questo), io me la sono ritrovata alla memoria, in questi giorni di magagne e rabbia per quello che è successo a Palermo.

Perché mi sembra che quello che Leoluca Or-

lando ha tentato di affermare in questi ottocento giorni di baricate, sia stata l'ostinata, magari folle, magari «impudica» - in senso politico, proprio - suprenazia della volontà di conoscere, fare, cambiare, esserci. La forza di saper desiderare, terribilmente e ancora: la certezza che si possa e si debba inventarsi un altro modo di vivere, un'altra dignità; insomma, come ha scritto magistralmente André Kaminski a proposito di un'altra rivoluzione, «la vittoria sulla forza di gravità». La lotta è stata assurdamente impari (ma non si vergognano mai di niente, loro? Non li sfiora mai la nausea, o almeno il ridicolo?). L'onnivora pesantezza del Potere ha cancellato Chagall. E a me torna in mente quello che mi hanno raccontato poco prima di Natale i miei amici del Teatro Kismet di Bari, che avevano invitato Orlando ad assistere ad un loro spettacolo sulla mafia, e hanno quindi potuto pes-



PARLA COME MANGI

Nel momento in cui la democrazia finisce - perché tutto è oscuro e si svolge dietro le quinte - anche i politici diventano come noi: incapaci di tradurre i segnali di amici e nemici.

BABELE

Forlani (segretario Dc): «In questi mesi il governo ha assolto bene ai suoi compiti. Sarebbe singolare che, nel momento in cui i fatti danno ragione alla maggioranza, intervenissero spinte dissociative o di scollamento. Comprendo che alcuni partiti democratici che collaborano nel governo possano esser tentati di ricorrere ad elezioni per sorprendere magari il Pci nel momento di maggiore difficoltà».

Craxi (segretario Psi): «Il mio stato di salute è ritornato assolutamente eccellente specie se lo paragono allo stato di salute politica di vari soggetti, uomini e partiti, che vedo in preda a febbri e febbricitose, convulsioni e, in qualche caso, anche allucinazioni. La situazione di malessere che i socialisti hanno giustamente denunciato può essere tranquillamente curata mediante normali terapie con esclusione della cura del sonno».

Silvestri (sinistra Dc): «I disagi reali derivano dalla pervicace volontà di un componente del patto di maggioranza di dettare i temi in discussione e fornire anche le soluzioni dei problemi in agenda».

Segreteria Psi: «La segreteria valuta con preoccupazione il perdurare di uno stato di separazione dei lavori parlamentari. Questa situazione è aggravata da divergenze e ambiguità nella maggioranza. I problemi rimangono aperti e le soluzioni si allontanano, creando una situazione che è alla lunga insostenibile».

Carla (capogruppo Psdi alla Camera): «La maggioranza sta entrando in fibrillazione. I segnali inquietanti sono di varia natura».

Ciampi (vice segretario Psdi): «Bisogna metter fine a tutte quelle impostazioni che, giorno

dopo giorno, vedono, anche se strumentalmente sempre più divisi i partiti della maggioranza».

Amato (vice segretario Psi): «Capita che, alla fine i socialisti siano gli unici soldati del re. Ma il problema, a questo punto, riguarda anche il re».

Bodrato (vice segretario Dc): «Non so ancora cosa pensare. So solo che se tutto questo allarme vien fatto suonare per spaventare qualcuno alla vigilia di certi provvedimenti da varare (penso all'Enimont ed alle leggi su editoria e antitrust), si sono sbagliati i conti. Il gioco è troppo scoperto e noi non ci stiamo».

Cirino Pomicino (ministro del Bilancio, andreottiano): «È un mese, più o meno, che registravamo da parte socialista una analisi che potrebbe portare allo scioglimento delle Camere. C'era stato qualche contatto, qualche colloquio».

Mastella (Dc): «Nei dirigenti socialisti risputano tentazioni che parevano scomparse. Le cose che la sinistra Dc sosteneva e sostiene trovano una conferma nei fatti che vengono preannunciati quasi come avverimento».

La Malfa (segretario Pri): «Il clima si è fatto torbido dopo lo scambio aspro di battute tra Forlani e i socialisti».

Signorile (sinistra Psi): «Chi guida questa maggioranza? La Dc. Chi ha sollevato improvvisamente e da solo il problema delle elezioni anticipate? Il segretario della Dc. Chi avrebbe i maggiori vantaggi da elezioni segnate da una dura polemica nella sinistra? La Dc».

Flori (Dc): «C'è qualcuno che sta lavorando alla crisi di governo per bloccare tutto il "pacchetto" di provvedimenti finanziari in discussione alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Lì sono ferme ormai da mesi leggi importanti, come quella sull'insider trading, l'Opa, le Sim e l'antitrust. A rinviare ogni decisione su questi argomenti sono interessati grandi gruppi economici e finanziari. Quei provvedimenti metterebbero vincoli molto seri alle grandi scalate azionarie e al traffico fuori mercato dei pacchetti azionari».

Forlani: « per sorprendere magari il Pci nel momento di maggiore difficoltà».

Craxi: « e, in qualche caso, anche allucinazioni ».

DONNA CELESTE

NOI DELLA TROUPE AFFRONTIAMO UNA VECCIA SUL FAR DELLA SPESA: "SIGNORA, QUANTO PRODUCE? QUANTO CONSUMA?"

MA USA ANCHE L'ASSISTENTE SOCIALE? E VA SU E GIU' IN OSPEDALE!

MA LO SA, DICO, CHE LEI E' PROPRIO UNA VECCIA CHE ALLA SOCIETA' COSTA TROPPO?

LO SO, MA E' CHE NON SONO ANCORA PRONTA ALLA MORTE

LO... CORAGGIO, UN PO' PIU' DI SENSO CIVICO, CHE LA TRASMETTAMO IN DIRITTA!

CUORE

COCCODRILLI

GIANNI LETTA

Comm. Carlo Salami

Sulla dipartita del giornalista berlusconiano Gianni Letta la decenza impirebbe di stendere un pietoso velo anche perché il caso è singolare anzi unico almeno nelle cronache contemporanee. Tutto ebbe inizio con il primo, inatteso calo dei voti del Pci. Appresa la notizia il Letta ebbe una subitanea stupefacente erezione seguita da un'abbondante (se così si può dire) eiaculazione, insomma quell'orgasmo totale e completo teorizzato, ma mai sperimentato dal sociologo Alberoni. Misteri della sessualità. Il fatto sta che in coincidenza con le sventure del Pci il Letta aveva orgasmi a ripetizione tanto che cominciò a deperire vistosamente. Fu consigliato di nutrirsi abbondantemente ma come scrive il Basile nei suoi «Cunti» «Semenava più di quanto ingurgitava». Vedendolo su Canale 5 non pochi si accorsero del vistoso deperimento, pareva davvero un palinsesto la faccia gli s'era vieppiù incavata mentre la testa a forza d'acqua ossigenata, cominciava a pelarsi ai pari di quella della Raffaella Carrà.

La voce, che aveva stridula come una soprana in disarmonia, quando si «fermava» sul fatidico «crollo del comunismo» giungeva, tuttavia, al di sopra del collo, al do di petto. A dir la verità un miglioramento delle condizioni preoccupanti del Letta ci fu e si verificò in occasione dell'ultime

elezioni europee quando il Partito comunista (e tutti lo capirono dalla faccia da incubo del Bruno Vespa prima che pronunciasse verbo) risalì al 27%.

Le smodate eccitazioni lettiane cessarono di colpo e il giornalista fiorì tanto da tornare (ci si perdoni la metafora) normale. La causa del decesso repentino, come ognuno capirà, è stata determinata dal crollo del così detto comunismo dei Paesi dell'Est. Per il Letta è stato davvero troppo, gli orgasmi son ripresi così fitti tanto che ci ha lasciato le penne.



L'AVVOCATO AI CANCELLI DI BOTTEGHE OSCURE



Una gran folla di impiegati, dirigenti e funzionari comunisti si è raccolta l'altra mattina davanti ai cancelli di Botteghe Oscure per ascoltare un comizio volante dell'avvocato Gianni Agnelli durante il cambio del turno tra sostenitori del sì e del no. Il presidente della Fiat ha ribadito, nel suo appassionato discorso, i diritti inalienabili degli automobilisti che acquistano una Tipo entro il 31 gennaio. Al termine Agnelli ha firmato alcuni nuovi libretti di circolazione. Nella telefoto Ansa-Turbo, un momento del comizio volante.



SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(Pubblicità Gianni Versace, L'Espresso)

IERI

LA MAGGIORANZA «TIENE»

nessuno lo nomina più. Lo chiamano «Questo governo», e dicono «Se lo facciamo cadere, che ci mettiamo dopo?». Ha perso il nome, Forlani gli è rimasto questo aspetto di arbitro d'una partita di serie C e nessuno si meraviglierebbe se fosse in calzoncini corti. Non si sente mai dire, neppure da coloro che gli sono più vicini: «Forlani va sostenuto, aiutato, difeso e il suo governo con lui perché è un buon presidente del consiglio a capo di un buon ministro». A dire questo nessuno ci pensa più. Invece si dice «Forlani e il suo gabinetto vanno sostenuti, perché, se cadono, chi li sostituirà?».

Così l'agonia non è più quella lotta che precede la morte, in cui quest'ultima si sa che avrà purtroppo il sopravvento, ma diventa una fissità già vinta della quale si finisce persino per compiacersi. «La maggioranza tiene», e la si vede sempre alla Camera, nella persona del presidente o di qualche ministro, tutti a capo chino, come se, vivendo senza ombrello, siessero in ogni momento per prendersi una secchiata d'acqua addosso. Il banco del governo è diventato l'esposizione di un'intera amicizia non sembrano, in realtà, cercare di ridare ai ministri forza e vigore, ma appaiono occupati a ben altra fatica. Quella di avere pronto un altro suicida. Il trasporto di Forlani, il suo entourage, come direbbero gli spagnoli, dipende soltanto dal fatto che non se ne trova un altro. «La maggioranza tiene». Sì, ma all'obitorio, e quando il presidente del consiglio promette che mercoledì si presenterà alla Camera, sorprende soltanto di una cosa che ci voglia tanto ad arrivare dal Verano.

13 gennaio 1981

CRONACA VERA

Devo benedire due date: oggi data di nascita di don Primo Mazzolari e domani che è il suo compleanno. Presidente. (Saluto di don Prazzù ad Andreotti Gazzetta di Mantova)

Sta di fatto che gli slogan «spontanei» dei rivoluzionari del tipo «Andreotti mafioso» o «Andreotti Belzebù» sono finiti con simultanea evidenza su tutti i giornali nazionali filo-comunisti. Il tutto naturalmente è stato enfatizzato con martellante insistenza da Rai3 che con il suo notiziario e con rubriche alla «Samarcanda» è messa in testa di imitare le tecniche televisive apprese durante la sanguinosa rivolta anticomunista della Romania. (Il Popolo)

Non bisogna dimenticare che anche i cani sono dei cittadini ancor prima degli immigrati. Non è meglio limitare il passaggio a tutti gli stranieri che vogliono rimanere in Italia senza un vero contratto di lavoro invece di prendersela con chi curando i cani magan randagi non fa altro che il bene della città? (Annika Spagnolini lettera alla Gazzetta di Parma)

Cinema a luci rosse. Milano Anal luxury Transsexual pervers Stimolazioni anal malsche Big toton anal show Prick hard tongue long events gay. (Cornere della sera)

La morbida tentazione chiamata burro Due cuon una lingua. (Titoli sul Cornere salute)

Sebbene talune importanti signore di oggi siano munite della «doppia coppia» come Gabriella Farnon in Romanazzi o del cuoco come Rosa Maria Callagione nessuna più nel progettare un grosso ricambio niente di doverlo affrontare con le proprie forze domestiche. Anche se dispone di un esercito di filippini. Ma se i loro non sanno cucinare. (Carla Pilloli Lire supplemento di Messaggero)

La Cast History sarà presentata da Wayne Brantley executive vice presidente della Fip responsabile della funzione per la Qualità e quindi primo attore nello sviluppo del programma di Qualità Totale. In particolare Wayne Brantley ana-

CRESCERE IL FATTURATO FIAT

HA GIÀ SUPERATO LA SOGUA DI RISCHIO.

LUCESERMANOGLIO

lizza gli step fondamentali di questo programma: gruppo di miglioramento della qualità introdotto nel 1982 il Policy Deployment avviato nel 1984 e il Quality in Daily Work vale a dire il miglioramento sistemato che ha preso il via nel 1988. (Comunicato stampa Galgano & Associati)

ui Milano Sono le otto del mattino e mi sento di ottimo umore. Apro la finestra C è un sole splendido il cielo è azzurro. Io mi frizzo il viso. Posso assicurare che respiro regolarmente e cammino per le strade salgo e scendo dai tram, dagli autobus e dalla metropolitana non succede niente non sento nulla di anormale. Tutt'al più si segua il consiglio del macredente Karl Kraus. «Quando brucia il tetto, non serve né pregare né lavare il pavimento. Comunque pregare è più pratico». (Cesare Cavallari, Avenir)

Siamo tutti sotto l'influsso di Dio che agisce in noi. Fortiter et suaviter in ogni momento, e perciò, come dice il Manzoni, atterra, seguita affanna, consola, e può permettere che l'influenza malattia ci colpisca per darci uno spazio involontario di riflessione. (Giorgio Giannini, L'Osservatore Romano)

Prof. Mano Protano, «Sangue e Amore» Poesie e canti sul Preziosissimo sangue. Il primo libro del genere mai pubblicato. È di altissimo livello lirico e religioso che trascina alla meditazione e devozione del grande mistero. Edizioni Sangus, L. 10.000. (Primavera Missionaria)

IVerdi hanno inviato al sindaco di Casalecchio una lettera in cui gli si ricorda lo stato di azienda a rischio dell'Atti. (Il Resto del Carlino)

CHEROKEE LIMITED 4X4 PARTE SECONDA

Era giusto tornare sull'argomento. Da quando in questa stessa rubrica è uscito il pezzo sulla signora bionda e altera che, parcheggiata in doppia fila con un'enorme jeep, aspetta l'uscita da scuola di una piccola ripetente, la nostra vita è cambiata. Si fa viva gente che non vedavamo da anni. Amici, conoscenti, lettori tutti commossi a manifestarci la loro solidarietà, a dirci che «il Puttanone deve morire» e se noi non ce la sentiamo, di lasciare fare a loro.

Ma il vero problema è che in un rigurto di prudenza legale preventiva il numero di targa segnalato come appartenente al Cherokee in realtà non è del Puttanone ma il nostro (di Gino). Dunque lo straordinario e zelante lettore che immaginiamo si è preso la briga di andare al Pta e, dalla targa, risalire al proprietario (il nostro studio) e quindi al numero di telefono (di Gino) e che tutte le notti chiama per gridare «Puttanone spostati di lì», per cortesia la faccia finita. Siamo orgogliosi di avere lettori come te ma adesso basta, davvero. Teniamo famiglia.

Terminato lo sfogo e poiché siamo diventati degli esperti in puttanologia, occupiamoci di nuovo della bionda riassumendo le informazioni, le osservazioni e i suggerimenti che abbiamo raccolto in questi giorni. Il primo rilievo, universalmente confermato, è che il Puttanone non è solo. Anzi ella assurge ormai a livello di categoria e risponde alle seguenti caratteristiche fondamentali.

Cominciamo dall'anagrafe. Il Puttanone è quasi sempre sposata col Pirlone, in genere libero professionista o piccolo industriale. Lei lavorare non lavora, o meglio cura le Pubbliche relazioni per l'azienda del marito che abitualmente possiede una

STRANI MA VERI

Gino & Michele

fabbrichetta di viti, di stringhe o di punti metallici per cucitrici, tutte attività, come si può capire, in cui le Pr diventano nodali. Sessualmente insoddisfatta (come volete che scopi uno che fa i punti metallici per cucitrici? Clic, clic e buonanotte) il Puttanone frequenta abitualmente la palestra, in particolare il Club Conti, prima di tutto per sbirciare con i figli di Gino veri, secondariamente per trovarsi un amante. Le piacerebbe un intellettuale e invece se

lo cerca apposta stupido e forzuto perché lo hanno insegnato, probabilmente alle Orsoline, che «chi eiacula sotto non eiacula sopra», dunque o una cosa o l'altra. Così la bionda si concede all'energimento quasi con rassegnazione aspirando a ben altro, ma ignorando ingenuamente che c'è maggior pulzione cerebrale nel bicipite del più beccero dei culturisti che in tutto Vittorio Sgarbi. A proposito di cultura non bisogna cre-

dere che il Puttanone sia analfabeta. Non le sfuggono qualche Nantas Salvalaggio, tutto De Crescenzo e i casi letterari: Eco, Volevo i pantaloni e i Versi Satani. La televisione invece la snobba. Odiata telenovelas, Raffaella Carrà, Lino Banfi, Pippo Baudo. Guarda solo il Maurizio Costanzo Show, forse perché ci trova sempre qualche Puttanone più grande di lei al quale ispirarsi. A teatro va con costanza. Possiede uno o più abbonamenti, a Milano il San Babila o il Manzoni. Se ci passate davanti il martedì sera sembra di essere alla punzonatura del Camel Trophy, tante sono le jeep. I suoi attori preferiti sono Ugo Pagliaro e Andrea Giordana. Per Gabriele Lavia si «dilinquisce». Darebbe il Cherone per essere al posto della Guerriero. Non sa che Lavia cederebbe la Guerriero per una 127.

In politica invece il Puttanone è articolato, sfugge cioè alle semplificazioni. Certo, pur avendo almeno tre pellicce, al referendum contro la caccia voterà sì perché, come la chiesa ai tempi dell'Inquisizione, abhorret a sanguine. Sono ben altri invece gli sport che lo eccitano. Per esempio ogni anno non può mancare ad almeno una di quelle vere e proprie convention di coglioni che sono le gare di off-shore. E spesso il Puttanone sogna che sullo scafo di Casiraghi al posto di Martini e Rossi campeggi la scritta Punti Metallici per Cucitrici Pirlone.

I figli, i figli naturalmente, come tutti, li ama. Per proteggerli li iscrive rigorosamente alle scuole private perché in quelle pubbliche circola la droga. Inutile ricordare al Puttanone che dalle Orsoline circolano le suore. Tanto la nemesi si compie quasi sempre: a 15/16 anni la giovane ripetente si bucherà come tutti, solo che in più andrà anche a messa.

Così si conclude la saga del Puttanone. Per osservazioni e rettifiche scriveteci pure ma, per pietà, niente telefonate.

GENTAGLIA Money LA RIVISTA DELL'ARRIVISTA. VIGO PENNISI

PALERMO, IL GRANDE CENTRO DELLA DC.

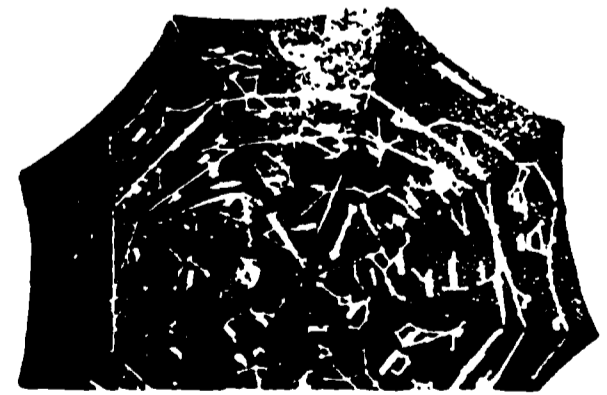


MILANO, EMERGENZA SMOG. CINZIA BARONE ASSESSORE VERDE ALL'ECOLOGIA, PERCHÈ NON FAI QUALCOSA? NON POSSO. NON HO NESSUN POTERE. CE L'HA TUTTO PILLITTERI. ALLORA PERCHÈ NON TI DIMETTI? NON POSSO. PILLITTERI NON VUOLE.

RUMOR È IN CIELO?

BAH... NON SAPREI, L'ULTIMA VOLTA CHE L'HO VISTO QUI ERA SU UN AEREO DELLA LOCKEED! VAURO '90

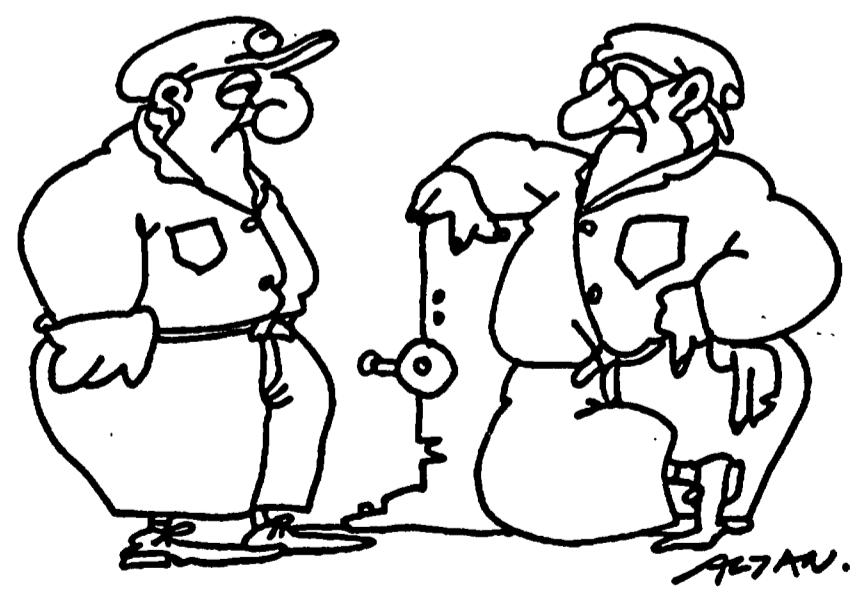
MAI PIU' SENZA... cosmombrello



Originale e simpatico paraploggia in puro cotone e struttura in legno, funziona anche come semplice planetario portatile. Nel suo interno sono riprodotte le costellazioni, l'equatore celeste e l'eclittica. Tenendo l'ombrello puntato verso la Stella Polare, in una notte serena e con l'aiuto di una piccola torcia si potranno riconoscere le principali costellazioni del cielo boreale. Di giorno facendolo semplicemente girare sulla nostra spalla ci permette di capire i movimenti apparenti delle stelle con il passare delle ore ed al variare della latitudine. Il libretto di istruzioni è stato scritto dal prof. Bruno Cester dell'Osservatorio astronomico di Trieste.

Cod. 003010... Lire 55.000 (Dal catalogo Science Market)

QUA BISOGNA SCIOGLIERSI E RIFONDARSI. PIANTALA BISGAZZI, CHE MI SENTO UNA SOTTILETTA KRAFT.



Large political cartoon strip with multiple panels and dialogue bubbles. Characters include Craxi, Andreotti, Berlusconi, and others. Themes include politics, media, and social commentary.

SU CON LA VITA O CRAXI!

CRAXI E' TORNATO UMANO!!

HUM

E' UN ALTRA PERSONA, SORRIDE PERANO, E NON PIU' IN MODO BEFFARDO, MA QUASI TENERO, E' DUBBIO- SO, HA RICOMINCIATO A PENSARE LA SUA LUNGA CORSA DI CONQUISTA HA AVUTO UNA PAUSA, E QUINDI...

SPIEGATI MEGLIO

IL BUONIERE E' VUOTO

OKAY

MA TU COME SAI TUTTO QUESTO?

MBE?

FIGURATI..

CAMERIERE UNA BOTTIGLIA DI QUELLO BUDNO DAI RACCONTA..

LO SAI CHE SONO CRACCHIANO CONVINTO...

IO, IO, CONOSCO PERSONE CHE CONO- SCONO PERSONE..

CHE HANNO VISTO CRAXI IN RIVIERA INCONVALESCENZA NELLA VILLA DEI RELCHI

I RELCHI, QUELLI RICCHI...

RECCO VILLA DEI RELCHI

ORA IO SE TU MI DETTI LE CURE E LA CURA E LA CURA E LA CURA...

E TI HA FREDDO LA PANCIA VOLI PER LA MARCHIA...

SONO IL TESSERA... POI E' IL TESSERA... E' STATO STRONTO...

CHI LI' CON LA FEBBRE A 90 E INTORNO A UN I SUOI CHE COME SEmpRE INTRALZAVANO BRIGAVANO! SCOLAVANO! NEL DORNIVEGLIA CAPI' MOLTE COSE..

ESPLOSE QUANDO BALET BOZZO PER L'ENNESIMA VOLTA TENTO DI INFI- LARGLI UN' OSTIA IN BOCCA

E BASTA!

DI O FA!

POI I PRIMI SEGNI DI GUARIGIONE FUORI TUTTI!

ANHE LO... IL DEMO...

SCIAF FON

FIGURO

SI DICE CHE RIMASE SOLO CON SUO FIGLIO SINO ALL'ALBA A CHIAC- CHERARE DEL FUTURO

E CHE SI SALUTARONO CON IL SOLE NASCENTE E GLI OCCHI UMIDI..

PER ALCUNI GIORNI NON VOLLE VEDERE NESSUNO, SOLO LIBRI, ANTICHI GIORNALI D'INIZIO SECOLO... TESTI DI FILOSOFIA, POESIE... POI CONVOCO' TUTTI I SUOI AL RAPHAEL...

E L' INIZIO LA SVOLTA VERA E PROM CON "QUESTI" HIC PAROL' HIC

LA SETTIMANA PROSSIMA IL RITRANO DI CRAXI TRA I BUONI I SUOI PRIMI ATTI L'INCONTRO CON DEHETTE E PANNELLA IL FANFO DISCORDO SU L'EUROPA ARTISTICA S'INVESSA IN UNO "D'INCRIMINAZIONE DI ANDREOTTI ETC ETC"

FINE DELLA 30 PUNTATA

PROBLEMI

La signora Ferrara ha affermato che il figlio Giuliano e il giornalista Mughini sono due cretini. Trovare chi meglio della mamma conosce il proprio figliolo e i suoi amici.

Sapendo della notte di terrore passata da 50 delle 300 ragazze di «Domenica in» che viaggiavano su un pullman riempito di fumo, trovare perché non era di quello buono.

Sapendo che a «Tg 2 Dossier» il ministro e i rettori sedevano su poltrone e gli studenti su panche, trovare se al sostegno dei posti era presente un intendente della Finanza.

Avendo visto la Cicciolona Sandra Milo su «Penthouse» e avendo letto che è socialista da quando aveva 12 anni, trovare se l'età dello sviluppo è davvero così critica.

La Cicciolona Sandra Milo su «Penthouse» ha dichiarato che le dà fastidio fino a un certo punto essere considerata sciocca. Trovare fino a che punto le dà fastidio esserlo.

Un soldato di leva è stato ucciso da un carro armato in manovra. Trovare se il servizio militare, oltre a formare uomini veri, serve anche a collaudare le armi da mandare in Sudafrica e Paesi affini.

(Eglantine)

POESIE

Andreotti vede tutti da vicino Salvo Lima e Vito Ciancimino

L'incredibile in quel sindaco che s'allontana e che abbia la tessera della democrazia cristiana (Matteo Moder)

CALVI, PRIMA DI MORIRE IMPICCATO, IN PREDA ALLO SCONFORTO SCRISSE AL PAPA...

PER FARSI TIRARE UN PO' SU DI CORDA?



BUON GIORNO, SONO L'ISPETTORE CLUSO! ALORS... DOVE'E QUESTA PANTERA?



SALVU LIMESCU

Enzo Costa

Qui Dimitri Iordanescu, corrispondente dall'Italia per Tele Romania Libera. Palermo è caduta. Da qualche tempo noi rumeni ci domandavamo: ma dove sono finiti gli agenti della famigerata Securitate? Oggi, finalmente, siamo in grado di rivelarvi che ne è stato: fuggiti da Bucarest, gli uomini di Ceausescu si sono clandestinamente introdotti nel capoluogo siciliano. Per non dare troppo nell'occhio hanno cambiato nome alla loro milizia: invece di Securitate l'hanno chiamata «Grande Centro», ma la tattica e la strategia politica sono le stesse. Vana è stata la resistenza del sindaco Oriando: la Securitate, come noi rumeni sappiamo bene, non perdona, e ormai il golpe si è compiuto. I nomi dei nuovi capi, per quanto abilmente camuffati, ci sono tristemente noti: Salvo Lima (in realtà Salvu Limescu), Giuseppe Avellone (Josef Avellonescu) e Matteo Graziano (Matteu Grazianescu). A nome di tutti i rumeni democratici non possiamo far altro che esprimere la nostra solidarietà agli abitanti innocenti della città isolana. Prima o poi giungerà il momento della liberazione. Di una sola cosa vi preghiamo: quando verrà quel giorno non commettete il nostro errore. Il processo ad Andreotti fatto, se ci riuscite, seguendo le norme e le procedure dello Stato di diritto.

PALERMO: NIENTE PIU' GIUNTA ANOMALA...



...FINALMENTE TUTTO NORMALE

SCUSATE RAGAZZI, CHI DI VOI DUE E' PASSATO ALL'OPPOSIZIONE?

PSST! NON MI PIACE PER NIENTE QUESTO SILENZIO!

SBARRELLA, VECCHIO DE- UNQUENTE! CHE STA COMB- NANDO ZITTO ZITTO, EH?!

LAGGIU', TURIDDU! UN ROMBO DI MOTORE

SE E' UN CAMPER, E' DEI NOSTRI



Come diceva Totò

Fort Worth. Buoni Novennali! (come diceva Totò).

ALBERTO ARBASINO

Li piace?

- Cosa, ti piace la cosa?
-Cosa?
-La cosa per cosare tutte le cose!
-La costituzione vuoi dire?
-E ci vuol tanto a capire?

GIOVANNI (Bari)

Complimenti a Giovanni per la garbata ironia a doppio taglio. A doppio taglio perché se la prima e più facile lettura sembra colpire il tentativo di Occhetto di definire fumosamente una cosa che non c'è, ad una seconda e più attenta analisi non può sfuggire un significato opposto.

ALDO (Vinci)

Le prime volte che rispondevo alla Posta di Cuore mi preoccupavo innanzitutto di selezionare e pubblicare le lettere critiche e negative. Adesso mi trovo, spesso, ad indulgere a lettere «buone», come questa di Aldo. Che sia l'inizio di una sindrome di pericolosa insoddisfazione antidemocratica? Che abbia delle carenze autocritiche? Chissà, forse anche Ceausescu ha cominciato così...

Religioso

Sono un compagno appena fresco di iscrizione. Milito in una piccola sezione del partito, alla periferia di Palermo. Spero in nuovi scenari politici, per un cambiamento della vecchia partitocrazia italiana, con i vecchi compagni sempre più avidi di «possedere». Noi comunisti che dovremo invece essere «essere», e quindi anche il divenire, non ci accorgiamo del piacere edonistico che ci procura quest'«essere-diversi». Questo vago senso del «piacere» ci divora, e lo chiamiamo «rigore», che in realtà, non è altro che la paura del «divenire», ovvero di lasciare nell'armadio i nostri «vecchi paletti». So che non ho un passato da compagno da difendere, ma un futuro certamente sì, ho attraversato il «gran-

Radicali

Al compagno di Cuore / che per la prima volta / leggo veramente di cuore / e che spero in un giorno / diverranno gli amici / del cuore, dopo tante / polemiche fatte col cuore / negli anni plumbei / dell'Unità senza Cuore, / da schietto radicale / desidero dir loro, / che se oggi questo giornale / è leggibile, il merito / è anche loro, perché han / fatto di un foglio mono / corde: «compagni l'Unità / non lo dice» è storia / ancora di ieri, un foglio / aperto; dove accade di tutto / compreso il lavaggio in pubblico / dei propri panni / spor-

de fiume» per venire al Pci, per far parte di una nuova formazione politica. Questo grande viaggio di speranza è stato da me effettuato per solidarietà politica e sociale, per la giustizia, nel rispetto delle pluralità. Ma voi vecchi compagni, rispettate le «nuove diversità» che entrano ed entreranno nella nuova formazione politica che scaturirà dalla fase costituente? Certamente l'inserito dell'Unità, Cuore, pubblicato il 15 gennaio, raffigurava Cristo in croce, caratterizzato come l'innominato mentre partecipa ad un farneticante dialogo, non le rispetta.

LETTERA FIRMATA



risponde Patrizio Roversi



Ma caro lettore, se ti riferisci alla vignetta di Vauvo che raffigurava un Gesù che rispondeva a Forlani: «Pena di morte? Tanto risorgo!» (non ho sottomano il numero di Cuore a cui ti riferisci perché sono un collezionista disordinato) non mi pare proprio che Cristo possa darsi difamato. Semmai potrebbe risentirsi Forlani, ma uno che non ha ri-sentito la stridente contraddizione tra l'essere il segretario di un Partito cristiano e l'aver ceduto ad uno sforzo tanto basso e qualunquistico deve «sentirsi» davvero poco. Quanto poi alla questione del «rispetto» in senso lato, non so che dire. Ci sono, è vero, delle occasioni in cui la satira rischia di peccare di cattivo gusto. A me qualche volta è capitato di provare un brivido di disagio di fronte a certa satira (soprattutto televisiva) che prendeva spunto da fatti tragici per portare a segno battute deboli, che non riuscivano a saltare tanto in alto da farmi superare i miei ostacoli morali (o moralisti-

ci). Ma è anche vero che chi crede in Dio dovrebbe, a mio avviso, accettare la relatività culturale della propria fede. Fede che magari, per altri, è solo un (rispettabilissimo) fenomeno storico-filosofico-morale e come tale oggetto di critica, di analisi e (perché no) di satira. Nulla di umano dovrebbe essere «intoccabile» e, per chi non crede alle Rivelazioni, tutte le fedi sono (nobili) tentativi umani di darsi delle spiegazioni. Forse a questo proposito può funzionare solo un reciproco patto di rispetto e di non aggressione: tu credente evita di irrigidirti nello scandalo di lesa divinità e io, non credente, evito l'attacco gratuito e blasfemo alla tua sensibilità. Certe leggi però funzionano meglio se non sono scritte: per questo forse sarebbe opportuno cancellare dal Codice l'articolo che vede nella bestemmia un reato perseguibile. Ma perché poi mi dilungo a polemizzare con te quando, in realtà, hai scritto una lettera bellissima con la quale, per il resto, sono d'accordissimo?

Il compagno Dino di Milano chiede di utilizzare la Posta di Cuore come tribuna specifica di confronto ideologico e pre-congressuale. Onoratissimi, acconsentiamo.

Accorato

Propongo che i compagni presentino nelle sezioni la seguente mozione in alternativa alle «grandi mozioni nazionali»: MOZIONE: «La proposta di dare luogo alla costituzione di una nuova formazione politica è da rifiutarsi al momento in quanto prematura. Il congresso deve piuttosto avviare un dibattito intenso che si sviluppi sia all'interno che all'esterno del partito per la definizione degli obiettivi di trasformazione economica e sociale e della strategia di alleanze che si intendono perseguire. Qualora si pervenga alla definizione di una piattaforma programmatica e di una strategia politica realmente innovative per le quali nome e forma organizzativa attuali del partito risultino ina-

deguate, e che permettano la convergenza di ispirazioni e orientamenti più ampi, la questione del nome del partito e della costituzione di una nuova formazione politica si porranno come scelte necessarie ed inevitabili». FINE MOZIONE.

Aggiungo la preghiera accorata che questa lettera venga pubblicata da Cuore perché il regolamento referendario del congresso non permette di incidere sulle poche mozioni enciclopediche presentate in sede nazionale, che non molti compagni leggeranno integralmente e nelle quali è difficile riconoscersi integralmente. Sarebbe bello che attraverso una iniziativa postale di questo genere ai compagni venisse offerto un menu più ricco di mozioni tra cui scegliere.

DINO (Milano)

P.S. - Qualcuno faccia girare la voce che al congresso può (e deve) partecipare e votare anche chi non ha rinnovato la tessera per il 1990.

Meticoloso

Cari compagni di Cuore, sono iscritto da 25 anni al Pci ed anche io, come tanti altri, sono rimasto colpito dalla proposta di Occhetto. Tuttavia, prima di esprimermi in giudizi affrettati ho voluto diligentemente leggere tutte le posizioni, mozioni comprese. Oltre a ciò ho contattato personalmente a tutt'oggi 386 compagni catalogando meticolosamente la carica dei vari compagni nel partito e la loro posizione. Il quadro che ne è uscito è il seguente: interpellati 386, con Occhetto 145, con Ingrao 107, con Cossutta 134.

Come mai nell'Unità, che è «giornale del Partito comunista italiano» e dunque giornale di tutti i comunisti, vengono espresse in massima parte le posizioni di Occhetto e degli occhettiani? Buona giornata e viva sempre il Partito comunista italiano.

FRANCO



SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AOSTA - Si chiama «Movimento Verde Alternativo della Valle d'Aosta» la nuova organizzazione politica nata dall'unione di Nuova Sinistra con il Movimento Federalista, quello Non Violento e numerose altre associazioni ambientaliste. Il verde è garantito, l'alternativo un po' meno visto che l'assemblea costituzionale ha respinto anche di misura la quota garantita per la rappresentanza femminile. (Simontoni)
ASTI - Negli ultimi 15 anni la popolazione astigiana è calata di 5000 abitanti. Nel 1990 periodo sono stati immatricolati 150.000 nuovi veicoli. (G.M. Accomazzo)
BIASANO (VI) - In una sua recente visita Vittorio Sgarbi ha rivolto sulle riserve popolazioni venete, ma ha subito la vendetta di un vigile bressanese che l'ha multato. La posizione in cui aveva posteggiato la sua Mercedes ricordava i quadri di Picasso. (Partito)
BELLUNO - E' quasi una strage: un misterioso «virus», che minaccia di estendersi a macchia d'olio, accoca i camosci delle Alpi bellunesi. (Lentini)
BERGAMO - All'università di Bergamo (consorzio gestito da Comune, Provincia e Camera di commercio e finanziato dai privati) gli studenti tacciono educatamente. (G. Cavallotti)
BOLOGNA - Pare che tra i botolanini sia scoppiata la passione per gli animali esotici. I pretori sembrano essere boe e pionieri. (4/7/92)
CAGLIARI - «Non andrò a vedere neppure una partita del mondiale. Così ha dichiarato il sindaco (Dc) di Cagliari Paolo De Magistris. Se sarà coerente come le sue minacce di dimissioni c'è da stare tranquilli: non mancherà neppure gli allenamenti. (G. Schurz)
COMO - 325 camion, 3600 metri cubi di ghiaia e sabbia esportano ogni giorno verso i cantieri edili della Svizzera ticinese. (Zano)
CUNEO - Assessori provinciali e dirigenti della Psi hanno annunciato in una conferenza stampa un investimento di oltre 8 miliardi sulla linea ferroviaria Cuneo-Mondovì che permetterà ai treni, alla soglia del terzo millennio, di sfiorare l'infinita velocità di 90 km l'ora. (Zadone)
L'AQUILA - La nobiltà cittadina, per merito del barone De Nardis, ha stritato dalla centralissima chiesetta della Concezione i frati dell'ordine minore di San Pio che facevano in consegna e curavano le funzioni religiose. La chiesetta, secondo i nobili, è di loro proprietà esclusiva per tradizione storica. Padre Nicola, il superiore dei frati, ha dichiarato: «Questi re agostiniani sembrano aver avuto terminato la loro storia con la Rivoluzione francese, invece di tanto in tanto riprendono vigore come granchio nel campo del Signore». Il vescovo e la gente parteggiavano per i frati. (Danilo)
LIVORNO - Sono arrivati i ritmi e le danze



senegalesi, portati in tournée da una compagnia di giro. Enthusiasta il pubblico di immigrati che acclamò l'usanza per tutta la serata ha continuato a gratificare le artiste con una vera e propria pioggia di banconote. (Lotti)
LUNOSA (Ag) - Per 4 giorni consecutivi l'ufficio postale è rimasto chiuso a causa dell'influenza che ha colpito l'unico impiegato. (Vito)
LIVORNO (Va) - Per migliorare la situazione dei gabinetti pubblici la Giunta comunale ha promesso che il 1990 sarà l'anno dei vespaisti. (Vigo)
MACERATA - «Ars oratoria» (da oratorio, dove si impara a pensare una cosa e dirne un'altra). Il capogruppo consigliere avvocato Carlo Cingolani, dopo aver fatto votare la truppa in favore del bilancio preventivo della stagione lirica 1990, si è dissociato da tutti e da se stesso astenendosi dal voto. (Magnoli)
MANTOVA - In occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dell'informazione, il vescovo, monsignor Egidio Caporelli, ha incontrato i giornalisti mantovani e ha loro ricordato che più che una professione essi esercitano una missione sociale. (Manna)
MIRANO (Ba) - Ricerovata coercitivamente in ospedale una bambina di 6 mesi contro il parere dei genitori che rifiutano la medicina tradizionale. La piccola soffre-

va di una forma complicata di otite. (Brennero)
NOVARA - La Giunta Dc-Psi novarese ha premiato con una medaglia, quali «Novaresi dell'anno», i comici Malandrino e Veronice. (Zanabaz)
ORISTANO - Il palazzo di giustizia è dotato di due meraviglie: un sofisticato impianto di sicurezza elettronico costato due anni fa oltre un miliardo (e mai utilizzato perché non c'è chi sa farlo funzionare), e un singolare laghetto interno che accoglie in una grande sala parte dell'acqua piovana che filtra abbondante in tutto il palazzo. Nel laghetto non mancano mai le barcucchi di carta. (F.M. Deventer)
PESARO - Continua a rompersi l'acquedotto. (Vizzullo)
PORDENONE - Il capotreno del convoglio Udine-Napoli ha consegnato alla Polizia Ferroviaria un cittadino rumeno: il giovane ha decisamente negato di essere un esponente della Securitate. (Sibilla)
POTENZA - Ridimensionato il progetto di una superstrada con 4 corsie da 10 metri e mezzo. L'aggravazione di ambientalisti e forze della sinistra hanno indotto gli amministratori ad acccontentarsi di una strada urbana che non rupperà office all'ambiente circostante. (Nappa)
ROVERETO (Ta) - In consiglio comunale il gruppo di Dp assumerà d'ora in poi il nome di «Solidarietà». Intende così pren-



Il primo febbraio a Milano seminario Galgano con Wayne Brunetti: l'Americana Florida Power and Light batte i giapponesi nella Qualità Totale. Per la prima volta a un'impresa occidentale il premio Deming. (Comunicato stampa «Galgano & Associati»)
In vita mia non ho mai vinto una sola volta al Totocalcio. (Umberto Simonetta, Il Giorno)
Ho seguito con interesse la discussione aperta dal cardinal Ratzinger sull'opportunità (o meno) di censurare ai religiosi cattolici di aiutare la meditazione e l'ascesi con tecniche corporali di ispirazione orientale. (Umberto Eco, L'Espresso)
Fino al 1981 mi sono sempre tagliato i capelli da me con un paio di forbicine per le unghie. (Silvester Stallone, intervista su Il Messaggero)
Per fare questa chiacchierata Delmo ed io ci siamo visti da Umbi. Quando ci mettiamo a chiacchierare, è sera, il camino è acceso, mamma prepara da mangiare. (Gino Paoli, Arancia blu/Il Manifesto)
Ogni mattina, prima di andare al lavoro, il 26 per cento degli italiani si guarda allo specchio. (Marco De Martino, Anna Jannello, Silvestro Serra, Panorama)
Stavo facendo il bagno ma non riuscivo a lavarmi in santa pace perché ogni momento squillava il telefono. (Milena Milani, Il Gazzettino)
«Stamattina, appena letto il tuo articolo, ho preso un modulo telefonico e ho scritto: tutto vero, ti abbraccio». Così mi scriveva Mariana Valgimigli. (Giovanni Spadolini, La Stampa)
Due settimane fa la Direzione del Pri espresse un giudizio di una certa nettezza. (editoriale, Voce Repubblicana)
A nonno Tolstoj tiravo la barba. (Tania Tolstoj, Italia Oggi)
Nella solenne intimità della caserma De Tommaso in Roma, sede della Scuola Allievi Carabinieri, le massime gerarchie dell'Arma, hanno celebrato la ricorrenza della «Virgo Fidelis» Patrona del Carabinieri ed il 48° anniversario dell'epica battaglia di Culqualber. (Le Fiamme d'Argento, Associazione nazionale carabinieri)
Festa d'addio di Diana Frescobaldi, 18 anni, piccola di casa, che lascia la sua Firenze per tre anni di studio negli Stati Uniti. La festa, consumata in abiti «bo-scolari», era stata organizzata dalle amiche del cuore di Diana, Allegra Antinori, Camilla Ranieri e Zingonia Zingane. (Panorama)
Perché molti scienziati scrivono romanzi? (titolo su Repubblica)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito Anno 2 - Numero 4 Direttore: Michele Serra In redazione: Andrea Aiaz, Olga Rotzbarbato BA, Piergiorgio Paternini Hanno scritto e disegnato questa settimana: Allegra, Altan, Sergio Banali, Bruno Brancher, Calligaro, Pat Carra, Enzo Costa, Lella Costa, Diego e Caviglia, Egentino, Elkappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Matteo Moder, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scalia, Majid Valcaranghi, Vauvo, Vigo e Pannisi, Vincino, Vip, Ziche e Minogio, Zirostelli Progetto grafico Romano Ragazzi Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Futuro Testi 75, 20162 Milano - Telefono (02) 84.401 Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 4 del 29 gennaio 1990 de l'Unità (Gekki)



L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

BOLOGNA-CESENA	1-0
CREMONESE-ATALANTA	1-1
FIorentina-NAPOLI	0-1
VERONA-ASCOLI	0-0
JUVENTUS-INTER	1-0
LECCE-LAZIO	0-0
MILAN-GENOA	1-0
ROMA-BARI	1-0
SAMPDORIA-UDINESE	3-1

RISULTATI SERIE B

ANCONA-TORINO	0-1
AVELLINO-MESSINA	1-0
CATANZARO-LICATA	1-1
COMO-BRESCIA	0-0
PADOVA-BARLETTA	1-0
PESCARA-PARMA	2-0
PISA-FOGGIA	2-0
REGGIANA-COSENZA	2-1
REGGIANA-CAGLIARI	1-0
TRIESTINA-MONZA	2-1

TOTOCALCIO

BOLOGNA-CESENA	1
CREMONESE-ATALANTA	X
FIorentina-NAPOLI	2
VERONA-ASCOLI	X
JUVENTUS-INTER	1
LECCE-LAZIO	X
MILAN-GENOA	1
ROMA-BARI	1
SAMPDORIA-UDINESE	1
ANCONA-TORINO	2
REGGIANA-CAGLIARI	1
CATANIA-TARANTO	X
SIRACUSA-CARANO	1
Montepremi record. Lire	
32.142.554.722	
Al 7.268 +13= lire 2.211.000; al	
122.968 +12= lire 129.800	

TOTIP

1° 1) Oursi	2
CORSA 2) Poroto	2
2° 1) Flysong	1
CORSA 2) Fletcher Ram	1
3° 1) Isherman	X
CORSA 2) Inovia Chis	1
4° 1) Filodoro	X
CORSA 2) Imer Cm	X
5° 1) Iones Paff	1
CORSA 2) Cristal Cis	X
6° 1) Fort Regent	1
CORSA 2) Nite N. Louisa	2
Quote: al 12 Lire 48.277.000;	
agli 11 Lire 1.470.000; al 10 Lire	
118.000.	

Napoli e Milan sempre più in alto a spese di Fiorentina e Genoa, Samp in ripresa
La Juventus si rilancia con l'Inter che subisce una brutta battuta d'arresto

La Signora è tornata

Gol di Massaro e Fusi per le big
La Roma si rimette
in carreggiata
E gli ultrà viola
picchettano lo stadio



FIRENZE. Dimitri sgrana il colorito rosario delle parolacce toscane. Sono le 10,30, l'ora X dello sciopero e si ritrova solo davanti alla curva Fiesole. La paura di aver fatto un buco nell'acqua è forte. Davanti al vicino bar Marisa gli ultrà viola sono un piccolo drappello. Inizia una specie di tira e molla tra chi impreca contro i «traditori» vorrebbe abbandonare e chi invece insiste per andare, comunque, sotto la curva. I più decisi, blocco di volantini sotto il braccio, tirano la volata. A mano a mano arrivano i leader della protesta: Maurizio, Max, Jean Gabin, il Pompa, il Turco. Sono una cinquantina quando manca poco a mezzogiorno e si siedono in terra per dare vita al programmato sit-in. Arrivano notizie di tafferugli davanti al bar Marisa e arriva anche un'ambulanza che carica un ragazzo napoletano con i lividi, ma evidenti, segni della scazzottata.

Arriva anche la notizia, non confermata, di un accoltellamento e di un piccolo esproprio ai danni del bar Badiani, che subito dopo ha abbassato le saracinesche. Al bar Marisa invece si stanno vendendo ai napoletani i biglietti della Fie-

Firenze tifa contro i Pontello. Cronaca di un boicottaggio

Lo sciopero c'è stato. Circa cinquemila habitué della curva Fiesole hanno disertato, mentre in tremila hanno manifestato fuori dallo stadio. Il collettivo degli ultrà che aveva indetto la manifestazione anti-Pontello voleva una protesta pacifica. Pochi gli incidenti, nessuno grave. Ma il questore di Firenze lancia un allarme: «Oggi è andata bene, ma il rischio è grosso. Bisognerà fare qualche cosa».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

stare fuori è dura ma mi sembra giusto farlo. Alba, invece, cuscino viola sotto il cappotto, dopo essere passata sotto le forche caudine degli ultrà, sbotta così: «Io sono venuta per vedere la partita e poi se i Pontello vogliono vendere un giocatore, non si lasciano certo intimidire da questi quattro

scalmanati». Il blocco per dirottare i tifosi napoletani funziona, ma non al cento per cento. E così un signore con aria professorale e incauta sciarpa azzurra al collo, si trova accerchiato da un gruppo dei più eccitati. Bianco in volto fa il gesto di togliersi la sciarpa, ma non

basta e viene sospinto fuori. Arriva la troupe della Rai, diretta da Luigi Necco. Un napoletano anche lui, ma ben accetto visto che ha gli strumenti per amplificare al massimo la protesta. E allora vai con l'intervista. Alle 14 giunge il sindaco Giorgio Morales che raccomanda ai tifosi la calma mentre gli fanno agitare una sciarpa viola. Ormai il budello di passaggio, creato dai tifosi, è ridotto ad un intestino cieco. Arrivano carabinieri e polizia per creare delle robuste spallette. Al fischio di inizio gli ultrà, aggrappati alle cancellate, fanno finta di essere sugli spalti e intonano il rituale: «Viola alé alé». Il parterre della curva Fiesole è deserto, così come la zona centrale delle gradinate. E quelli che sono entrati godono di spazi a sedere impensabili in curva. Almeno cinquemila, in massima parte abbonati, hanno disertato la partita. Di questi, almeno tremila sono quelli venuti a protestare direttamente. Addosso alla vetrata che separa il parterre dal campo è stato affisso uno striscione che dice: «Solo uomini senza cuore e dignità non hanno coraggio ed ambizione... Firenze vuol tornare grande». Ma lo striscione è stato censurato. Qualcuno ha fatto tagliare testa e coda. All'inizio della frase manca un «i Pontello» ed alla fine un «senza di voi». I napoletani, dirottati in Fiesole, in quella curva non c'entrano tutti e allora vengono fatti entrare furtivamente, attraverso la tribuna, nella curva Fiesole. Ma il presidio degli ultrà chiede, ed ottiene, che vengano rispediti fuori. Gli sbalottati tifosi napoletani nel tragitto distruggono un'auto-civetta della polizia. Ad un quarto d'ora dalla fine gli ultrà fuori dallo stadio urlano al gol: un vero boato. Ma una ragazza con la radiolina attaccata all'orecchio li gela: «Ma che urlate. È solo un tiro uscito fuori di poco».

La delusione per il possibile pareggio diventa rabbia. La partita è finita. Gli ultrà in corteo si dirigono verso la tribuna centrale: i «Pontello merda» si sprecano. Dei Pontello c'è solo Claudio, che non vuole fare commenti e si rintana negli spogliatoi. Commenti ne fa invece il questore Fiorillo: «In settimana convocherò una riunione. Oggi possiamo dire che è andata bene, ma il rischio, con questo stadio-cantere, è troppo grosso».



Roma applaude Manfredonia spettatore al Flaminio

Lionello Manfredonia, l'amico ritrovato: ieri il trentatreenne difensore della Roma è tornato per la prima volta allo stadio Flaminio da spettatore a distanza di 29 giorni dal gravissimo infortunio riportato nella partita col Bologna. I tifosi romanisti gli hanno tributato cori e manifestazioni d'affetto. «Spero proprio di poter tornare a giocare - ha detto - ma naturalmente dipende dall'esito dei prossimi esami medici».

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 29
● Bob - Mondiali a St. Moritz (fino al 11 febbraio)
● Sci - Discesa libera e Supergigante maschili a Val d'Isère

MARTEDI 30
● Sci - Supergigante maschili a Val d'Isère.

MERCOLEDI 31
● Calcio - Semifinali andata Coppa Italia: Juventus-Roma, Milan-Napoli
● Basket - Coppa Coppe: Knorr-Sunair, Coppa Korac: Boana-Phonola, Cholei-Enimont, Ortez-Scavolini

GIOVEDI 1
● Basket - Coppa Campioni: Philips-Limoges.

VENERDI 2
● Tennis - Coppa Davis, a

Il ct Adriano Panatta

Cagliari, Italia-Svezia (fino a domenica 4)

SABATO 3
● Sci - Discesa libera maschile a Cortina

DOMENICA 4
● Calcio: Serie A ● Basket: Serie A ● Tennis: Coppa Davis, a Cagliari, Italia-Svezia (fino a domenica 4)
● Sci: Discesa libera maschile a Cortina



Mike Tyson, il più forte in visita al più debole

Un animo delicato nelle mani più temute. Qualche mese fa Mike Tyson aveva tenuto una lezione di non violenza in una scuola della Florida. Ieri ha visitato a Tokio, dove l'11 febbraio si batterà per il titolo mondiale dei massimi, un centro sportivo per handicappati. Ha scherzato con i ragazzi sulle sedie a rotelle regalando al mondo l'insolita immagine di un uomo sensibile, ben diversa da quella, più conosciuta, dei pugni che schiantano gli avversari, della vita violenta dei ghetti neri di Brooklyn, della solitudine combattuta con l'alcool.



All'Amerique di Parigi la legge di Oursi

Oursi, il grande purosangue francese, lascia l'ippica per entrare nella leggenda. Alla vigilia del suo ritiro agonistico (da febbraio servirà per la riproduzione) Oursi ha vinto il Grand Prix d'Amerique per la quarta volta, unico nella storia del trotto a riuscire nell'impresa. Un successo che è il giusto coronamento di una stupenda carriera che ha portato al suo proprietario oltre 40 miliardi di lire di premi. Solo ieri, a Parigi, ha vinto più di 300 milioni di lire.

Ivan Lendl vince gli Open d'Australia

Finale a metà Edberg attacca per 2 set Poi si fa male e abbandona

A PAGINA 24

FIorentina	0
NAPOLI	1

FIorentina: Landucci 6, Pioni 6; Volpecina 6,5, Iachini 6, Battistini 6,5; Sacchi 6 (Panchelli 6), Malucci 6, Dunga 6,5, Buso 5,5, Baggio 6, Kubik 6. (12 Pellicano, 14 Basciu, 15 Barontini, 16 Matrone).

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6,5, Bigliardi 6; Baroni 6,5, Alemao 7, Corradini 6; Fusi 6,5, De Napoli 6, Mauro 6,5, Maradona 6 (18' Zola n.v.), Carnevale 6 (90' Izzo), (12 Di Fusco, 14 Bucciarelli, 16 Ferrante).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 5,5.

RETE: 20' Fusi.

NOTE: Angoli 9 a 5 per la Fiorentina. Ammoniti: Pioni, Fusi, Malucci, Battistini. Cielo coperto, temperatura mite, vento di tramontana, terreno soffice. Spettatori paganti 25.136, 10.600 abbonati per un incasso totale di 379 milioni 225.000 lire.

BOLOGNA	1
CESENA	0

BOLOGNA: Sorrentino 6; Luppi 6, Villa 7; Stringara 5,5, De Marchi 6, Cabrini 6; Marronaro 5,5, Galvani 6, Waas 5 (64' Iliev 5,5), Bonetti 5,5, Giordano 6. (12 Cusin, 14 Troscè, 15 Marangon, 16 Neri).

CESENA: Rossi 6; Cuttono 6,5 (85' Pupita s.v.), Nobile 6; Esposito 5,5 (45' Gelain 7), Calcaterra 6, Jozic 6; Del Bianco 5,5, Ansaloni 5,5, Djukic 5,5, Domini 6, Turchetta 5,5. (12 Fontana, 14 Cucchi, 15 Scucuglia).

ARBITRO: Longhi di Roma 6.

RETE: 27' De Marchi.

NOTE: Angoli 6 a 4 per il Bologna. Lievi incidenti di gioco a Sorrentino e De Marchi. Durante il riscaldamento è finito lo Cusin per un lieve strarimento muscolare, rimpiazzato da Sorrentino. Ammonito Marronaro. Spettatori paganti 9.725, abbonati 12.398 per un incasso totale di L. 542.191.421.

LECCE	0
LAZIO	0

LECCE: Terraneo 7,5; Garzya 6,5, Marino 6; Conte 6, Levanto 6,5, Carrannante 6,5; Moriero 6, Barbas 6,5, Pasculli 5,5, Benedetti 6,5, Vincze 7,5 (78' D'Onofrio sv.), (12 Negretti, 13 Ingrosso, 14 Miggiano, 15 De Giorgi).

LAZIO: Fiori 6,5; Monti 6, Sergio 6,5; Pin 6,5, Bergodi 6,5, Soldà 6,5; Bertoni 6,5, Icardi 6,5, Amarildo 6,5, Sciosa 6,5, Sosa 6,5 (90' Nardeschia), (12 Orsi, 13 Piscicoda, 14 Beruatto, 16 Olivarez).

ARBITRO: Magni di Bergamo (5,5).

NOTE: Angoli 3 a 2 per il Lazio. Ammoniti Monti e Soldà. Spettatori paganti 9.352 per un incasso di L. 179.929.000. Abbonati 4.922 per una quota di L. 130.477.588.

VERONA	0
ASCOLI	0

VERONA: Peruzzi s.v.; Favero 6, Pusceddu 6; Gaudenzi 5,5, Bertozzi 6, Gutierrez 6; Prytz 5,5 (48' Sotomayor 6), Acerbis 5,5 (77' Mazzeo n.v.), Gritti 6, Magrin 5,5, Pellegrini 6. (12 Zuccher, 15 Giacommaro, 16 Perini).

ASCOLI: Lorieri 6,5; Destro 6, Cotentuno 6; Carillo 5,5, Aloisi 6, Arslanovic 6; Chierico 5,5, Sabato 6, Casagrande 5,5, Giovannelli 6, Garlini 5 (59' Cavaliere 6), (12 Bocchino, 13 Rodiz, 15 Fusa, 16 Zolli).

ARBITRO: Amendola di Messina 5,5.

NOTE: Angoli 8 a 2 per il Verona. Cielo coperto, terreno allentato. Ammoniti Chierico, Aloisi, Pellegrini. Espulsi Chierico e Giovannelli all'82' Mazzeo all'84'. Spettatori 12.000 di cui 8.967 abbonati e 3.033 paganti per un incasso totale di L. 215.484.500 (L. 156.018.500 di quota abbonati).



Maradona soddisfatto per la vittoria in trasferta

FIorentina-NAPOLI La squadra di Bigon mantiene un passo da scudetto con una rete di Fusi
Un giallo: un tiro del giocatore viola colpisce la traversa e rimbalza sulla riga bianca

La linea d'ombra di Kubik

Alemao scatenato salta tutti, non Landucci

FIorentina	TIRI	NAPOLI
Totale 15	In porta 5	Totale 10
7	Fuori 5	
8	Da lontano 3	
Totale 26	FALLI COMMESSI	Totale 13
2	Quante volte in fuorigioco	2
Pioni 10	Il marcatore più implacabile	Baroni 4
Totale 25	PALLONI PERSI	Totale 31
Buso 6	Il più sprecone	Carnevale 6
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 34'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 32'
		1° Tempo 26'
		2° Tempo 25'
		Totale 66'
		Totale 51

18' Fallo di Ferrara su Dunga. Pallone dal brasiliano a Buso che serve Kubik. Gran sinistro del cecoslovacco: il pallone picchia sotto la traversa, batte sulla linea di porta (?) e torna in campo.

20' Alemao serve De Napoli che effettua un cross: pallone in area viola. Volpecina salta, anticipa Maradona e di testa devia. Fusi in corsa spara un gran rasoterra e segna.

58' Punizione da fuorigioco per il Napoli. La batte Maradona: pallone ad effetto che supera la barriera e si stampa sul palo di sinistra.

66' Azione Iachini-Kubik e lancio del cecoslovacco per il giovane Panchelli che di prima intenzione cerca il gol tirando all'angolo sulla sinistra di Giuliani. Il pallone esce di un soffio.

68' Maradona serve Alemao che in area si fa togliere il pallone da Volpecina.

75' Azione di contropiede del Napoli. Maradona fa partire Alemao che entra in area e batte di destro. Landucci si salva a piedi uniti.

□ L.C.

LORENZO ROATA

■ FIRENZE. C'è un solo dubbio sulla legittimità del successo ottenuto dal Napoli al Comunale: se il pallone calciato da Kubik (18') dal limite dell'area, dopo aver picchiato sotto la traversa, nella ricaduta ha superato la linea di porta. Se, come sembra (ma la moviola potrà fare maggiore chiarezza), il pallone avesse varcato, anche di pochi centimetri, la linea di porta, sicuramente la partita si sarebbe incanalata su un binario diverso visto che due minuti dopo i partenopei hanno sbloccato il risultato con un gran rasoterra di Fusi su respinta di Volpecina. Un gol contestato, visto che il difensore accusa Maradona di averlo spostato nel momento in cui stava allontanando il pallone con un colpo di testa. Il mancato gol di Kubik e la rete piuttosto fortunosa di Fusi (sembra che ci sia stata una deviazione di Iachini) hanno avuto il potere di mettere in crisi gli uomini di Giorgi mentre i partenopei, facendo ap-

ello alla classe e all'esperienza, e pur avendo un Maradona non al meglio della condizione fisica, sono risultati abilissimi nell'amministrare il vantaggio. E lo hanno fatto senza arrendersi in difesa ma proseguendo ad affrontare i toscani in campo aperto. È stato appunto dopo la rete di Fusi che il Napoli ha confermato di possedere molte frecce al suo arco: gli azzurri di Bigon dando vita ad una manovra lineare, senza tanti fronzoli, non solo hanno mantenuto il vantaggio ma si sono potuti anche permettere di mancare un paio di facili occasioni. Il tutto grazie al gol del 20' visto che la Fiorentina, scesa in campo priva di ben sette titolari, con due giovani della Primavera, per recuperare il terreno perduto, è stata costretta ad attaccare, a scoprirsi alle spalle permettendo così ai partenopei di giocare di rimessa. Alemao, sicuramente il migliore in campo, il giocatore che ha fatto il bello

e il cattivo tempo di questa partita, vissuta dagli spettatori in un clima particolare per la protesta dei tifosi della curva Fiesole che sono rimasti fuori dei cancelli dello stadio, si è permesso di mancare due facili occasioni dopo aver tirato fuori dal cilindro altrettante prodezze. Per essere ancora più chiari diremo che la Fiorentina, pur potendo contare sul suo arco: gli azzurri di Bigon quasi annullato da un Ferrara al massimo della condizione atletica, il secondo scurciato da Alemao che possiede una maggiore velocità) ancora una volta, per mancanza di un gioco corale, si è adattato alla manovra degli avversari sperando nel solito «miracoloso» che gli ha permesso di conquistare sei pareggi consecutivi. Contro il Napoli le cose sono andate in maniera diversa e alla fine nessuno, a parte le dovute eccezioni, ha contestato il successo dei napoletani con l'unico dubbio sul gol di Kubik.

Bigon
«Ferrara meglio di Baggio»

■ FIRENZE. In quattro giorni, per due volte, il Napoli è stato sulla strada della Fiorentina e per altrettante volte ha ottenuto ciò che voleva: superare il turno in Coppa Italia e mantenere la testa della classifica. «Nella domenica della sconfitta dell'Inter a Torino abbiamo ritrovato quella vittoria esterna che mancava da tempo», ha dichiarato alla fine l'allenatore Bigon. «Unico neo della partita - ha proseguito - gli errori commessi da ambedue le squadre in area di rigore. Comunque se la partita fosse terminata con un maggior numero di gol a nostro vantaggio, non ci sarebbe stato da ridere».

Come ha visto la Fiorentina rispetto alla gara di Coppa? gli è stato chiesto. «Ho visto una Fiorentina più aggressiva e convinta che si sarebbe meritata di più anche se è vero che contro l'attuale Napoli non avrebbe potuto fare molto di più».

Un giudizio sul duello Baggio-Maradona? «Sono due grandi giocatori e anche in questa occasione lo hanno dimostrato. Direi che hanno finito in parità. Piuttosto ho visto un giocatore che è stato un gradino al di sopra di Baggio, si tratta di Ferrara».

Adesso per il Napoli comincia il conto alla rovescia in vista della gara con il Milan. Un'anteprima ci sarà mercoledì a San Siro perché il sorteggio ha voluto che si trovasse di fronte anche in Coppa Italia. «Noi teniamo anche a questa competizione», ha concluso Bigon. □ F.D.

Maradona
Due punti di sutura alla gamba

■ FIRENZE. Ha lasciato il campo in anticipo Diego Maradona. In uno scontro con Volpecina ha riportato una ferita alla gamba destra. «Era da tempo che non vincevamo in trasferta - ha dichiarato il piave - questa vittoria è molto importante in quanto oltre ai due punti fa anche morale. Puntiamo allo scudetto anche se è vero che mancano ancora dodici giornate. Può succedere di tutto ma se giochiamo con la stessa carica di oggi sarà dura per tutti».

Potrà giocare mercoledì a San Siro? gli è stato chiesto. «Spero di sì anche se la ferita lacero riportata alla gamba destra mi preoccupa. Mi sono stati praticati due punti di sutura, ma nonostante ciò vorrei prendere parte a questa gara contro i campioni del Milan».

La lotta per il titolo è solo fra voi e i rossoneri di Sacchi? «Certamente no. Anche l'Inter, nonostante il ko ricevuto dalla Juventus, è ancora in piena corsa, come lo sono la Sampdoria e la stessa squadra di Zoff».

Per essersi presentato in ritardo al ritiro la società gli ha inflitto una multa? «Non ancora». Cosa vi siete detti con Volpecina quando ha abbandonato il terreno di gioco? «Sono frasi dette a caldo che non si ripetono». Il direttore generale del Napoli, Luciano Moggi, ha fatto presente che la squadra azzurra resterà a Firenze fino a domani pomeriggio e in mattinata si allenerà al campo delle Due Strade. □ F.D.

Il parere di Volpecina
«Ero in buona posizione Quel tiro era gol la moviola lo dimostrerà»

■ FIRENZE. «Lubos Kubik aveva fatto gol. La moviola lo dimostrerà». Questo è il commento di Volpecina che ha montato la guardia a Maradona. «Sono convinto poiché mi trovavo nella migliore posizione. Se l'arbitro avesse visto il pallone varcare la linea di porta non so se avremmo perso. Una volta in vantaggio non avremmo corso alcun rischio». Sulla rete fantasma tutti hanno voluto dire la loro. Giuliani, il portiere del Napoli, è stato molto onesto: «Non posso dire se era o no gol. Ho visto partire il tiro. Posso solo affermare che per la velocità impressa al pallone da Kubik nessuno

BOLOGNA-CESENA

Gli straordinari di Villa Sconfigge la «cinese» e cura la difesa di Maifredi

De Marchi, gol involontario

1' Comincia male Villa, con un buco, ma Djukic commette fallo su Sorrentino. Niente di grave e Villa si riprenderà poi fino a risultare il migliore.

25' Dopo un continuo (anche se sterile) dominio rossoblu, si fa vivo il Cesena, ma il cross di Nobile non porta conseguenze.

27' Calcaterra mette in angolo su Marronaro. Batte dalla bandierina lo stesso attaccante, poi Galvani (da lontano) tenta la botta. La palla carambola su De Marchi e finisce in rete, con Rossi spiazzato dalla deviazione. È il colpo del risultato.

31' Stringara tenta il bolido da distanza: bello ma fuori. E subito Turchetta gli risponde in diagonale e Sorrentino compie il primo intervento.

35' Gran traversa di Giordano. Briuido per gli ospiti.

60' Fuga di Marronaro (in fuorigioco non rilevato dal guardalinee), il raddoppio sembra fatto. Marronaro, invece, sbaglia. Il Cesena ha qualche bagliore di buon gioco.

63' I romagnoli sulla strada del pareggio Djukic ruba il tempo al difensore e a Sorrentino in uscita, mira la porta vuota, ma il «mitico» Villa salva il successo dalla linea fatale. □ Er.Ben.

ERMANNONE BENEDETTI

■ BOLOGNA. Per i rossoblu di Maifredi era importante vincere. Il modo per tornare al successo che mancava da sette settimane (cioè col Lecce) non importava più di tanto. E, infatti, alla fine il Bologna ha fatto festa ai due punti, conquistati a spese del Cesena (chiamiamola così...) di De Marchi che ha deviato un tiro da lontano e Galvani mettendo fuori-causa l'incolpevole Rossi.

Cose che capitano nel calcio. Il Bologna, d'accordo, non ha rubato niente ai cugini romagnoli. Si è assicurato il derby perché ha creato di più. Ha attaccato maggiormente, seppure senza costringere Rossi a un gran lavoro.

Avrebbe anche potuto raddoppiare se Marronaro non avesse sbagliato sotto rete. Ma, sinceramente, Lorenzo era scattato in posizione irregolare. Avrebbe potuto rad-

LECCE-LAZIO

La zona Uefa resta un lusso Nel condominio-salvezza ci si accontenta del pari

Le prodezze dell'ex Terraneo

5' Punizione di Barbas per Vincze; l'ungherese tira di poco fuori.

20' Passaggio arretrato di Conte, ne approfitta Sosa e tira fuori.

21' Azione Sosa-Pin, con pallone al centro per Amarildo. Gran tiro di quest'ultimo e Terraneo si salva in angolo.

38' Conte di testa smista verso Pasculli il quale seppur ben controllato si gira e tira a lato.

40' Fallo di Pin su Benedetti in area di rigore, l'arbitro non concede la massima punizione.

46' Moriero in rovesciata manda il pallone fuori, sei minuti dopo invece lo stesso attaccante costringerà il portiere Fiori in calcio d'angolo.

54' Su punizione Barbas impegna il portiere Fiori in una parata non difficile.

64' Azione laziale con tiro finale di Amarildo che vien parato.

74' azione Pin-Sosa, prodezza di Terraneo che in due tempi para il tiro dello straniero.

80' Fallo di Soldà su Moriero, punizione di Barbas senza esito.

84' Punizione di Barbas che però riesce a guadagnare solo un calcio d'angolo. □ L.P.

LUCA POLETTI

■ LECCE. Il pareggio scontenta sia i pugliesi che i laziali, anche se le due formazioni sono andate vicinissime al gol per sbloccare la partita e sperare nella vittoria. Nel Lecce - privo di ben tre titolari (Righetti, Viridis e Ferri) - un fallo in piena area di rigore, atterramento di Benedetti ad opera di Pin, avrebbe probabilmente meritato il rigore. In almeno un paio di occasioni il portiere leccese Terraneo (ex



Tifosi e polizia e un po' di tensione fuori dallo stadio

VERONA-ASCOLI

«Sono nato a Piombino mica a Nazareth» e Agropoli si accontenta

Le occasioni di Gritti

20' C'è un cross di Magrin dalla destra e Gritti spreca di testa la facile opportunità.

22' Incuria dal fondo di Pusceddu: sul traversone a mezza altezza si butta Pellegrini che però sbuccia la palla. Il conseguente rimpallo non viene raccolto da Gritti appostato vicino alla porta.

25' su invito di Gaudenzi ancora Pellegrini ha la palla buona. Colpisce di testa ma questa volta fa la prodezza Lorieri respingendo d'istinto la conclusione ravvicinata.

60' servito all'altezza del dischetto del rigore, Gritti subisce in extremis l'intervento di Aloisi.

73' l'ultima opportunità per Gritti. Il cross di Bertozzi è preciso, ma sbaglia e la conclusione aerea del centravanti.

82' doppia espulsione per l'Ascoli: fuori Chierico, già ammonito per fallo di reazione ai danni di Gaudenzi, e fuori anche il capitano Giovannelli che protesta per l'espulsione del compagno.

84' entrato da poco viene espulso infine Mazzeo, colpevole, secondo l'arbitro, di un esagerato fallo di gioco.

90' sul piede di Gutierrez passa l'occasione estrema per il Verona: il libero sbaglia, a tu per tu, con Lorieri. □ L.R.

LORENZO ROATA

■ VERONA. Quasi allo scendere, nel giro brevissimo di tre minuti, viene fuori una girandola d'espulsioni: finiscono anzitempo negli spogliatoi due ascolani insieme e un veronese. Senza altro è questo il momento più elettrico di una partita altrimenti bruttina fra due formazioni disperate, capaci soltanto di un misero pareggio in bianco nonostante il grande attacco del Verona di fronte ad un Ascoli che, do-



JUVENTUS	1
INTER	0

JUVENTUS: Tacconi 7; Napoli 6,5; De Agostini 7; Alessio 7,5; Brio 6; Tricella 6; Aleinikov 6,5; Barros 6,5; Casiraghi 7; Marocchi 6,5; Schillaci 6,5 (80' Bruno sv). (12 Bonaiuti, 14 Testa, 15 Serena)

INTER: Zenga 6,5; Bergomi 6,5; Brehme 5; Matteoli 6; Mandorlini 6; Verdelli 6 (78' Moretto); Bianchi (20' Baresi 6); Berti 5; Klinsmann 6; Matthaeus 6; Serena 5,5. (12 Malgioglio, 13 Rossini, 15 Cucchi)

ARBITRO: Agnolin di Bassano 6,5

RETE: 70' Napoli

NOTE: Angoli 2 e 4 per l'Inter. Giornata umida e piovosa, campo scivoloso. In tribuna il citta della Nazionale, Azelio Vicini. Spettatori 47 mila, di cui 12.780 abbonati, per un incasso di 369 Ammoniti Baresi, Brehme, Klinsmann, Serena, De Agostini.

MILAN	1
GENOA	0

MILAN: Pazzagli 6,5; Fuser 6,5; Maldini 6; Colombo 6; Costacurta 6 (32' F. Galli 6); Baresi 7; Donadoni 7; Rijkaard 7; Van Basten 5; Ancellotti 5,5; Massaro 7,5 (75' Evani sv). (12 G. Galli, 13 Salvatori, 16 Borgonovi)

GENOA: Braglia 6,5; Torrente 6; Caricola 5 (73' Paz); Collovati 4; Perdomo 5,5; Signorini 6,5; Eranio 6; Ruotolo 6,5 (87' Ferroni); Fontolan 6; Fiorin 6,5; Aguilera 6,5. (12 Gregori, 13 Rossi, 16 Rotella)

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 5,5

RETE: 1' Massaro

NOTE: Angoli 4 e 3 per il Milan. Cielo nuvoloso con pioggia intermittente, riflettori accesi dall'80', terreno scivoloso in pessime condizioni. Espulso Aguilera all'88 per gesto irrispettoso nei confronti dell'arbitro. Ammoniti Collovati, Eranio, Perdomo. Spettatori paganti 17.265, abbonati 41.270 per un incasso totale di L. 1.528.479.300.

JUVENTUS-INTER

Napoli segna, Casiraghi e Alessio i migliori
La piccola Juve ha messo sotto i campioni

La domenica speciale dei gregari di Zoff

Klinsmann e Serena, traverse ed errori

5' Verdelli in contropiede appoggia per Klinsmann: il suo tiro (da posizione angolata) viene respinto, prima che entri in porta, da Tricella.

20' Corner di Matthaeus e colpo di testa di Klinsmann: Tacconi con un gran tuffo devia in angolo.

28' Punizione: Alessio passa a De Agostini che con un forte tiro centrale impegna Zenga in una difficile parata.

29' Contropiede: Klinsmann salta Tricella e corre verso la porta di Tacconi. L'uscita del portiere risolve la situazione.

48' Schillaci in area serve di tacco Casiraghi: il suo tiro ad effetto si stampa sulla traversa.

63' Matthaeus fa tutto da solo e tira: la palla sfiora il palo sinistro.

70' La Juventus passa in vantaggio. Dopo un corner, Aleinikov tira da fuori area: Napoli (in sospetta posizione di fuorigioco) realizza in sciolto.

84' Bellissima azione della Juventus: Casiraghi si libera di Brehme e crossa: Barros al volo non centra la porta.

90' Errore di Bruno e Bergomi ne approfitta per crossare dalla destra: inzeccata di Serena e il pallone si stampa nella parte bassa della traversa. □ Da.Ce.

JUVE			INTER		
Totale 16	9	TIRI In porta	7	Totale 10	
	7	Fuori	3		
	6	Da lontano	3		
Totale 21	1	FALLI COMMESSI	5	Totale 20	
	Schillaci 5	Quante volte in fuorigioco	Klinsmann 5		
		Il marcatore più implacabile			
Totale 54	14	PALLONI PERSI	9	Totale 54	
	Schillaci 14	Il più sprecone	Matteoli 9		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 29'		Totale 57'	
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 28'			
		1° Tempo 26'			
		2° Tempo 32'		Totale 58	

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO. Qualcosa di nuovo dal «Comunale» di Torino: la Juventus si riveste da Signora Omicidi e, seconda novità, finalmente si riveste di una partita di calcio divertente e spettacolare: per 90 minuti, difatti, è stato un continuo susseguirsi di attacchi e contropiedi, brividi al cardiopalma e contropiedi da sudori freddi. Al bilancio complessivo di questa domenica speciale si possono aggiungere anche due traverse (una per parte) e un gol, quello di Napoli, che a botta calda, cioè dalla tribuna, sembrava in fuorigioco. Diciamo sembrava perché, anche noi come gli arbitri, dobbiamo giudicare senza il supporto né della tv, né tantomeno di moviola e movioloni vari. Insomma: al momento della deviazione,

Senza Zavarov, Bonetti, Galla e Fortunato, Zoff ha reinventato una squadra tutta nuova che paradossalmente ha funzionato perfettamente. La vera sorpresa, a parte un Tricella ritrovato, è stato Alessio sul lato destro, cioè il corridoio che in senso contrario percorreva Brehme. Beh, voi tutti conoscete il tedesco: di solito non sbaglia una partita. Ieri invece i cingolati di Brehme non si sono mai visti. Il suo panzer è rimasto al box, mentre Alessio ha fatto quello che, di solito, fa il tedesco: ha difeso, attaccato e crossato. E proprio dal suo lato sono nati i maggiori guai per l'Inter. Un altro che si è comportato bene è Casiraghi. Una buona partita, la sua. Ha ancora qualche problema di confidenza col pallone, comunque è in netto progresso.

Soprattutto dopo il gol di Napoli, l'Inter si è trovata in affanno subendo i blitz di Schillaci e Barros. Quindi gli ultimi aggiustamenti: Trapattoni rinforzava l'attacco con Morello e Zoff ritirava la coperta sostituendo Schillaci con Bruno. Proprio dopo un errore di quest'ultimo, al 90', Bergomi scodellava il pallone del possibile pareggio: Serena inzeccava a colpo sicuro e invece colpiva la parte bassa della traversa. L'anno scorso avrebbe segnato, e anche questa è una spia rossa di una situazione non felice. E adesso? Per l'inter la situazione si complica ulteriormente: fuori dalle coppe, il suo unico obiettivo resta il campionato. Intanto però Napoli e Milan continuano a macinare punti. Urge cambiare rotta.



Il terzino Napoli autore della rete del successo bianconero, qui impegnato in un contrasto aereo con il centravanti interista Klinsmann

Qui Juve «Abbiamo ingannato il Trap»

TORINO. Zoff è un grande stratega, non pensavo che fosse così scaltro. Ha solo bisogno di un poco di esperienza in più e poi diventerà un grandissimo allenatore. La mossa a sorpresa di ieri ha ingannato anche una vecchia volpe come Trapattoni. Il merito della vittoria è in gran parte suo. Aleinikov parla come gioca: chiaro, preciso, senza fronzoli. E soprattutto crede in quello che dice, anche quando si esprime in una lode così sperdica per il suo allenatore. Casiraghi conferma che ha saputo di giocare solo a mezzogiorno. Zoff ha preparato la sua mossa scacchistica con cura. Ha scombuscolato il Trap, che ci ha messo un quarto d'ora per raccapezzarsi, e comunque alla fine le mosse si sono rivelate vincenti. A Zoff bastano due parole per spiegare la propria metamorfosi: «Sapevo che la nostra arma migliore è il contropiede, ma di solito ne facciamo tanti concretizzando pochi. Così ho pensato di potenziarlo con Casiraghi». Tutto qui, ecco la risposta con i fatti e con la classe alle critiche degli ultimi tempi. «È stata una vittoria ottenuta con cuore, tecnica e forza: così ha inquadro la partita. Come dire: senza quelle, la mia mossa non sarebbe stata efficace. Ai posteri la controprova. □ T.P.

Qui Inter «Fuorigioco? No, nessuna polemica»

TORINO. In campo, quelli dell'inter sembravano forsennati dopo il gol di Napoli. Sono corsi tutti attorno ad Agnolin, compreso Zenga, a protestare vivacemente per il presunto fuorigioco del terzino juventino. Negli spogliatoi, viene il timore di averli scambiati per un'altra squadra, tanto l'immagine è cambiata e di segno opposto. Nessuno contesta, lo spogliatoio trasuda diplomazia, al di là di una frecciatina innocente di Zenga. Evidentemente c'è stato un pasci-parola in proposito. Ecco il Trap: «Non ho visto bene, il segnalinee ha alzato subito la bandiera, difficile dire se Napoli si trovava in posizione regolare. Vedremo alla tv. Zenga, stessa sintonia: «Subito mi è parso nettamente in fuorigioco, ma ora non ci giurerei, vedremo la moviola. Certo, non mi è sembrato che i guardialinee agissero molto in sincronia. Si distinguono bene solo perché uno era con i capelli e l'altro senza». Ma il sorriso stempera la battuta e la voglia di polemica tace a forza dentro. C'è la coscienza che l'episodio del gol, anche se discusso, non sia stato decisivo per la sconfitta. Bergomi addirittura prenota una pagina del libro Cuore: «Il gol era regolare, siamo stati dei polli noi». □ T.P.



Il portiere Tacconi in uscita anticipa Morello

MILAN-GENOA

Spettacolare partenza dei rossoneri che vanno subito in gol con Massaro
In svantaggio, il Genoa gioca meglio e sfiora il pari con Aguilera (poi espulso)

Grandissimi per sessanta secondi

Collovati salutato da cori «pesanti»

1' Milan subito in gol. Fuser per Rijkaard che filtra per Colombo, il quale affonda e crossa in area dove Massaro, liberissimo, incorna in rete nel «sette» alla destra di Braglia.

20' Si libera bene Fontolan che smista per Eranio il quale tira in malo modo invece di appoggiare al centro ad un liberissimo Aguilera.

31' Azione in velocità tra Fiorin e Fontolan. Quest'ultimo da 25 metri sparaccia alto.

38' Maldini respinge di testa su Eranio, arriva Ruotolo in velocità da fuori area e manda sopra la traversa.

52' Aguilera direttamente su calcio d'angolo batte a rientrare: Pazzagli para sulla linea.

56' Ancora Aguilera da centrocampo lascia partire un invito per Fiorin che parte dal vertice sinistro, entra in area e manda alto.

60' Donadoni lancia in verticale Massaro, che entra in area dal fondo e lascia partire un diagonale che lambisce la base del palo destro.

71' Van Basten salta Signorini e crossa al centro per Donadoni, che prende la mira e lascia partire un bel fendente rimpallato da Fiorin. □ P.A.S.

MILAN			GENOA		
Totale 8	3	TIRI In porta	3	Totale 6	
	5	Fuori	3		
	1	Da lontano	5		
Totale 22	3	FALLI COMMESSI	5	Totale 27	
	Ancellotti 7	Quante volte in fuorigioco	Torrente 5		
		Il marcatore più implacabile			
Totale 40	7	PALLONI PERSI	16	Totale 51	
	Van Basten 7	Il più sprecone	Fontolan 16		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 30'		Totale 58'	
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 28'			
		1° Tempo 28'			
		2° Tempo 29'		Totale 57	

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Sono bastati sessanta secondi al Milan per trovare il gol, ma è stato necessario lottare fino all'ultimo minuto per respingere i furiosi attacchi di un Genoa generoso quanto sfortunato. Probabilmente Scoglio aveva messo in preventivo una sconfitta sull'argilloso terreno del Milan, ma alla luce di come è andato l'incontro, non è esagerato dire che ai campioni del Mondo, in serie utile da undici incontri (hanno totalizzato 21 punti), è andata proprio bene. Rispetto a Udine Sacchi ripescò Donadoni,

mentre deve rinunciare all'ultimo minuto a Tassotti, sostituito per l'occasione da Fuser. Nel Genoa a fatto il suo rientro Fiorin dopo l'infortunio rimediato contro la Fiorentina, mentre Caricola è stato preferito a Ferroni.

Non fanno a tempo ad atteggiarsi i cori non propriamente benevoli rivolti a Collovati, reo nel match di andata di aver «azzoppato» Massaro, che proprio il numero undici rossoneri manda in delirio il Meazza, incomando, con precisione, un pregevole assist di

Colombo. Un colpo a freddo, che il Genoa patisce per oltre 15 minuti, concedendo ampi spazi alla formazione rossoneri, che sventa su tutto il campo. Scambi in velocità, gran movimento di tutta la squadra, nonostante il terreno, gelatinoso e appesantito dalla pioggia, non permettesse giocate di prima qualità. Il Milan comunque diverte, e dà la chiara impressione di poter chiudere da un momento all'altro la partita. Invece, come d'incanto, in mezzo al pantano di un campo tutt'altro che

«mundial», i rossoneri cominciano a perdere qualche colpo e i rossoblu salgono di tono, con Ruotolo e Aguilera estremamente efficaci. Al 32' il Milan è costretto a sostituire Costacurta (vittima di uno scontro con Fiorin) con Filippo Galli, e si va al riposo con i rossoneri in vantaggio di un gol su un Genoa che chiude in bellezza.

Nella ripresa la formazione di Sacchi appare timorosa, solo Baresi, Donadoni e Massaro, autentico protagonista della giornata, danno un pizzico

di verve alla squadra, mentre in ombra rimane Marco Van Basten. Aguilera è incontentabile, sempre ben spalliegato da Ruotolo e da un generosissimo Fontolan, ma i rossoblu sono troppo imprecisi in fase di rifinitura e il Milan riesce sempre a disimpegnare con assoluta tranquillità.

Nell'acquitrino del Meazza, di fronte i rossoneri si trovano infatti una squadra che gioca con la stessa filosofia, con la stessa grinta e quelle geometrie tanto care sia a Sacchi

Qui Milan «Vogliamo vincere tutto»

MILANO. Ordine di scuderia: non parlare dell'inter. E così in casa rossoneri nessuno osa toccare l'argomento Inter. «Fuori dal giro scudetto? Non scherziamo», dice secco Sacchi. E Baresi, Donadoni e Costacurta fanno eco. «Non ce l'aspettavamo» - afferma il capitano rossoneri - perché i nostri cugini erano in gran forma. Ma la «banda Trapattoni» non è tagliata fuori, ci sono ancora tanti scontri diretti. Ieri allo stadio non c'era Berlusconi, tenuto lontano dalla vertenza Mondadori con De Benedetti. Il suo braccio destro Galliani però è stato eloquente: «Puntiamo al magico tris, siamo insaziabili, vogliamo scudetto, Coppa Italia e Coppa dei campioni». Sacchi: «Abbiamo patito l'aggressività del Genoa, vincere è stato molto faticoso, ma era previsto. Felicità rossoneri con un solo neo, l'ennesimo infortunio. Questa volta nel libro nero ci è finito Costacurta, per una contrattura (con infiammazione) alla bendeletta, il tendine esterno del ginocchio. Non ci sarà mercoledì in Coppa Italia con il Napoli. □ F.R.

Qui Genoa Ruben Paz «spara» su Scoglio

MILANO. Facce tristi, facce da uruguaiani. Il Genoa esce da San Siro a testa alta ma Aguilera e Paz non riescono a sorridere. «Pato» Aguilera stava strappando applausi a scena aperta, ma l'arbitro Coppetelli l'ha espulso a 3' dalla fine. Una decisione che l'attaccante non accetta: «Ho applaudito l'arbitro, ho sbagliato, ma mi meritavo il cartellino giallo, non mi sarei mai aspettato il rosso. In Uruguay per cose simili ammoniscono, non ho mai visto un'espulsione del genere. Ammetto il mio errore, ma l'arbitro è stato troppo severo, anche perché fino ad allora il mio comportamento era stato correttissimo». Smoccola anche Paz: «Non ha gradito l'esclusione dalla squadra e la panchina. Venivamo da due vittorie, perché Scoglio ha deciso di cambiare la squadra e metterci fuori? Non capisco la sua scelta e non la condivido. E poi non mi ha detto niente, non mi ha parlato prima, ho saputo tutto negli spogliatoi, nel momento in cui annunciava la formazione. □ F.R.



RISULTATI A1 (19ª giornata)

BENETTON Treviso-ENIMONT Livorno	79-83
PANAPESCA Montecatini-PHONOLA Caserta	80-82
PAINI Napoli-ARIMO Bologna	91-88
PHILIPS Milano-VIOLA Reggio C.	93-75
KNORR Bologna-RIUNITE Reggio E.	93-89
VISMARA Cantù-ROBERTS Firenze	125-101
RANGER Varese-IL MESSAGGERO Roma	108-95
IRGE Desio-SCAVOLINI Pesaro	(sabato) 104-131



Riccardo Sales

RISULTATI A2 (19ª giornata)

STEFANEL Trieste-HITACHI Venezia	91-80
JOLLYCOLOMBANI Forlì-KLEENEX Pistoia	92-83
ANNABELLA Pavia-MARR Rimini	90-87
IPIFIM Torino-FILODORO Brescia	107-81
ALNO Fabriano-BRAGA Cremona	106-81
GLAXO Verona-SAN BENEDETTO Gorizia	89-84
GARESSIO Livorno-TEOREMA TOUR Arese	101-83
FANTONI Udine-POPOLARE Sassari	81-75

DENTRO IL CANESTRO

Richardson e Anderson dicono in coppia «33» Cola a picco la Benetton

A1

RANGER	108	PANAPESCA	80
MESSAGGERO	95	PHONOLA	82

RANGER. Ferraiuolo 7, Johnson 26, Caneva, Thompson 30, Vescovi 7, Brignoli, Calavita 5, Sacchetti 20, Rusconi 13. N.e. Tombolato.

IL MESSAGGERO. Barbiero, Lorenzon 22, Bargna 8, Premier 6, Gilardi 10, Palmieri, Castellano, Ricci 6, Ferry 12, Shaw 31.

ARBITRI. Cazzero e D'Este.

NOTE. Tir. liberi: Antifurto Ranger 30 su 33; Il Messaggero Ro 12 su 18. Usciti per 5 falli: Ferri, Ricci, Lorenzon e Rusconi. Spettatori: 4.576.

IRGE	104	BENETTON	79
SCAVOLINI	131	ENIMONT	83

Giocata sabato

IRGE DESIO. Mayer 12, Ban 4, Bechini 2, Spagnoli 3, Motta 17, Codevilla 12, Casarini 5, McGee 47, Alberti 2. N.e. Vettorelli.

SCAVOLINI. Piani 9, Magnifico 26, Boni 14, Daye 29, Uphaw 14, Zampolli 5, Boesso 22, Costa 10, Rossi.

ARBITRI. Giordano e Pallonetto.

NOTE. Tir. liberi: Irge 23 su 34; Scavolini 26 su 36. Usciti per 5 falli: Alberti, Codevilla. Spettatori: 500.

KNORR	93	VISMARA	125
RIUNITE	89	ROBERTS	101

KNORR. Brunamonti 16, Coldebella, Binelli 8, Righi 10, Gallinari 2, Bon 24, Richardson 33. N.e. Tasso, Romboli e Campini.

RIUNITE. Lamperti 18, Fischetto 7, Grattoni 17, Dal Seno 2, Bryant 19, Reddick 20, Reale 6. N.e. Londero, Ottaviani e Cenderelli.

ARBITRI. Duranti e Nelli.

NOTE. Tir. liberi: Knorr 12 su 15; Riunite 18 su 22. Spettatori: circa 7.000.

PHILIPS	93	PAINI	91
VIOLA	75	ARIMO	88

PHILIPS. D'Antoni 7, Montecchi 4, Pittis 11, Meneghin 4, McAdoo 15, Aldi 9, Cureton 16, Riva 27, Chiodini, Anchisi.

VIOLA. Capicciotti 4, Santoro, Sapio 2, Bullara 8, Avenia 12, Jones 6, Caldwell 36, Passarelli, Spataro 7. N.e. Di Vecchi.

ARBITRI. Montella e Baldi.

NOTE. Tir. liberi: Philips 12 su 18; Viola 20 su 26. Usciti per cinque falli: Aldi. Spettatori: 4.300.

A2

STEFANEL	91	JOLLYCOLOMBANI	92
HITACHI	80	KLEENEX	83

STEFANEL. Middleton 13, Pilutti 19, Bianchi 11, Tyler 25, Cantarello 7, Zarotti 6, Maguolo 8, Sartori 2. N.e. Cavazon, De Pol.

HITACHI. Binotto 4, Pressacco 2, Mastrolanni 13, Valente 2, Teso 7, Radovanovic 17, Rossi 18, Lamp 17. N.e. Gollési.

ARBITRI. Baldini e Pascucci.

NOTE. Tir. liberi: Stefanel 2* su 28; Hitachi 16 su 26. Usciti per 5 falli: Maguolo al 17° Mastrolanni al 19° del s.t.

ANNABELLA	90	IPIFIM	107
MARR	87	FILODORO	81

ANNABELLA. Attrua 7, Croce 2, Pratesi 4, Donati 5, Lock 17, Montenegro 27, Cavazzana 14, Fantin 14. N.e. Zetti, Sala.

MARR. Myers, Carboni, 3, Benatti 3, Tufano 2, Ambrasa 18, Ferri 3, Ferroni 5, Fortier 14, Smith 29. N.e. Semprini.

ARBITRI. Zanone e Pozzana.

NOTE. Tir. liberi: Annabella 11 su 18; Marr 18 su 25. Usciti per 5 falli: Smith al 19° del s.t. Spettatori: 2.800.

ALNO	106	GLAXO	89
BRAGA	81	SAN BENEDETTO	84

ALNO. Talevi 9, Minelli 6, Nardone 4, Del Cadda, Sala 6, Solomon 32, Solfrini 27, Servadio 6, Israel 14, Bonafoni 21.

BRAGA. Gattoni 9, Anchisi 5, Paci 8, Sappleton 17, Coccioni, Natali 6, Gregorat 12, Grandholm 24. N.e. Ponteghini, Ceppelli.

ARBITRI. Corsa e Nitti.

NOTE. Tir. liberi: Alno 21 su 27; Braga 10 su 16. Usciti per 5 falli: Natali al 19° del s.t. Spettatori: 2.080.

GARESSIO	101	FANTONI	81
TEOREMA TOUR	98	POPOLARE	75

GARESSIO. Cappari 7, Diana, Bonaccorsi 12, Piccozi 2, Logana 9, Rolle 28, Tosi 6, Simeoli 6, Addison 31. N.e. Vatonari.

TEOREMA TOUR. Lana 2, Blasi 13, Motta 20, Maspéro 3, Baldi 7, Noll 12, Middleton 11, Vranes 25. N.e. Figlios, Mariani.

ARBITRI. Marotto e Marchis.

NOTE. Tir. liberi: Garesio 18 su 19; Teorema Tour 18 su 20. Usciti per 5 falli: Coppazzi al 18° del s.t. Spettatori: 4.000.

RANGER-MESSAGGERO

Guidati dal nuovo straniero Johnson i lombardi si confermano da scudetto. Bianchini squalificato, Roma crolla nel finale

Un americano a Varese

Riunite ko Alla Knorr il derby emiliano

ROMA. Situazione immutata in vetta all'A1 al termine della diciannovesima giornata. Avanzano con lo stesso passo le prime cinque di testa mentre si infoltisce il gruppo delle aspiranti al play-off con la vittona interna della Pains (Perry 29 punti) sull'Arimo (Feitl 27) che ravviva qualche speranza nei partenopei. Turno positivo soprattutto per Enimont e Knorr, che superano la difficile trasferta di Treviso e le insidie del derby emiliano. I livornesi (Fantozzi 22) espungono il Palaverde e non consentono a Jacopini (21) e Sales di avvantaggiarsi degli stop di Messaggero e Riunite. Quest'ultimi, a Bologna, trovano punti anche da Lamperti (18), oltre al solito contributo di Reddick e Bryant (21 e 19), ma subiscono comunque la precisione dei cecchini virtuosissimi Richardson (33) e Bon (24). Pericolo scampato per la Phonola impegnata a Lucina con la Panapesca. La squadra di Caserta vince al fotofinish e agguanta al sesto posto la Viola sconfitta a Milano. Senza storia, invece, il chiaro successo della Vismara (Bosa 34) sulla Roberts di Anderson (33) e Kea (24).



Romeo Sacchetti, anche ieri protagonista nella vittoria della Ranger

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

VARESE. Come brilli son caduti, uno dopo l'altro nel giro di due minuti via Ferry, via Ricci, via Lorenzon, e la Ranger tranquilla, tranquilla, la «sinke» Gridava il povero Bianchini, squalificato ma seduto dietro la panca dei suoi giocatori, dava ordini e metteva in crisi il suo tremebondo vice Di Fonzo. Gridava il povero Bianchini: «Cambiate le marcature, togli Bargna, metti Lorenzon su Rusconi, non fate cagate in attacco». Ma infine s'è calmato i birilli eran giù, il vecchio Gilardi guardava sconsolato il cronometro e Premier faceva tizezza con quel suo giocare inutile e incomprendo. Questo è il Messaggero, squadra a due pistoni che può vincere solo se crede ai miracoli o se incontra avversari particolarmente ingenui.

La Ranger, cacciando via Mathews e prendendo un playmaker vero come Johnson, ha migliorato di molto il suo gioco e se non si monta la testa può puntare in alto, ieri bisognava servire i pivot, e così è stato fatto. Rusconi, tremendo in mezzo all'area, ha stappato due volte Ferry, ha tirato giù rimbaldi (13) e caricato di falli i lunghi avversari in attacco (13 punti segnati alla fine). Eppure, oggi, Thompson aveva scaricato le più quasi tutte nel primo tempo (18 punti e una bella marcatura su Ferry), Vescovi non era certo pimpante (ha giocato solo 21 minuti per 7 punti), e in difesa spesso e volentieri gli uomini della Ranger non riuscivano a capire bene come poter fermare Shaw. Eppure la Ranger ha vinto bene. Usando tutta l'intelligenza di Sacchetti e le mani dolci e flessive di Johnson (che ha meravigliato tutti anche con il tiro da fuori: 26 punti, 10 su 18 il totale con 4 su 6 da 2 e 4 su 10 da tre, tre pale recuperate, quattro rimbaldi).

La cronaca è breve. Parte Varese e in dieci minuti si prende 12 punti di vantaggio. Si gioca a folate, tra i romani esiste solo Shaw, Thompson si appiccica a Ferry e lo doma, Sacchetti e Johnson segnano buoni canestri. Qualche sciocchezza di troppo (ma in campo c'erano Calavita, Caneva e

Ferraiuolo tutti e tre insieme) in difesa e in attacco e il Messaggero recupera. Il primo tempo finisce 57 a 50 i rimbaldi però sono 26 a 18 per i padroni di casa che hanno perso dieci palloni contro solo cinque dei romani: Si riparte e Thompson è visibilmente stanco. Di Fonzo, pallido in volto, guarda terrorizzato Bianchini che continua a dare ordini incurante degli arbitri e che grida: «Thompson è fatto, giochiamo veloci.» e mette Lorenzon su Rusconi. Il romano azzecca una serie di sette su sette, il Messaggero riesce a rimanere a ruota e a otto minuti dalla fine, approfittando di un semicolosso fisico di Rusconi, pareggia (80 a 80). Bianchini si esalta e chiede cuore ai suoi, ma il lavoro ai bianchi fatto dai varesini incomincia a farsi sentire. Ferraiuolo segna da tre, imide Shaw in entrata. I birilli romani stanno in piedi a fatica. Così tutto torna come all'inizio: da una parte una squadra, dall'altra due americani più qualche giocatore. Bianchini tace, e Di Fonzo ha gli occhi sempre più terrorizzati. Finisce 108 a 95 ma poteva essere peggio.

PHILIPS-VIOLA

La squadra milanese scongiura la grande crisi Il contestato Casalini ritrova un buon Cureton



Franco Casalini

MARCATORI

A1
Oscar 637; Caldwell 577; Anderson 538; Riva 532; McGee 488; Shaw 487; Thompson 438; Daye 427; Richardson 427; Ferry 426; Buccil 399; McAdoo 391; Niccolai 391; Feitl 389; Boni 387; Alexis 367.

A2
Mitchell 629; Rowan 585; Addison 559; Middleton D.; Lamp 457; Sappleton 437; Sheehey 432; King 430; Dawkins 428; Kopicli 424; Solomon 406; Tyler 390; Radovanovic 389; Vargas 387; Schoene 386; Vranes 379.

Una boccata d'ossigeno tra lo smog

MILANO. Con la vittoria di ieri contro la Standa, i milanesi si sono presi una bella boccata d'ossigeno ed evitato in una irrimediabile posizione di classifica. Proviamo, per un attimo, a dimenticare le mille polemiche ormai di casa a Milano. Non è facile e una vittoria non cancella i problemi e preoccupazioni, ma ancora troppo evidenti. Ma i milanesi hanno fatto tutto il possibile difeso con aggressività, tirato con precisione e infranto i sogni di una manciola di lusso, la Viola Reggio Calabria, che

potuto contro un Riva incontenibile in contropiede e, udite udite, un Cureton (autore di sedici punti) finalmente uscito dalla catalessi che lo accompagna da dicembre. Merito anche dei compagni di squadra che ieri hanno fatto di tutto per metterlo a proprio agio.

La Philips parte con D'Antonio che riconquista il posto in quintetto e proprio con Cureton ancora seduto a guardare i compagni La Viola riesce a tenere in mano la partita e sembra di assistere ad un duello personale tra Riva e Caldwell auton, fin qui, del

70% delle realizzazioni delle rispettive squadre. Dopo undici minuti arriva il primo allungo della Philips che si porta in vantaggio di nove lunghezze (38 a 29). Da quel momento la Viola spaventa e si affida a un unico giocatore, il biondo Caldwell che non trova collaborazione né in Avenia e né in Savio. Il primo si chiude su 54-41 per la Philips, e, all'inizio della ripresa, Milano piazza la stoccata decisiva andando in vantaggio di 23 punti. La partita è ormai conclusa e i 4500 spettatori del Palatrussardi riservano applausi per i giocatori, ma anche fischi per Casalini. La piazza di Milano è

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE		CANESTRI		
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	30	19	15	4	1864	1682
KNORR BOLOGNA	28	19	14	5	1734	1608
RANGER VARESE	28	19	14	5	1822	1726
ENIMONT LIVORNO	26	19	13	6	1733	1650
VISMARA CANTÙ	24	19	12	7	1716	1652
PHONOLA CASERTA	22	19	11	8	1808	1814
VIOLA REGGIO C.	22	19	11	8	1617	1634
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	20	19	10	9	1666	1678
PHILIPS MILANO	20	19	10	9	1767	1727
IL MESSAGGERO ROMA	18	19	9	10	1756	1694
BENETTON TREVISO	18	19	9	10	1628	1568
ARIMO BOLOGNA	16	19	8	11	1732	1767
PAINI NAPOLI	14	19	7	12	1638	1669
PANAPESCA MONTECATINI	10	19	5	14	1628	1735
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	8	19	4	15	1717	1866
IRGE DESIO	0	19	0	19	1689	2045

PROSSIMO TURNO. (4/2, ore 18.30)

SCAVOLINI-ENIMONT	PHILIPS-RANGERS
ARIMO-PANAPESCA	IL MESSAGGERO-PAINI
ROBERTS-KNORR	PHONOLA-VISMARA
IRGE-BENETTON	VIOLA-CANTINE RIUNITE

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE		CANESTRI		
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
IPIFIM TORINO	26	19	13	6	1867	1707
GARESSIO LIVORNO	26	19	13	6	1712	1608
STEFANEL TRIESTE	26	19	13	6	1644	1563
GLAXO VERONA	24	19	12	7	1699	1609
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	24	19	12	7	1715	1651
ALNO FABRIANO	22	19	11	8	1708	1618
HITACHI VENEZIA	20	19	10	9	1739	1743
TEOREMA TOUR ARESE	18	19	9	10	1690	1629
KLEENEX PISTOIA	18	19	9	10	1610	1631
FANTONI UDINE	18	19	9	9	1665	1692
ANNABELLA PAVIA	18	19	9	10	1662	1704
FILODORO BRESCIA	16	19	8	11	1654	1789
BANCA POP. SASSARI	16	19	8	11	1493	1559
BRAGA CREMONA	12	19	6	13	1556	1673
MARR RIMINI	12	19	5	13	1461	1622
S. BENEDETTO GORIZIA	8	19	4	15	1586	1664

PROSSIMO TURNO. (4/2, ore 18.30)

FILODORO-ALNO	MARR-RIMINI
TEOREMA TOUR-GLAXO	KLEENEX-STEFANEL
BRAGA-ANNABELLA	GARESSIO-IPIFIM
S. BENEDETTO-FANTONI	HITACHI-POPOLARE

Olandese top

La svedese Volvo, come si sa, produce a Born, in Olanda, le sue vetture della serie 300 e della serie 400. Ora si appresta a introdurre sul mercato italiano la 460, versione a tre volumi della serie 400, una berlina che si colloca al top nel segmento delle vetture medie e che rappresenta la somma delle caratteristiche di sicurezza e affidabilità delle vetture Volvo.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO STRAMBACI

MONTECARLO. In occasione del Motor Show di Bologna si aveva già avuto modo di vedere la 460, la Volvo di linea classica che si colloca al top nel segmento delle vetture medie a tre volumi. In coincidenza col Rally di Montecarlo la Casa svedese - ma forse sarebbe meglio dire olandese, visto che queste macchine si costruiscono a Born, così come le altre della serie 400 e della serie 300 - ha organizzato nel Principato le prove di questo suo nuovo modello. Si è così avuto modo di apprezzare questa vettura, anche se della clientela se ne è potuta provare una sola: la Turbo che, con il suo prezzo di 27.600.000 lire, l'iva inclusa, è la più costosa della gamma.

Da noi, comunque, si potrà scegliere tra quella a carburatore a 20.400.000 lire, quella ad iniezione a 22.350.000 lire, quella a iniezione in allestimento GLI a 24.700.000 lire e quella, appunto, con il turbo-compressore.

Di rilievo il fatto che tutte le 460 sono disponibili senza vanazioni di prezzo anche nella versione con convertitore catalitico a tre vie e Sonda Lambda. Un'initiativa «ecologica» della Volvo Italia alta mente apprezzabile e che, tuttavia, purtroppo, non sembra incontrare un grande lavoro da parte degli utenti, visti i risultati ottenuti con le 480 e con le 400. Ci diceva, infatti, sconsolato, Alberto Armadori, dello staff dirigenziale della Volvo Italia, che le auto «catalizzate», offerte dalla Volvo allo stesso prezzo delle altre, sono state richieste soltanto da società di noleggio e accettate da qualche privato; nonostante il prezzo della «benzina verde» sia ora inferiore a quello della «super», soltanto perché avevano tempi di consegna più brevi.

Le prove nel Principato, comunque, si sono svolte con vetture «catalizzate», a conferma che la salvaguardia dell'ambiente non contrasta necessariamente con le prestazioni, sotto qualche aspetto anche migliori. Da notare, inoltre, che essendo le auto della prova in «assetto nordico», abbiamo sempre viaggiato con le luci accese (come appunto avviene nei Paesi scandinavi), ne abbiamo ricavato qualche lampeggio di avvertimento dalle auto che incrociavamo, ma anche la convinzione che sarebbe una buona cosa, agli effetti della sicurezza, se questa norma venisse adottata anche da noi.

Ma torniamo alle 460. Della gradevolezza della linea e della capacità di trasporto bagagli (aumentabile da 453 a 948 dmc con l'abbattimento del sedile posteriore che è assai comodo) testimoniano le foto che pubblichiamo. Il comportamento su strada della vettura è molto buono e le vetture, grazie al servosterzo (in opzione sulla «carburatore» e sulla «iniezione») si guidano senza fatica e si parcheggiano assai agevolmente. Eccellente la frenata sul modello provato, grazie all'ABS che è però offerto in opzione per tutti i modelli, con un sovrapprezzo di 2 milioni per la Turbo e di 2.520.000 per le altre versioni. La dotazione standard è di quattro freni a disco.

L'abitacolo di questa trazione anteriore - che è lunga 4.405 mm, larga 1.686 e alta 1.379, con un passo di 2.503 mm - è caratterizzato dalla angolazione verso il pilota della consolle centrale, per cui tutti i comandi sono a portata di mano e la strumentazione è molto ben leggibile. Anche alla guida buona, grazie anche alla presenza su tutti i modelli del volante regolabile. Non eccellente invece il sistema di regolazione dei sedili. Gli accessori, soprattutto sulla Turbo che dispone anche di computer di bordo, non richiedono l'offerta di optional.

Un accenno alle motorizzazioni, alle prestazioni e ai consumi secondo i dati di omologazione.

Tutti i motori hanno cilindrata di 1721 cc. Quello della 460 Turbo (tra parentesi i dati delle catalizzate, non mutano) eroga una potenza massi-

ma di 122 cv (120) a 5400 giri e una coppia massima di 17,8 kgm a 3300 giri. 204 km/h (200) la velocità massima, 9 secondi per accelerare da 0 a 100 km/h, 33 secondi (32,1) per coprire il chilometro con partenza da fermo. Ai 90 orari, ai 120 e nel ciclo urbano i consumi sono di 6,6 (6,1), 8,5 (8,1) e 11 (10,3) litri per 100 km. Quello della 460 Iniezione eroga 106 cv; 147 (144) km/h la coppia 184 km/h (179), 10 secondi (10,5) da 0 a 100; 36,2 secondi (36,7) sul chilometro. Consumi 6,4 (5,9), 7,8 (7,4), 10,4. La versione «carburatore» eroga 90 cv (87), 13,4 km/h (13,2) 175 km/h (173), 11,5 da 0 a 100, 36,7 sul km. Consumi 5,1 (5,2), 6,9, 9,4 (9,6).



Tra le caratteristiche della nuova Volvo 460 (foto in alto) la grande capacità di trasportare bagagli.

Nuova Subaru «Legacy»: davvero troppa grazia

Verrebbe voglia di dire «troppa grazia San!», dopo aver provato la «Legacy» della Subaru. Ci si chiede infatti come sia possibile offrire ad un prezzo tanto competitivo una vettura tanto dotata tecnologicamente ed economicamente come la nuova «Legacy» della Subaru. Piccola - 600 mila vetture all'anno, ma antesignana (dal 1972) e leader nella produzione di vetture a quattro ruote motrici - la Casa giapponese mette in campo con la «Legacy» tutta la sua esperienza berlina e familiare. La «Legacy» ha ora una linea più elegante e morbida della precedente serie «Leone» (che rimane in produzione) e si avvicina molto al gusto europeo. Il livello delle finiture esterne ed interne la colloca di diritto fra le vetture di classe superiore. Lunga metri 4,51 (4,60 la familiare), la nuova stella del firmamento Subaru offre un'abitabilità adeguata per 5 persone. Probabilmente lo spazio interno avrebbe potuto essere sfruttato meglio, ma forse a scapito delle finiture

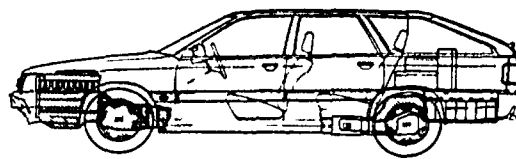
Presentata un anno fa in Giappone e successivamente al salone di Francoforte, la «Legacy» della Subaru arriva nel nostro Paese. In versione berlina e familiare, con motorizzazioni 1800 e 2200, la nuova giapponese offre trazione integrale permanente ed innumerevoli accessori di serie. Molto competitivi i prezzi delle versioni «1800».

UOQ DALLO

re e di quella sensazione di essere seduti in un salotto viaggiante. I sedili confortevoli, rivestiti con ottimo e robusto tessuto, sovrano bene la schiena, quelli anteriori sono regolabili in altezza e dotati di supporto lombare inseribile. Comodo e funzionale il bracciolo con ripostiglio, ricavato fra i sedili anteriori. Eccellente l'insonorizzazione della meccanica, con assenza di vibrazioni e di fruscii aerodinamici. Al confort di marcia contribuiscono in modo determinante pure le sospensioni, tradizionali nella versione «1800»

ed elettropneumatiche nella «2200». La dotazione accessoria di serie comprende lavafari, specchi esterni elettrici, sedile posteriore abbattibile separatamente (anche nella berlina), corlettore elettrico dell'inclinazione dei fari, luci interne temporizzate, vetri elettrici anteriori e posteriori, comando riciclatori aria interna copri-vano bagagli (familiare) predisposizione radio con altoparlanti anteriori, cruscotti atermici, check panel, volante regolabile «con memoria», chiave con luce ed altri Caratterizzanti la guida

Con un motore a benzina ed uno a batterie



Schema dell'Audi «duo» a propulsione ibrida.

Un'auto «ibrida» per non inquinare

Un prototipo di vettura a propulsione ibrida, motore a combustione - motore elettrico, chiamato «duo», è stato messo a punto dall'Audi. Si tratta di un'Audi 100 Avant «quattro», equipaggiata di due motori completamente indipendenti l'uno dall'altro: un propulsore a benzina di 2,3 litri, a 5 cilindri e una potenza massima di 100 kw (136 cv) più un motore elettrico, del peso di 60 chilogrammi, realizzato dalla tedesca Pöhlmann, con potenza di 9,3 kw (12,6 cv) e coppia di ben 110 Nm (circa 11 kgm).

Queste batterie consentono alla vettura di muoversi nei centri cittadini, senza inquinare e senza produrre rumore, alla velocità massima di 50 km/h. Quando l'auto viaggia con il propulsore elettrico, un piccolo elettro-motore addizionale aziona tutti i sistemi idraulici, così che servosterzo, servofreno e ABS possono funzionare regolarmente. Un riscaldatore ausiliario di piccole dimensioni consente inoltre temperature a bordo confortevoli, anche con funzionamento a energia elettrica. Un display informa in ogni momento il conducente sullo stato di carica delle batterie che per ricaricarsi non richiedono più di 45 minuti. In qualsiasi momento, ad esempio fuori dal centro cittadino, il conducente può inserire il motore a combustione, che, tra l'altro, permette di ricaricare le batterie anche mentre la vettura è in moto.

Secondo l'Audi la produzione in serie di queste automobili potrebbe avvenire in un tempo ragionevolmente breve.



Le versioni Touring Wagon (a sinistra) e berlina della nuova Subaru «Legacy».

sterzo regalano il piacere di guidare. Potenza non ce n'è molta (103 cv la «1800», 136 la «2200»), tuttavia la coppia «spinge» la macchina fin da basso regime senza esitazioni, permettendo un uso moderato del cambio. Con architettura boxer a quattro cilindri, il motore in alluminio si presenta rinnovato da testate a quattro valvole per cilindro inclinate di 30°. Nella «1800» l'alimentazione può essere a carburatore controllato elettronicamente, oppure ad iniezione elettronica «single point» (più marmitta catalitica). La «2200» si avvale, invece, di iniezione «multi point» (e marmitta catalitica).

Questi i prezzi chiavi in mano: Berlina 1.8 GL 16V 4WD (iniez./cat.) lire 29.976.000, Berlina 2.2 GX 16V, 4WD (in./cat./a.b.s.) lire 39.900.000. Touring Wagon 1.8 GL 16V 4WD (carb.) lire 28.500.000; Touring Wagon 1.8 GL 16V, 4WD (iniez./cat.) lire 31.276.000; Touring Wagon 2.2 GX 16V 4WD (in./cat./a.b.s.) lire 42.952.000; Touring Wagon 2.2 4X 16V, 4WD (in./cat./a.b.s. automatica) lire 46.852.000. Opzionale aria condizionata (1.8/2.2) lire 2.975.000 / 3.450.000, tetto apr. elettr. (1.8/2.2) lire 1.449.420 / 1.680.840, vernice metallizzata (1.8/2.2) lire 618.000 / 717.600, cambio automatico (1.8/2.2) lire 2.438.905 / 2.828.310.

Ora c'è anche la Panda vestita alla «Tacchini»



TORINO. Ha ormai compiuto dieci anni ma continua a mettere successi. Siamo parlando della Panda, che l'anno scorso è stata venduta in 328 mila unità, 223 mila delle quali in Italia, superando così il traguardo delle 2.500.000 unità prodotte. Si spiega quindi l'attenzione che la Fiat continua a dedicare a questo modello. Nonostante fosse già disponibile in sette versioni, alla Casa torinese hanno pensato bene di richiamare l'attenzione sulla Panda proponendola anche in due versioni «Sergio Tacchini». Si tratta di una nuova serie speciale, realizzata in collaborazione con la nota marca di abbigliamento sportivo. L'allestimento delle Panda «Tacchini», identico nei contenuti a quello delle versioni Super, è caratterizzato - come si premurano di sottolineare alla Fiat - dallo stile sportivo ed elegante degli interni e dall'estetica origina-

In particolare questa nuova Panda si distingue per la stria a adesiva sulla fiancata con il logo «ST» (lo stesso logo, come si può vedere nella foto, è riportato sulla selletta dei sedili) per la griglia del radiatore verniciata nella tinta della carrozzeria per la scritta «Sergio Tacchini» sul portellone e per i rivestimenti interni dal disegno esclusivo. Specifici gli abbinamenti cromatici carrozzeria bianco pastello con interni blu oppure blu dark metallizzato o grigio ardesia metallizzato con interni verdi.

La Panda «Sergio Tacchini» è in vendita a 10.689.770 lire (chiavi in mano) con il motore Fire 750 (34 cv, 125 km/h, 4,6 l/100 km ai 90 orari), oppure a 11.701.270 lire con il Fire 1000 (45 cv, 140 km/h, sempre consumo di 4,6 litri per 100 km ai 90 orari) e 8,7 km/l e a cinque marce di serie ed elettropneumatiche nella «2200». La dotazione accessoria di serie comprende lavafari, specchi esterni elettrici, sedile posteriore abbattibile separatamente (anche nella berlina), corlettore elettrico dell'inclinazione dei fari, luci interne temporizzate, vetri elettrici anteriori e posteriori, comando riciclatori aria interna copri-vano bagagli (familiare) predisposizione radio con altoparlanti anteriori, cruscotti atermici, check panel, volante regolabile «con memoria», chiave con luce ed altri Caratterizzanti la guida

Imminente la commercializzazione in Italia della nuova K100RS derivata dalla K1

Piace l'ABS sulle moto Bmw



La nuova Bmw K100RS (a sinistra nella foto) utilizza la tecnologia della K1 (a destra nella foto).

Le vetture Bmw Sulla K100RS il cambio è a cinque rapporti, con la quinta adattata alla velocità massima salita a 220 km/h. In pratica è il cambio della K1, così come perfettamente identici a quelli della K1 sono anche altri componenti come lo scanco in acciaio inossidabile a sezione rotonda, la robusta forcella telescopica, l'efficientissimo impianto frenante a quattro pistoncini sulla ruota anteriore. Anche il freno posteriore è stato rinforzato e naturalmente, questa moto di successo può essere equipaggiata con il sistema antibloccaggio elettronico-idraulico ABS.

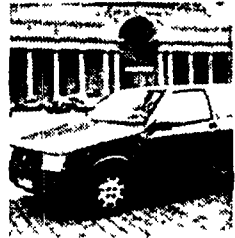
Tutta la ciclistica è derivata dalla K1, ma sulla ruota posteriore e su quella anteriore è stato montato il montante molleggiato dalla K75S per il quale è stata adottata una tar-

pacchi e supporti per motore, manopole termiche, lampeggio d'emergenza, spoiler motore, staffe paramotore, antifurto con allarme acustico, indicatori per temperatura e per livello carburante.

Come s'è accennato, altra novità di rilievo per il 1990, la possibilità di ottenere l'impianto frenante ABS anche sui modelli a tre cilindri K75 e K75S. A questa proposta la Bmw si è risolta dopo che l'adozione dell'ABS su una moto, non solo le ha dato la palma di una realizzazione pionieristica, ma ha provocato anche numerosissime richieste da parte degli acquirenti, tanto che l'anno scorso il 70 per cento di coloro che in Germania hanno ordinato una K100 si sono sobbarcati del sovrapprezzo per questo tipo di impianto frenante.

Non è inopportuno ricordare che la Bmw, conquistato il primato per l'ABS, si appresta a presentare a settembre, al Salone di Colonia, anche motociclette con catalizzatore a tre vie.

La Lancia Y10 è stata eletta in Belgio «urbana» ideale



Nei mesi di ottobre e novembre 1989 i lettori del quindicinale «Moniteur Automobile», dei quotidiani «Het Laatste Nieuws» e «De Nieuwe Gazet» ed i telespettatori di RTL sono stati chiamati ad esprimere il loro giudizio su 60 vetture divise in diverse categorie, nella categoria «vetture urbane» ha vinto la Lancia Y10 (nella foto). La premiazione è avvenuta in concomitanza con il Salone dell'auto 1990 di Bruxelles.

Sedili Recaro proposti per la Delta HF integrale 16v



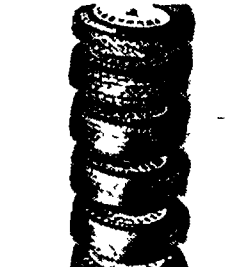
A fine '89 la Lancia Delta HF integrale 16v era già stata prodotta in 9 mila esemplari, di cui oltre il 60 per cento esportato. Visto il successo del modello, la Casa di Chivasso ha deciso - in occasione della partenza del Rally di Montecarlo, che ha aperto il Campionato '90 - di proporre un particolare optional per questa vettura. Si tratta dei sedili Recaro con rivestimento in pelle di colore nero (nella foto). Il prezzo è stato fissato in 2.369.290 lire, iva compresa. Dal maggio '86 ad oggi la Lancia ha venduto oltre 25 mila Delta a trazione integrale.

Al Beaubourg quattro carrozzieri italiani

Una mostra, intitolata «Design automobile les maîtres de la carrozzeria italiana», verrà inaugurata il 31 gennaio prossimo (marrà) aperta sino al 30 aprile) presso il Centre Georges Pompidou di Beaubourg.

Protagonisti dell'eccezionale avvenimento parigino - al quale presenzierà il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga - saranno i carrozzieri Bertone, Giugiaro, Michelotti e Pininfarina. Il Beaubourg, che è divenuto negli anni un indiscusso punto di incontro e confronto della cultura internazionale, ha voluto la mostra dei carrozzieri italiani come espressione di una tradizione creativa che trascende le velle produttivo-commerciali del prodotto automobile e diventa espressione artistico-culturale. La mostra si articolerà in una retrospettiva documentaria (dedicata alla storia della carrozzeria italiana) e in quattro parti monografiche incentrate sui quattro protagonisti, con la presentazione di dodici tra i loro più significativi prototipi di ricerca. La manifestazione si svolge sotto l'egida e l'organizzazione dell'Istituto commercio estero, con il contributo dell'Associazione nazionale industrie automobilistiche e dell'Associazione per il design industriale. Il progetto della mostra è dell'architetto Toraldo di Francia, mentre hanno prestato la loro opera, come ordinatori, i professori Koenig, prematuramente scomparsi, e Segoni dell'Università di Firenze.

Ecco tutti i pneumatici necessari per il Montecarlo



La prospettiva della foto lascia a desiderare, ma era il solo modo per mostrare tutti insieme i vari tipi di pneumatici che vengono utilizzati in un Rally come quello di Montecarlo che si svolge su strade con fondi completamente diversi. La foto dimostra anche quale impegno è richiesto ai produttori di gomme. Dall'alto in basso sono riconoscibili i Pirelli Slick, Termino, Intermedio, Rain, Winter 700 e Winter Rally.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Rivendicare «tutti» i danni

La richiesta di danni danni all'autorità giudiziaria può essere fatta con la semplice e generica indicazione che si intende ottenere il risarcimento dei danni. Tale richiesta comprende ogni tipo di danno (morale, patrimoniale e biologico emergente) e cioè tutti quei danni che hanno arrecato pregiudizio al lesso. Ma se in sede di conclusioni, il procuratore del lesso quantifica i danni specificando le singole voci ed esclude dalla richiesta il danno biologico, rettificando il Tribunale omette di liquidargli tale voce. La richiesta non può essere effettuata in appello perché lo vieta il lassativo disposto dell'art. 345 cod. proc. civ.

Lo ha stabilito la III Sez. Civile della Corte di Cassazione con sentenza del 9 maggio 1988, n. 3403, risolvendo una questione che aveva formato oggetto di diversa interpretazione. La Corte di Appello di Firenze (sent. 17 marzo 1987) aveva, infatti, diversamente risolto il problema, ritenendo l'ammissibilità della domanda per la prima volta in appello. La sentenza della Corte di Cassazione ha indicato un indirizzo che segnaliamo ai nostri lettori perché non vedano pregiudicati i propri diritti a seguito di distrazioni o omissioni.

BREVISSIME

Parabrezza antigelo. Un nuovo tipo di parabrezza, battezzato «HotScreen», è stato lanciato dalla Triplex. Grazie ad una rete di sottilissimi filamenti, può essere «scongelato» in due minuti a temperature di meno 5 gradi.

Colori del futuro. Secondo il Design color and material Studio della General Motors, negli anni 90 le carrozzerie delle automobili avranno vernici più vivaci, brillanti e luminose, nonostante siano state proibite quelle a base di piombo.

Due Massimo alla Ford. Dopo la nomina di Massimo Ghener alla presidenza della Ford Italiana, alla direzione dell'ufficio stampa è stato chiamato Massimo Nordio.

Italcarravan '90. Si svolgerà dal 23 febbraio al 4 marzo a Firenze, alla Fortezza da Basso, la 27 + AE edizione di Italcarravan.

Design italiano. Nella classifica dei dieci modelli di automobili più vendute in Europa nei primi sette mesi dello scorso anno compaiono ben sei macchine disegnate da stilisti e carrozzieri italiani.

Traffico autostrade. I veicoli/chilometro sulle autostrade italiane sono passati dal traffico passeggeri, dai 26.568.400 del 1984 ai 36.485.000 del 1989.

I giorni dell'aprile '89
Nel cuore della provincia francese
la rivolta dei ragazzini arabi

Un laboratorio politico
I problemi relativi all'insediamento
degli emigrati nell'opulenta Europa

Quell'intifada di Dreux

Un anno fa a Dreux un centinaio di ragazzini arabi hanno attaccato a colpi di pietra i loro insegnanti. Dagli insegnanti alle automobili, agli inermi cittadini il passo è stato breve. Quel giorno, a Dreux, sono passati come «i giorni dell'intifada». A Dreux quel lancio di pietre è stato vissuto

come una muta ma dura rivolta, affidata alle mani dei bambini. Una rivolta contro la ghettizzazione, contro la mancanza di servizi sociali, contro un modello di vita che non può essere accettato. Dreux, oggi per la Francia, è il laboratorio di tutto ciò che comporta l'insediamento di emigrati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Accadde all'improvviso nell'aprile dell'anno scorso. Un centinaio di ragazzini - 12, 13 anni - attaccò a colpi di pietra gli insegnanti della scuola. Senza gridare, senza ingiuriare, senza il riso infantile dietro il quale potesse celarsi una precoce goliardata. Lo fecero in silenzio, con freddezza determinata. Poi cambiarono bersaglio: dagli insegnanti e dalle loro automobili passarono agli anonimi e inermi cittadini, presi di mira a casaccio. A quel punto, più della polizia poterono gli scapaccioni di genitori e fratelli maggiori. Ma il segnale era stato dato. L'episodio, per la sua assenza d'innocenza, aveva lasciato una cicatrice. Da allora, a Dreux, si parla di quei giorni strani come dei giorni dell'intifada. La piccola società locale aveva percepito il lancio di pietre per quello che era: una muta ma dura rivolta, affidata alle mani dei bambini. Bambini quasi tutti arabi. E quelli che arabi non sono, sono pakistani o turchi o kurdi. Tutti residenti a Dreux, un tempo ridente cittadina a 130 chilometri da Parigi, 50mila abitanti, oggi laboratorio di tutto ciò che comporta un denso insediamento di immigrati.

Nelle elezioni legislative di novembre (si trattava di sostituire il deputato locale) Dreux espresse oltre il 60% di consensi per la signora Marie France Stirbois, da poco vedova del numero due del Fronte nazionale, convinta da Jean-Marie Le Pen a raccogliermi l'eredità. Il neofascismo tornava in Parlamento, dopo essere stato espulso da Mitterrand con l'artificio legislativo della proporzionalità. La Francia ebbe un brivido, e da allora Le Pen, che dopo le presidenziali navigava sott'acqua, è tornato sulla cresta dell'onda.

Dreux sorprende il viaggiatore che vi mette piede. Ci si aspettano file di casermoni, zone industriali mal cresciute. La statale che conduce in centro sbocca invece in una deliziosa piazzetta medievale. Tutto intorno all'antica chiesa, il lindo municipio, edifici curati e restaurati. Come dev'essere un borgo agricolo, vecchio centro di mercato, immerso nella piatta campagna dell'Eure all'ombra rassicurante del campanile. Ma bastano tre minuti di macchina perché il paesaggio cambi radicalmente. Blocchi decrepiti di palazzine, distanziate l'una dall'altra da campi sterzati adibiti a parcheggio per vecchie Peugeot e Renault. Finestre rotte, malte a pezzi, poca gente in giro e tutti arabi. Non c'è neanche quella sorta di anonimato protettivo della grande banlieu parigina. È un vero ghetto urbano in piena campagna. Qui vive un buon 20% della popolazione di Dreux, vale a dire circa 10mila persone. Di questi, 3mila lavorano a Parigi, dove si recano ogni giorno con scassatissimi pullman.

Nella capitale si separano: i più fortunati in qualche fabbrica, gli altri, in buona parte clandestini, a cercar lavoro giornaliero nel Sentier, dietro la Borsa di Parigi, un quartiere che pullula di magazzini e piccole imprese che quando si tratta di assoldare braccia non chiedono di esibire il permesso di soggiorno. Altre migliaia lavorano intorno a Dreux: alla Philips, alla Talbot, in uno stabilimento Renault. Tutte imprese che negli anni Sessanta ebbero bisogno di manodopera a basso costo, operai non specializzati. Tutte imprese che negli ultimi anni hanno licenziato, un po' qui e un po' là.

L'insediamento più vecchio è quello degli harkis, gli algerini che combatterono per la Francia, contro il Fronte di liberazione. Dreux, alla fine della guerra d'Algeria, venne scelta come una delle città destinate ad ospitarli. Arrivarono in 3mila, per fuggire le esecuzioni in patria e per trovare di fiducia e sospetto in Francia. Vent'anni fa a Chamards, insediamento esemplare della «penferia» di Dreux, la popolazione era metà francese e metà araba. Oggi su un centinaio di famiglie una sola è francese. Il tasso di disoccupazione giovanile si aggira sul 30%, e si vede. Piccola delinquenza, gruppetti sfaccendati e la sensazione netta di un apartheid di fatto. Del resto la storia politica di Dreux è esemplare: nell'81 il Fronte nazionale si aggirava ancora tra l'1 e il 3% dei voti, nell'82, con una campagna puntata unicamente sull'immigrazione toccava già il 7%, nell'83 il Ps, che governava la città, si divise in due tronconi, la destra gollista si alleò con Le Pen e subentrò ai socialisti in municipio. Da allora il Fronte nazionale non ha fatto che progredire, e apparire nel contempo come il partito più coerente. Fino all'apoteosi di novembre, che - assieme alla questione del «fazzoletto islamico» - ha rimesso Le Pen e le sue idee nell'orbita politica.

Da allora il problema dell'immigrazione

ha acquistato drammaticità. Il partito socialista si è diviso: il segretario, Pierre Mauroy, ha auspicato - contro il parere di Michel Rocard - che agli immigrati venisse concesso il diritto di voto alle consultazioni locali. Il ministro dell'Interno Yoxe ha varato una serie di misure restrittive per l'ingresso degli stranieri. Mitterrand si è lasciato sfuggire in televisione un'espressione che non aveva mai fatto parte del linguaggio della sinistra: «Soglia di tolleranza». Sì, ha detto il presidente, si pone un problema di agibilità della Francia, la quale - ha aggiunto Rocard - non può più essere «terra d'immigrazione».

Mitterrand, più tardi, ha corretto il tiro: «La soglia di tolleranza - ha detto in un'altra intervista - è una nozione troppo vaga per non essere sospetta». Ma il sasso nello stagno era ormai gettato, e la sinistra ha cominciato a discutere se sia il caso o meno di accettare l'idea di una percentuale di immigrati oltre la quale non si possa andare. A dar manforte alla fissazione di un tetto è venuto, creando la sorpresa, il primo ministro algerino Mouloud Hamrouche: «Credo - ha detto - che il problema esista in certe regioni di Francia che soffrono di un numero troppo alto di immigrati, non soltanto algerini». Ma ha poi soggiunto di essere favorevole al diritto di voto agli immigrati, contrariamente a quanto aveva fatto alla televisione francese il re del Marocco. Quest'ultimo è contrario all'integrazione, ai matrimoni misti, ma non fa nulla per scoraggiare l'emigrazione dal suo paese. Mira piuttosto a governare i marocchini ovunque essi si trovino.

Con ogni probabilità la «soglia di tolleranza» non si tradurrà in legge né in cifre. Anche perché il numero degli immigrati fomiali di permesso di soggiorno è stabile da circa quindici anni. Quasi sempre il problema nasce infatti all'arrivo delle famiglie. Fino a che il magrebino viveva solo nelle campagne di Francia, stagionale o con impiego fisso, oppure condivideva con altri connazionali qualche camerone delle periferie il problema era esorcizzato, nascosto, non visibile. All'arrivo di mogli e figli il tessuto sociale ha cominciato a cambiare, ed è lì che il governo delle città e dei villaggi ha mostrato i suoi limiti. Ci sono, nella banlieu parigina ma anche a Dreux e soprattutto nel Sud, scuole con l'80% di figli d'immigrati e programmi d'insegnamento che non concedono nulla all'integrazione. Ed è in queste ferite aperte che il Fronte nazionale opera con profitto, approfittando anche di una fase di stanca decomposizione del panorama politico francese. A Dreux ha stravinuto, ma oltre il 50% degli elettori era rimasto a casa.

Il clima, a Dreux come altrove, si è fatto teso. Dice un ragazzo algerino, a Dreux da cinque anni: «La sera non metto piede in centro, ho paura». La tabaccaia, francese di Dreux da più generazioni, ha la stessa paura, specularmente: «La sera il centro è meglio evitarlo, troppi magrebini». Fantasma reciproci, dove la demagogia lepenista coglie i suoi frutti (dalla pianta francese, beninteso). Il dibattito politico, visto da Dreux, sembra lontano. È quel ghetto che lo rende impalpabile, astratto, quelle case semidiroccate dove vivono in migliaia. Interrogata sulla «soglia di tolleranza» la scrittrice Françoise Sagan ha detto a Liberation: «È una parola indesiderabile, da bandire, un termine astratto che pone un falso problema. Ma l'integrazione è in quell'età difficile in cui tutto va male. E ciò favorisce correnti di pensiero che utilizzano simili parole. Io sono per l'integrazione totale, senza restrizioni... Però io ne parlo allegramente, non sono direttamente toccata. Sa, quando si abita nel 16esimo arrondissement...». Il 16esimo a Parigi è come i Parioli a Roma, per intenderci.

Nell'81 la sinistra aveva cominciato a rivelare l'esistenza del problema e a sperimentare soluzioni: associazioni per giovani immigrati, sostegno scolastico, valorizzazione delle culture diverse. L'arrivo di Chirac, nell'86, aveva bloccato questa impostazione, che oggi fa fatica a riprendere piede. È in crisi anche Sos Racisme, l'organizzazione anti-razzista di Harnem Desir. Sta pagando la frizione con il partito socialista degli scorsi mesi, quando Desir si pronunciò per il diritto a portare in classe il «fazzoletto islamico», rendendosi così responsabile di «lesa laicità», valore al quale alcuni settori del Ps danno un'interpretazione a dir poco integralista. Michel Rocard sembra attendere tempi migliori, sembra rinviare una decisa politica d'integrazione a quando la situazione economica si sarà meglio assestata. Nel frattempo, le Dreux di Francia restano sottilmente divise in due, con grande gioia di Jean-Marie Le Pen.



Il leader del Fronte nazionale, Jean-Marie Le Pen, durante un comizio. A sinistra, emigrati nella capitale francese

SABATO 3 FEBBRAIO

IL SALVAGENTE

LA SESSUALITÀ

a cura di Mirca Coruzzi e Daniela Minerva

- UNA VITA SESSUALE SERENA
- LA TRANSESSUALITÀ
- SESSUALITÀ E PROCREAZIONE
- CAUSE ORGANICHE E PSICOLOGICHE
- LA CONTRACCIZIONE
- LE CURE
- LA GRAVIDANZA
- LA FRIGIDITÀ
- LE CURE
- IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ
- LA PRIORITÀ
- I BAMBINI
- GLI ADOLESCENTI
- GLI ANZIANI
- L'OMOSESSUALITÀ
- DISCRIMINAZIONI NEL LAVORO
- VIolenze
- SERVIZIO MILITARE
- DIRITTO ALL'IDENTITÀ
- LE CONVIVENZE
- DIRITTO ALLA SALUTE
- BATTAGLIE CULTURALI
- I FIGLI

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

LA VIOLENZA SESSUALE
LA SALUTE SESSUALE
MALATTIE «VENEREE»
SIFILIDE
GONORREA
CONDILOMI
CLAMIDIA
CANDIDA
TRICHOMONIASI
HERPES GENITALE
EPATITE VIRALE
MONONUCLEOSI
L'AIDS

47 - FAMIGLIA

IL SALVAGENTE

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO